

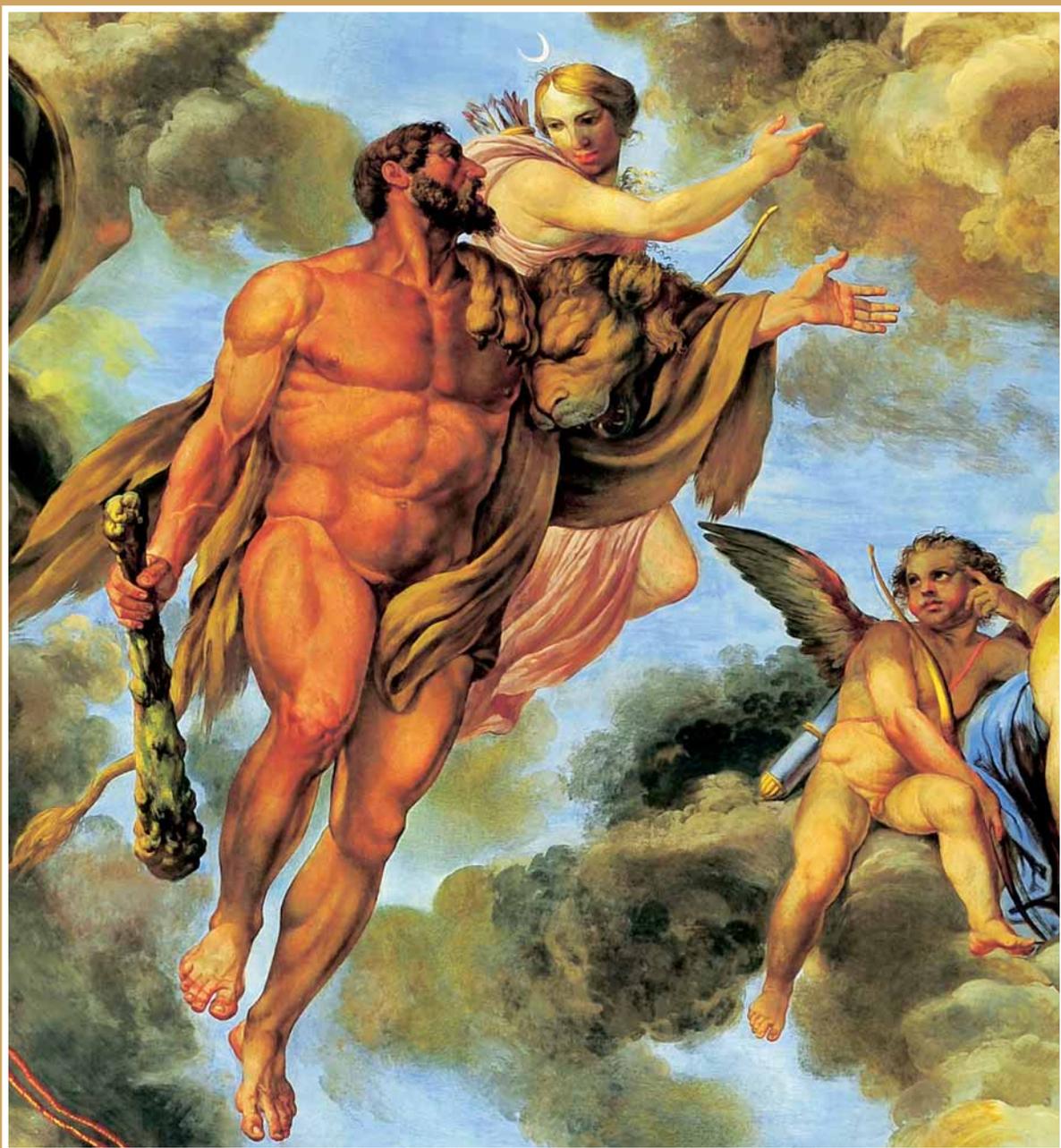
Palazzo dei Normanni  
Palermo

# SALA D'ERCOLE

Il restauro - testimonianze storiche e diagnostiche

*a cura di*

Pietro Lo Monaco, Silvia Occhipinti, Vincenzo Palizzolo, Pasquale Riggio



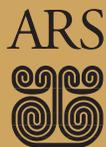
Regione Siciliana  
Assessorato Beni Culturali,  
Ambientali e Pubblica Istruzione



Assemblea Regionale Siciliana



Regione Siciliana  
Assessorato per i Lavori Pubblici  
Ufficio del Genio Civile di Palermo



## ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

*Presidente:*

**Francesco Cascio**

*Vice Presidente Vicario:* **Santi Formica**

*Vice Presidente:* **Camillo Oddo**

*Presidente del Collegio dei Deputati Questori:* **Giovanni Ardizzone**

*Deputato Questore:* **Paolo Ruggirello, Baldassare Gucciardi**

*Deputato Segretario:* **Edoardo Leanza, Giuseppe Gennuso, Gaspare Vitrano**

*Deputati della XV Legislatura:*

Giulia Adamo	Antonino Di Guardo	Fabio Maria Mancuso
Roberto Ammatuna	Giovanni Di Mauro	Vincenzo Marinello
Antonio Antinoro	Giuseppe Digiacoimo	Ignazio Marinese
Giuseppe Apprendi	Antonino Dina	Livio Marrocco
Giovanni Ardizzone	Michele Donato Donegani	Bruno Marziano
Giuseppe Gilberto Arena	Fausto Maria Fagone	Bernardo Mattarella
Alessandro Aricò	Marco Falcone	Riccardo Minardo
Giovanni Barbagallo	Davide Faraone	Francesco Mineo
Antonino Angelo Beninati	Giuseppe Federico	Francesco Musotto
Mario Bonomo	Massimo Ferrara	Raffaele Giuseppe Nicotra
Antonino Bosco	Cataldo Fiorenza	Camillo Oddo
Giambattista Bufardecì	Santi Formica	Filippo Panarello
Giuseppe Buzzanca	Marco Lucio Forzese	Giovanni Panepinto
Alberto Campagna	Michele Galvagno	Giuseppe Picciolo
Salvino Caputo	Giuseppe Gennuso	Salvatore
Maria Anna Caronia	Luigi Gentile	Domenico Pogliese
Francesco Cascio	Giuseppe Gianni	Orazio Ragusa
Salvatore Cascio	Giovanni Greco	Concetta Raia
Michele Cimino	Baldassare Gucciardi	Francesco Rinaldi
Paolo Colianni	Carmelo Incardona	Fortunato Romano
Salvatore Cordaro	Giuseppe Laccoto	Paolo Ruggirello
Roberto Corona	Edoardo Leanza	Riccardo Savona
Antonino Cracolici	Nicola Leanza	Guglielmo
Giovanni Cristaudo	Salvatore Lentini	Scammacca Della Bruca
Carmelo Currenti	Innocenzo Leontini	Antonino Scilla
Nicola D'Agostino	Giuseppe Limoli	Francesco Scoma
Orazio D'Antoni	Giuseppe Lo Giudice	Calogero Arturo Speciale
Antonino D'Asero	Raffaele Lombardo	Salvatore Termine
Roberto De Benedictis	Giuseppe Lupo	Raimondo
Cateno De Luca	Raimondo	Giuseppe Torregrossa
Giacomo Di Benedetto	Luigi Bruno Maira	Vincenzo Vinciullo
		Gaspare Vitrano

*Segretario Generale:* **Giovanni Tomasello**

*Capo di Gabinetto:* **Paolo Modica De Mohac**





Palazzo dei Normanni  
Palermo

# SALA D'ERCOLE

Il restauro - testimonianze storiche e diagnostiche

*a cura di*

Pietro Lo Monaco,  
Silvia Occhipinti, Vincenzo Palizzolo, Pasquale Riggio



Regione Siciliana  
Assessorato Beni Culturali,  
Ambientali e Pubblica Istruzione



Assemblea  
Regionale Siciliana



Regione Siciliana  
Assessorato per i Lavori Pubblici  
Ufficio del Genio Civile  
di Palermo

## Il progetto

Il progetto è stato redatto dallo staff tecnico dell'Ufficio del Genio Civile di Palermo, diretto dall'ing. Pietro Lo Monaco con la collaborazione della struttura tecnica dell'A.R.S.

### *Ente finanziatore*

Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione

### *Responsabile Unico del Procedimento*

ing. Pietro Lo Monaco

### *Progettazione*

arch. Silvia Occhipinti  
ing. Vincenzo Palizzolo  
arch. Pasquale Riggio  
geom. Giuseppe Esposito

### *Direttori dei lavori*

arch. Silvia Occhipinti  
ing. Vincenzo Palizzolo

### *Direttore operativo*

*e coordinatore sicurezza in fase di esecuzione*  
arch. Pasquale Riggio

### *Ispettori di cantiere*

arch. Pasquale Riggio  
geom. Giuseppe Esposito

### *Alta Sorveglianza dei lavori*

Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo  
arch. Matteo Scognamiglio

I lavori sono stati eseguiti dall'A.T.I. -  
«Tecnireco» di Bari *per i lavori di restauro pittorico*  
e dall'impresa «Gumina Antonino» di Palermo  
*per i lavori architettonici*

### *Direttori tecnici di cantiere*

arch. Azzurra Garzone  
geom. Antonino Gumina

## Il volume

### *Ideazione*

Pietro Lo Monaco

### *Coordinamento editoriale*

Silvia Occhipinti

### *Testi di*

Pietro Lo Monaco  
Piero Longo  
Silvia Occhipinti  
Vincenzo Palizzolo  
Pasquale Riggio  
Giuseppe Esposito

### *Fotografie*

Angelo Modesto  
Silvia Occhipinti  
Pasquale Riggio  
Raffaele Garzone  
Antonino Gumina  
Archivio dell'Assemblea  
Regionale Siciliana

### *Disegni di*

Pasquale Riggio

### *Realizzazione grafica*

Pietro Lupo, Palermo  
asplupo@libero.it  
www.quicksicily.com

### *Stampa*

Officine Tipografiche  
Aiello & Provenzano,  
Bagheria, 2008

FRANCESCO CASCIO	<i>Presentazione del Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana</i>	7
ANTONELLO ANTINORO	<i>Presentazione dell'Assessore Regionale ai Beni Culturali e Ambientali</i>	9
PIETRO LO MONACO	<i>Introduzione dell'Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Palermo e R.U.P.</i>	10
PIERO LONGO	La Sala d'Ercole nel Palazzo reale di Palermo e la cultura neoclassica in Sicilia	13
	<i>L'iconografia</i>	
	Gli affreschi di Sala d'Ercole	21
	La facciata di Sala d'Ercole, il fronte normanno ed il Palazzetto neoclassico	61
	<i>Il restauro</i>	
SILVIA OCCHIPINTI	Sala d'Ercole: il restauro pittorico	69
	<i>L'iconografia e il progetto decorativo</i>	
	<i>La tecnica di esecuzione</i>	
	<i>Lo stato di conservazione</i>	
	<i>L'intervento di restauro</i>	
	<i>La struttura lignea</i>	
PASQUALE RIGGIO	La facciata di Sala d'Ercole, il fronte normanno ed il Palazzetto neoclassico	93
	<i>Le tecniche d'intervento</i>	
	<i>Il restauro delle facciate</i>	
	<i>La facciata di Sala d'Ercole</i>	
	<i>Il fronte normanno</i>	
	<i>Il Palazzetto neoclassico</i>	
VINCENZO PALIZZOLO	L'intervento strutturale	107
	<i>Il progetto</i>	
	<i>Le indagini</i>	
	<i>L'intervento di consolidamento realizzato</i>	
GIUSEPPE ESPOSITO	Sinergie e operatività di un intervento	114
	Bibliografia	117
	Ringraziamenti	119



Francesco Cascio  
Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana

Considero un segnale di buon auspicio la circostanza di essere stato eletto Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana in concomitanza con la riapertura di Sala d'Ercole.

La simbologia delle *Fatiche di Ercole* ha una pregnanza enorme dal punto di vista culturale, ma oggi può finalmente spiegare un messaggio ulteriore: la volontà di dare un nuovo corso al Parlamento regionale, affinché si possa recuperare quanto più possibile una strada di efficienza e di rigore.

Così la rappresentazione delle “fatiche”, che fino a qualche tempo fa poteva quasi apparire una sottolineatura ironica, oggi può tornare a costituire la metafora di un'Assemblea che ha ricominciato a lavorare.

Riscopriamo un nuovo Ercole grazie ad un restauro che è completo sotto tutti i punti di vista e che si è avvalso di esperti molto validi.

E se è vero che un Parlamento dovrebbe per primo contribuire allo sviluppo socio-culturale di una terra, mediante la diffusione di valori, l'opportunità di lavorare in un contesto fortemente intriso di arte e cultura è importante per rammentare a chiunque di noi sieda in questi scranni il dovere morale di dare ogni giorno un messaggio fortemente stigmatizzante di crescita dell'individuo.

In questa direzione la cultura assolve una funzione centrale e imprescindibile e diventa il sentiero eletto per suggellare e scolpire nel percorso di questa istituzione alti compiti.

Così le fatiche di Ercole possono essere evocate nella loro accezione simbolica più alta per rappresentare l'epicentro della rinnovata forza di un'Assemblea che può e deve proiettarsi nella vita della sua comunità e trasformare l'egoismo e l'avidità che risiedono in ciascuno di noi in vera collaborazione di gruppo e attenzione ai bisogni, necessari ad offrire ai cittadini di questa terra una nuova speranza.

Questa è la lezione metaforica che Ercole ci offre attraverso le “sue fatiche”; mi auguro che la possibilità di tornare ad ammirarle oggi in tutto il loro splendore possa essere uno stimolo ulteriore per svolgere il nostro mandato parlamentare con quella giusta dose di disciplina e di serietà che i Siciliani si attendono da noi.



## PRESENTAZIONE

---

Antonello Antinoro  
Assessore Regionale Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione

La Regione Siciliana pone al centro delle proprie politiche di sviluppo le infinite risorse dei Beni Culturali siciliani e ciò attraverso il recupero, la conservazione e la valorizzazione dell'ingente patrimonio culturale.

Portare all'antico splendore l'ala di Palazzo dei Normanni, che racchiude Sala d'Ercole, vuol dire recuperare un luogo storico e far risplendere una importante testimonianza artistica.

I lavori che sono stati eseguiti dal Genio Civile, con fondi dell'Assessorato Regionale Beni Culturali, hanno consentito, di fatto, di restituire all'Aula del Parlamento Regionale, oltre che una accresciuta bellezza, una maggiore solennità. Attraverso i lavori di restauro, la Sicilia, ancora una volta, ha l'opportunità di far conoscere la forza della propria identità, il suo essere crogiolo di tradizioni e di indirizzi artistici, capace di farsi conoscere ed amare da chiunque vive in Sicilia o vi giunga per la prima volta. L'Assessorato è fermamente impegnato nella tutela, nella conservazione e valorizzazione di tutti i beni presenti in Sicilia attraverso la difesa dei siti, delle chiese, dei monumenti e di tutti i reperti archeologici terrestri e anche marini.

Valorizzare e rendere fruibili le bellezze culturali presenti sul territorio deve essere l'impegno di tutti noi siciliani per accrescere sempre più l'immagine della Sicilia nel mondo.

Pietro Lo Monaco  
Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Palermo

Gli ultimi, significativi interventi di restauro, su “Palazzo dei Normanni” e in particolare sull'ala che racchiude Sala d'Ercole furono effettuati nel periodo che va dal 1944 al 1947 circa a cura dall'arch. Mario Guiotto – Soprintendente ai Monumenti della Sicilia Occidentale –.

Da allora, tranne alcuni restauri sull'apparato pittorico, risalenti all'anno 1953 ed attribuiti ad un artigiano locale di nome Lo Cicero, ed i recenti interventi effettuati negli anni '90 sulla parte di prospetto intonacato di Sala d'Ercole, l'unico intervento di una certa incisività di cui si ha notizia, è stata la apposizione di due soppalchi in legno, da adibire ad uso della stampa, risalenti al periodo immediatamente successivo alla prima legislatura e quindi successivi all'anno '51. Tali manufatti lignei, di fatto hanno determinato la copertura dei due fronti corti della sala, posti alle spalle e di fronte lo scranno del Presidente del Parlamento. Questa ala del Palazzo, nel tempo, a causa della sismicità dell'area su cui insiste ha subito diversi stress strutturali, tra cui in ultimo quello determinato dagli eventi sismici del settembre 2002. In particolare a seguito delle sollecitazioni indotte da quest'ultimo sisma la volta di Sala d'Ercole – che ha di per sé un apparato costruttivo inconsueto –, anche a causa della inefficienza dei tiranti installati sui relativi fianchi per contrastare le sollecitazioni orizzontali, ha subito preoccupanti danni sia alle parti strutturali che al prezioso apparato pittorico.

L'intervento che il Genio Civile ha effettuato ha quindi affrontato diverse problematiche: il consolidamento strutturale della volta, il restauro delle decorazioni pittoriche di tutta la sala, nonché il restauro dei prospetti, anch'essi fortemente deteriorati a causa della decennale mancata esecuzione di interventi di manutenzione.

L'intervento strutturale, mirato a restituire alla fabbrica i necessari livelli di sicurezza, è stato condotto nel pieno rispetto delle caratteristiche tecnico-costruttive dell'edificio, evitando quindi l'inserimento di elementi estranei che ne alterassero il comportamento statico. L'unico nuovo elemento introdotto (costituito da un particolare sistema solidarizzazione della parte sommitale dei conci che la costituiscono), infatti, oltre ad essere facilmente rimovibile, non ha alcuna funzione portante.

Il consolidamento, pur avendo perseguito con efficacia gli obiettivi prefissati, in relazione alla sua essenzialità ed alla non invasività, può essere colto soltanto da un occhio attento che, comunque, ha elementi di valutazione tra la situazione ex ante ed il risultato finale. Ciò rappresenta uno degli elementi di forza dello stesso e costituisce in particolare per tutti coloro che, a vario titolo, hanno concorso alla sua realizzazione motivo di profonda di soddisfazione e compiacimento.

Diverse e più profonde sono state le sensazioni che hanno provato tutti coloro che invece si sono occupati del restauro pittorico delle pareti e della volta della sala. Infatti in aggiunta ai suddetti sentimenti hanno avuto modo di provare una forte emozione ed un senso crescente di trepidazione: l'emozione nel vedere via via ritornare al suo originario splendore una importante testimonianza artistica e contestualmente nascere, con il progredire dei lavori, anche un nuovo interesse sulle valenze artistiche della sala e sui riferimenti mitologici così sapientemente narrati dagli affreschi; la trepidazione di raggiungere su una iconografia così vasta e complessa un restauro che consentisse di non alterare l'uniformità cromatica dell'aula, nonostante gli innumerevoli e diffusi interventi di recupero operati.

Fortunatamente durante tutte le fasi di restauro la Direzione Lavori oltre che della insostituibile collaborazione della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali, ha avuto anche la costante attenzione delle più alte cariche politiche ed amministrative del Parlamento Regionale. Infatti è stato anche grazie alla partecipazione attiva dei Presidenti On.le Gianfranco Miccichè e On.le Francesco Cascio, nonché del Segretario Generale Dott. Giovanni Tomasello e del Capo Gabinetto Dott. Paolo Modica De Mohac che in corso d'opera è stato possibile eliminare le pannellature lignee, che rivestivano le pareti corte della Sala, e che mortificavano l'iconografia complessiva, occultando quattro dei dieci episodi delle fatiche di Ercole. Ciò ha consentito, di fatto, di restituire all'aula del Parlamento Regionale, oltre che una accresciuta bellezza, una maggiore solennità.

È con questi sentimenti che io ed i miei collaboratori arch. Silvia Occhipinti, ing. Vincenzo Palizzolo, arch. Pasquale Riggio e geom. Giuseppe Esposito, restituiamo "Sala d'Ercole" al patrimonio culturale ed architettonico della Regione ed alle sue funzioni istituzionali, ringraziando l'Assemblea Regionale Siciliana e l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali ed Ambientali per averci concesso il privilegio di occuparci del restauro di uno dei monumenti più significativi e rappresentativi della nostra città.



## La sala d'Ercole nel Palazzo reale di Palermo e la cultura neoclassica in Sicilia

Sono trascorsi circa duecento anni da quando all'antica Sala dei Parlamenti del palazzo reale di Palermo è stato attribuito il nome del mitico eroe greco al quale, per volontà del re Ferdinando III, fu dedicato il ciclo pittorico che illustra, appunto, le fatiche di Ercole e la sua apoteosi.

Risale, infatti, al novembre del 1810 il protocollo di Consiglio, approvato dal re, nel quale si dava incarico al pittore Giuseppe Velasques di eseguire il nuovo ciclo pittorico “nella volta e nelle pareti del Salone del Real Parlamento”<sup>(1)</sup>.

I lavori, come risulta dagli altri documenti conservati nell'Archivio di Stato di Palermo e ritrovati da Salvatore Graditi e Diana Malignaggi<sup>(2)</sup>, erano già conclusi nel 1813 poiché a quella data si riferiscono i conti per la liquidazione dei crediti nei confronti del già celebre Don Giuseppe Velasques che aveva dipinto la volta e i monocromi delle pareti, e del pittore napoletano Benedetto Cotardi cui erano state affidate le lesene a grottesche e altri elementi decorativi del salone.

La scelta di quel tema e di quella decorazione era certamente coerente alla cultura e alla simbologia araldica cara alla casa reale dei Borbone - Parma di Napoli e Sicilia e non a caso lo stesso sovrano aveva dedicato a Ercole uno dei viali della Real tenuta della Favorita di Palermo dove aveva fatto collocare una copia dell'Ercole Farnese che fa ancora bella mostra di sé in cima alla colonna dorica del Marvuglia la quale sorge al centro della grande vasca della omonima fontana che adorna l'esedra dove si conclude il lungo via-

le di quel parco<sup>(3)</sup>. L'eroe greco, appoggiato alla sua clava, è in atteggiamento di attesa e Ferdinando III di Borbone lo aveva prudentemente scelto come simbolo della sua permanenza nella ex capitale del suo regno.

La scelta era ben chiara poiché l'*Ercole al Bivio* tra il vizio e la virtù, altro famoso episodio del mito eracleo, dipinto di Annibale Caracci che faceva pure parte della collezione Farnese, avrebbe alluso certamente alla tensione etica e politica di quel fatidico momento storico e a Palermo nel 1805 si confaceva meglio l'attesa. Del resto il carattere e la cultura di re Ferdinando erano ben lontani dalla ponderatezza e dalla lungimiranza paterna e non era certo la filologia e l'aspetto filosofico cui si prestava la vita e la figura del semidio, a suggerirgli l'istintiva simpatia verso l'eroe presente sin dall'antichità nella tradizione popolare sia in Campania che in Sicilia. “Ercole ed i Cercopi” a Ischia, “Ercole e i buoi di Gerione”, “Le mandrie del sole” in Sicilia non erano soltanto argomenti delle dotte accademie settecentesche, ma episodi noti anche ad un più vasto pubblico perché narrati dalle raffigurazioni vascolari e dalle metope dei templi della Magna Grecia e della Sicilia dove, appunto, quella tradizione tornava a rivivere grazie agli scavi di Ercolano e Pompei e a quelli selenuntini iniziati nel 1809 dal console inglese Fagan mentre la corte era a Palermo, e poi ripresi sistematicamente dal 1822 quando intellettuali e studiosi come Pietro Pisani, Domenico Lo Faso, Francesco Saverio Caval-

lari e Valerio Villareale dirigevano l'organizzazione archeologica statale secondo l'insegnamento del Principe di Torremuzza. Esperto numismatico e archeologo, il nobile palermitano nel 1781 aveva, infatti, restaurato il tempio di Segesta e nel 1788 quelli di Giunone e della Concordia di Agrigento. Simile attività di studi e di ricerche aveva svolto il Principe di Biscari che a Catania aveva riportato alla luce molti monumenti d'età greca e romana così come a Siracusa dove operava Saverio Landolina nominato dallo stesso re Ferdinando conservatore delle antichità classiche del Val Demone e del Val di Noto.

La scelta di Ferdinando era dunque in sintonia con le scoperte archeologiche del suo tempo e perfettamente coerente alle sue intenzionalità politiche e culturali poiché Ercole e le sue fatiche erano un argomento popolare e affascinante e si adattava alle tradizioni locali nelle quali si riconoscevano anche gli artisti e gli intellettuali della cultura neoclassica.

Dall'antico eroe punico Melkart, assimilato all'Eracle greco, poi Ercole latino, e fino a quell'Ercole borbonico che continuava una tradizione millenaria, gli scenari siciliani e panormiti avevano subito mutamenti epocali: l'aquila romana, i cammelli islamici e i leoni normanni, le aquile sveve e aragonesi, le aquile bicipiti ispaniche e austriache, escludendo la breve permanenza del vessillo savoiardo, avevano assemblato un nobile bestiario che il serpente del *Genius Loci* aveva guardato con accorta indifferenza. Ciò fino al ritorno dei Borbone di Napoli eredi della collezione Farnese il cui Ercole, comunque, si mostra ancora, nella sua apoteosi, in quel dipinto del Velasco che orna la sala del Parlamento a Palazzo reale quasi a salvaguardia dell'Autonoma Regione Siciliana di cui Palermo è oggi capoluogo mentre durante la permanenza di Ferdinando e Carolina, a causa della rivoluzione napoletana del 1799 e del conseguente regno napoleonico, prima di Giuseppe Bonaparte e poi di Gioacchino Murat, l'eroe rappresentava il simbolo della città che ritornava ad assumere il ruolo di antica capitale. Ciò, infatti, auspicavano nel 1812 i nobili, il popolo e la nascente borghesia del regno dove era nato il più antico sistema parlamentare d'Europa riconosciuto e, almeno formalmente, ancora operante dal 1735 fino al 1780 e cioè dal regno

di Carlo III, alla reggenza e al governo del giovane Ferdinando fino alla sostituzione del ministro Bernardo Tanucci <sup>(4)</sup>.

In quel delicato momento nel quale la presenza degli inglesi e di Lord William Bentinck sembravano difendere l'idea della nazione siciliana e nasceva la nuova costituzione, difesa soprattutto dai principi di Belmonte e di Castelnuovo, il ricorso al mito fu certamente un elemento che servì a nascondere le ragioni storiche e giuridiche sulle quali si fondava la nascita dello stato meridionale e a celare la contraddizione politica del governo borbonico nei confronti dell'autonomia del regno di Sicilia.

La contraddizione, comunque, esploderà dopo il Congresso di Vienna quando la politica del sovrano, ritornato al trono di Napoli, muterà ancora direzione ed egli si proclamerà "Ferdinando I, re delle due Sicilie" eliminando i due precedenti titoli e annullando così le ragioni storiche che avevano distinto i due regni e causando perciò i moti rivoluzionari siciliani del 1821 divenuti poi risolutamente antiborbonici dal 1848 in poi <sup>(5)</sup>.

Con la Costituzione del 1812 che aveva affermato la fine della feudalità in Sicilia, e fino al 1816, la Sala d'Ercole era divenuta, dunque, l'emblema del rinnovamento del regno in senso costituzionale mentre le fatiche dell'eroe che vi erano narrate e riproponevano con nuova intenzionalità il mondo della mitologia, significavano in qualche modo l'adesione del sovrano e della corte borbonica alla cultura del Neoclassicismo i cui primi fermenti risalivano proprio al tempo dell'inizio del regno di Carlo III sovrano illuminato e colto che aveva promosso la riapertura degli scavi a Ercolano e a Pompei e aveva intuito la grande ricchezza archeologica che si conservava in Sicilia al di là dei monumenti già noti dell'età classica e della cui conservazione e tutela egli stesso si era fatto promotore.

Figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, il giovane re che era stato incoronato nella Cattedrale di Palermo nel 1735, dopo il trasferimento della capitale a Napoli, vi aveva fatto trasportare da Parma la ricca collezione che divenne in seguito la parte costitutiva di uno dei primi musei aperti al pubblico in territorio italiano. Il culto del mondo antico e l'interesse per gli scavi archeologici richiamò infatti l'attenzione dei

viaggiatori nella città rinnovata e arricchita di nuovi edifici pubblici e la corte napoletana di Carlo III ebbe risonanza europea accogliendo artisti e intellettuali di ogni nazionalità, tra i quali i più noti tra i pittori sono Anton Raphael Mengs, Angelica Kauffmann e Gaspard Van Wittel. Il sovrano fu promotore delle arti e delle industrie, protesse le istituzioni culturali e musicali in particolare, e istituì presso la nuova reggia di Capodimonte quella fabbrica di porcellane che divenne famosa non solo in Italia e che incise positivamente anche nell'economia del regno.

I preziosi manufatti di porcellana trasparente prodotti a Capodimonte erano, infatti, tecnicamente simili a quelli che si producevano a Meissen, città dove per la prima volta in Europa si era sperimentato il metodo di produzione di quella porcellana la cui formula era rimasta segreta e che fu resa nota e data in concessione a Carlo, già re di Napoli, quando questi aveva sposato la giovanissima e prolifica Maria Amalia figlia di Augusto III di Sassonia. Non a caso proprio a Capodimonte era stata collocata originariamente la collezione Farnese cui spesso si ispiravano i motivi decorativi delle porcellane e non a caso quel tipo di vasellame ebbe tanto successo nelle corti e nelle città europee che preferirono le decorazioni ispirate al mondo classico e agli stupendi cammei antichi e rinascimentali di quella collezione, rispetto alle tipiche decorazioni della tradizione di Meissen.

Grazie anche al riscontro economico che produssero le industrie in quella favorevole temperie culturale, Napoli riconfigurò il suo assetto urbanistico in senso moderno e nacquero nuovi quartieri, teatri ed edifici pubblici, i nuovi palazzi signorili, le residenze dei nobili e del sovrano, il Palazzo reale di Portici, dove si conservarono gli oggetti provenienti dagli scavi di Ercolano, e la famosissima residenza di Caserta affidata all'architetto Luigi Vanvitelli che curò anche la realizzazione dell'acquedotto che portava l'acqua alle grandiose fontane dei giardini e al quale si deve pure il razionale impianto urbanistico del nuovo centro.

Anche a Palermo, sebbene il soggiorno siciliano del sovrano fu di breve durata, Carlo III aveva lasciato il segno del suo passaggio finanziando la costruzione del Reale Albergo dei poveri e rea-

lizzando, nel Palazzo reale, la decorazione con balaustre e marmo rosso di Castellammare, del monumentale scalone d'onore che, articolandosi fino alla loggia del secondo piano, conduceva direttamente agli appartamenti reali e all'ingresso della Sala dei Parlamenti; l'odierna Sala d'Ercole, appunto, che allora si presentava ancora nei suoi antichi apparati decorativi <sup>(6)</sup>.

Quando nel 1759 per la morte del fratello Ferdinando VI, Carlo III passò al trono di Spagna, il suo terzogenito Ferdinando III di Sicilia e IV di Napoli, di appena otto anni, fu, dunque, l'erede di quella ricchezza culturale che distingueva i due regni e la cui amministrazione politica ed economica poneva spesso problemi di non facili soluzioni. Costretto dagli avvenimenti a districarsi tra molte difficoltà dovute anche all'intromissione della regina Maria Carolina negli affari di Stato, il sovrano amato dal popolo e considerato dalla tradizione storica come "Re lazzarone" <sup>(7)</sup> mantenne il suo regno, dal 1759 al 1825, per ben sessantasei anni.

Un lungo periodo segnato da molti avvenimenti politici e culturali poiché la Rivoluzione francese, il regime Napoleonico e infine la Restaurazione, sconvolsero l'Europa degli antichi regimi e mutarono le condizioni economiche e sociali degli stati tradizionali promovendo la nascita di quegli stati nazionali che la nuova cultura del Romanticismo seppe legare alle aspirazioni della borghesia e al liberalismo economico che anche nel regno di Napoli aveva avuto i suoi teorici considerati tra gli intellettuali più rappresentativi dell'Illuminismo italiano <sup>(8)</sup>.

In questo senso la cultura Neoclassica che rappresentava il ritorno alla tradizione fu appannaggio della nobiltà e delle corti europee nell'opposizione alla rivoluzione illuministica, ma non è da escludere il fatto che proprio dagli ideali neoclassici nacque quella possibilità di mediazione con il romanticismo borghese con il quale anche Ferdinando I e i suoi successori dovettero fare i conti quando gli ideali risorgimentali si diffusero nel Regno delle due Sicilie e, per motivi diversi sia in Sicilia che a Napoli, trovarono quel consenso popolare che si indirizzò verso l'unità nazionale decretando la fine del regno borbonico. Il sessantenne Ferdinando III, nel 1812, mentre Napoleone entrava con il suo esercito rivoluzio-

nario a Mosca, non poteva che opporre le fatiche del mitico Ercole alla riforma costituzionale siciliana che gli veniva imposta e fu perciò una vera e propria scelta conforme alla tradizione dell'assolutismo monarchico, il suo ricorrere ancora alla mitologia quando si trattò di affidare a Giuseppe Velasco, il pittore più famoso della corte palermitana, il ciclo pittorico che nelle intenzioni del sovrano doveva adeguare il rinnovamento del palazzo al fasto della sua corte piuttosto che celebrare un avvenimento politico che eliminava di fatto il suo potere assoluto e trasformava il suo stato in una monarchia costituzionale <sup>(9)</sup>.

Del resto, sia durante il primo breve "esilio" della famiglia reale sia nei circa otto anni del secondo soggiorno della corte a Palermo, tutti gli interventi urbanistici e architettonici che si effettuarono nella capitale siciliana erano stati sempre ispirati alla cultura del neoclassicismo e a quel gusto dell'esotismo di cui proprio la Casina alla cinese della Favorita è l'esemplare più eclatante, rispetto ad altri edifici come il Casino di caccia della Ficuzza o alla stessa riconfigurazione delle sale del Palazzo reale quando si intrapresero i lavori per adeguare alle esigenze della famiglia e della corte e al gusto della regina, gli ambienti d'età normanna e di età manieristica e barocca che costituivano l'antica reggia.

Non a caso proprio gli elementi figurativi e decorativi, voluti dal sovrano ma scelti e confermati dal gusto e dalla volontà della regina, sia nella realizzazione della Casina cinese che altrove, furono utilizzati dall'architetto di corte Venanzio Marvuglia in funzione di quella compostezza classica che i tre pittori preferiti dalla corte, Giuseppe Velasco, Giuseppe Patania e Vincenzo Rielo, sapevano adeguare alle sue invenzioni architettoniche aderendo ai suoi programmi progettuali.

Dalla seconda metà del '700 sia in Europa che in Italia e particolarmente nel regno di Napoli e in Sicilia, alla tradizione barocca e arcadica del *rocaille* si erano innestate infatti nuove tendenze artistiche che sapevano coniugare la cultura dell'Illuminismo con la rinascita del mondo classico nel quale trovavano naturale rispondenza le ragioni dell'ordine, della simmetria e della scienza, esaltate dal nascente Neoclassicismo di cui in Sicilia, il Marvuglia può essere considerato il primo

assertore e sperimentatore. Attraverso le teorizzazioni estetiche e filosofiche, simbolizzate, appunto, dal mitico episodio di *Ercole al Bivio*, quella cultura, infatti, si sostituirà del tutto anche a quel gusto dell'esotismo che aveva influenzato le corti d'Europa fino all'avvento di Napoleone e non a caso, dal restauro della cattedrale palermitana alle ville Belmonte, dall'Orto Botanico di Palermo al Monastero benedettino di Monreale e a quello di San Martino delle Scale, nel palazzo Costantino e altrove, Marvuglia aveva quasi sempre chiamato Giuseppe Velasco che con i suoi monocromi e con quel suo pacato cromatismo si distingueva dagli epigoni tardo barocchi, dagli allievi di Vito D'Anna, e dallo stesso Mariano Rosi che affrescò la nuova abside dell'antica Cattedrale.

Nella nuova decorazione della Sala del Parlamento che sostituiva gli affreschi dello stesso Velasco, voluti dal vicerè Caramanico nel 1786, i nuovi monocromi delle pareti e il cromatismo delle tempere a secco della pittura centrale del soffitto con l'apoteosi di Ercole, furono dunque la consacrazione neoclassica della sala più rappresentativa del palazzo reale, il ciclo pittorico che per molte ragioni può giustamente essere considerato uno dei vertici della pittura neoclassica siciliana e l'opera di maggior respiro del pittore che mutò il suo cognome in Velasques in onore del più famoso pittore spagnolo, Diego Velazquez, cui amò imparentarsi, dopo la faticosa realizzazione di quella committenza del sovrano <sup>(10)</sup>.

Quando nel 1787 Ferdinando aveva fatto trasferire dal Palazzo Farnese di Roma la collezione più famosa per la statuaria classica ed ellenistica e per le altre raccolte oggi conservate nel Museo Archeologico partenopeo, fu chiaro a tutti che tra le opere più note, oltre al gruppo statuario detto *Toro Farnese*, la statua di Ercole avrebbe giocato il ruolo più rappresentativo nella simbologia dinastica dei Borbone ma nessuno avrebbe immaginato che proprio quella statua sarebbe divenuta il modello ideale della figura dell'eroe che campeggia nel ciclo pittorico del Velasco.

Opera dello scultore ateniese Glykon, il cui nome è inciso sulla roccia su cui poggia la clava con la pelle di leone, la statua è la replica di un bronzo di Lisippo e fu trovata a Roma durante gli sca-

vi cinquecenteschi tra le rovine delle Terme di Caracalla. L'eroe è raffigurato con aria pensosa dopo l'ultima fatica dei pomi delle Esperidi, tenuti nella mano destra poggiata sulla schiena. La Sala d'Ercole palermitana, assumeva, dunque, per volontà di Ferdinando il ruolo rappresentativo della dinastia nel regno di Sicilia dove però il Neoclassicismo, prima ancora che venisse teorizzato, aveva avuto una sua peculiare nascita, legata alla storia del territorio archeologicamente ricco di monumenti riscoperti e studiati sin dall'inizio del '700 e che già l'arte di Giacomo Serpotta aveva anticipato attraverso quella ricerca dell'equilibrio formale che sarà tipica dell'arte neoclassica di cui, appunto nella scultura, Ignazio Marabitti e Valerio Villareale furono poi i maggiori rappresentanti. Non si dimentichino, comunque gli aspetti letterari che le tante accademie dell'Arcadia conducevano in senso classicistico e che già Giovanni Meli, con la sua opera poetica, aveva indirizzato artisti e intellettuali verso il rinnovamento della cultura e conquistato il consenso del sovrano cui il poeta-medico aveva pure dedicato i suoi versi quando la corte era giunta a Palermo nel dicembre del 1798<sup>(11)</sup>. Né si possono ignorare gli apporti di storici, giuristi e scienziati che, come Tommaso Natale e Francesco Paolo Di Blasi aprirono la cultura siciliana alle istanze dell'Illuminismo pur restando nell'ambito della tradizione.

Per quanto riguarda la pittura, proprio la triade che operò con Marvuglia alla Casina Cinese aveva segnato il consapevole passaggio dalla tradizione tardo settecentesca al neoclassicismo come ebbe già a notare la stessa Maria Accascina<sup>(12)</sup> riferendosi a Velasco, Patania e Riolo, gli artisti, appunto che si possono considerare i pittori della corte borbonica e della nobiltà siciliana poiché rappresentanti di quel *classicismo autoctono* cioè di quel movimento neoclassico che culturalmente in Sicilia aveva già una sua storia. In essa, dopo il 1799, con il trasferimento della corte a Palermo, vennero a inserirsi, sul piano figurativo, quei nuovi fermenti che derivavano dalla conoscenza delle opere della collezione Farnese e dalla tradizione rinascimentale romana delle grottesche, altro elemento che connotò la decorazione della Sala.

Non a caso Benedetto Cotardi, secondo le indi-

cazione dello stesso Velasco, vi dipinse come ornatista tra i più richiesti dalla committenza di quel tempo, le lesene che si intercalano ai monocromi che rappresentano le fatiche e che esibiscono entro i geometrici riquadri e in alternate simmetrie, tutto il possibile campionario dei motivi ornamentali ispirati ai modelli pompeiani ed ercolanesi, ma anche a quelli rinascimentali.

Tralci floreali, canestre e cornucopie, candelabra, trofei, grifi, satiri, centauri, eroti, busti, statue e ignudi, elementi zoomorfi e fitomorfi, che ripropongono appunto le "grottesche" della Domus Aurea neroniana, scoperte al tempo di Raffaello che a sua volta li utilizzò nel 1518 nella decorazione delle Logge vaticane volute dal papa Leone X.

Per il suo progetto decorativo Velasco aveva, infatti, studiato e utilizzato le incisioni di Ottaviani e Volpato stampate a Roma nel 1782 che riproponevano l'iconografia delle logge raffaellesche e aveva dato a Cotardi e ai suoi collaboratori, Benedetto Bonomo e Niccolò Campanella, le direttive cromatiche per i tondi e le mandorle con i bassorilievi trompe-l'oeil contenuti entro le campiture geometriche che perdevano così l'intenzionalità barocca per acquisire il significato di immagine "ad imitazione dell'antico" che è parte integrante della concezione estetica neoclassica. Talune di queste lesene ripropongono i modelli raffaelleschi, in altre sarebbe invece interessante confrontare i temi e i motivi ripresi, forse per volontà di Maria Carolina, dai famosi cammei della collezione Farnese così come dimostrano i tondi che sovrastano le lesene. Tra i monocromi rimessi in luce durante il recente restauro, la figura di Atlante che regge la volta celeste è certamente ripresa dalla omonima statua di Atlante con lo zodiaco del museo archeologico di Napoli<sup>(13)</sup>.

La permanenza di Ferdinando III a Palermo, ebbe dunque dei risvolti culturali che non sono mai stati considerati nella giusta luce poiché al di là della ricchezza che allora circolò nella capitale per la presenza dell'esercito e degli imprenditori inglesi, bisogna considerare che a corte, al di là del ristretto numero di amici e confidenti della regina Maria Carolina, gli artisti e gli intellettuali siciliani, ebbero l'opportunità di confrontarsi con il gusto e la cultura degli artisti napoletani che avevano seguito il sovrano e avevano collabora-

to alle sue attività artistico-impresariali che andavano dalle fabbriche seriche di San Leucio, alla ripresa della produzione delle porcellane di Capodimonte, e alle fabbriche delle ceramiche di Vietri. Una attività artistico-culturale che aveva i suoi risvolti economici e che anche in Sicilia avrebbe potuto ridare vitalità alle produzioni di Caltagirone e di Sciacca e promuovere nuove imprenditorialità come quella del “terzo fuoco” del Barone Malvica <sup>(14)</sup>, ma anche altri fermenti culturali di respiro europeo, se il rapporto conflittuale della nobiltà siciliana col sovrano e il suo ritorno a Napoli, dopo l'abbandono da parte degli Inglesi e la Restaurazione, non avesse rimesso tutto in discussione e aperto nuove problematiche nei rapporti interni del nuovo Regno delle Due Sicilie.

Non si conoscono altri interventi nella Sala d'Ercole, se non quelli della normale manutenzione, durante l'ultimo periodo della monarchia borbonica, ma sappiamo che nel 1848, durante la rivoluzione popolare, il Palazzo reale fu preso d'assalto e messo a soqquadro e che in quella occasione fu distrutto uno dei famosi Arieti di bronzo d'età ellenistica provenienti dal castello Maniace di Siracusa dove li aveva collocati Federico II e poi, dopo varie vicissitudini, esposti nella odierna Sala Gialla che allora venne chiamata perciò “Sala dei Caproni”. In quella occasione non furono segnalati danni evidenti nella Sala d'Ercole la quale dopo il 1860, con l'Unità d'Italia e la dinastia dei Savoia, non fu più utilizzata per le sedute del “Real Parlamento”.

Se si escludono, dunque, i necessari interventi logistici per adeguare il salone come sede prestigiosa dell'Assemblea Regionale Siciliana, fino al 1947 la Sala d'Ercole aveva conservato l'assetto neoclassico voluto da re Ferdinando. Naturalmente prima dell'intervento del Velasco giunto fino a noi, la decorazione della sala aveva subito molte trasformazioni. Sappiamo che l'edificio nel quale essa si trova fu costruito nel 1560 al tempo del vicerè Giovanni della Cerda e che la sua prima immagine non era molto diversa da quella raffigurata nell'affresco di Gerardo Astorino, che rappresenta la seduta del Parlamento del 1636, oggi conservato nel Salone del Duca di Montalto. Altre immagini sono testimoniate da una tela di Filippo Giannetto del 1671 e dall'iconografia in-

serita nel *Teatro Geografico Antiquo y Moderno del Reyno de Sicilia* del 1686, immagini di cui si è ampiamente occupato Rosario La Duca nel prezioso e organico volume sulle vicende storiche – architettoniche del Palazzo reale e nel quale si mette ordine alle notizie fino ad oggi raccolte sulla Sala del Parlamento la cui ultima decorazione documentata fu, come si è detto, voluta dal vicerè Caramanico e compiuta nel 1787 con l'affresco che era stato commissionato allo stesso Velasco e che rappresentava “La Maestà regia protettrice delle scienze e delle arti”.

Dopo i danni provocati nel palazzo dal terremoto subito dalla città nell'anno 2002, l'opportuno intervento di restauro della Sala e dei suoi dipinti, voluto dalla presidenza dell'ARS, è stata l'occasione per rimettere nella giusta luce tutto ciò che di quel ciclo di immagini era stato occultato dalle invasive strutture lignee che limitavano l'anfiteatro riservato ai seggi parlamentari e quello della zona riservata al pubblico. Esse nascondevano in parte i monocromi dedicati alle fatiche di Ercole, dipinti nelle due pareti dei lati brevi della grande aula rettangolare, e ciò a causa degli interventi logistici che dal 1947, con la proclamazione dell'Autonomia Regionale, si erano resi necessari.

Secondo la cultura e i mezzi tecnici di quel tempo ma anche per le successive trasformazioni dovute al normale esercizio di manutenzione e alle sempre nuove esigenze d'uso, quel tipo di strutture non rispondevano più ai canoni di tutela e salvaguardia che la sensibilità contemporanea mostra nei confronti dei Beni Culturali. Dunque la necessità del restauro strutturale e decorativo della Sala d'Ercole è stata anche una conseguente e favorevole occasione per la rilettura critica di tutto il ciclo pittorico, di cui si è svelata anche la tecnica di esecuzione a secco con colore e collanti e il processo esecutivo del Velasco che si serviva del metodo della quadrettatura.

Lo studio approfondito di tutti questi elementi e la corretta restituzione di tutto l'apparato iconografico, ha svelato più compiutamente l'importanza storica e culturale di un testo certamente non secondario per la valorizzazione del Neoclassicismo siciliano. Si potrà dunque ristudiare e giudicare diversamente quel singolare ciclo decorativo che i pregiudizi di una cultura stantia

avevano relegato tra le opere di quel “provincialismo culturale” di cui si sono macchiati anche la maggior parte degli storici dell'arte che fino alla metà del secolo scorso consideravano ancora la Casina alla cinese del Marvuglia un'opera “eccentrica” così come Goethe aveva definito la Villa Palagonia di Bagheria, ed era rimasto invece incantato nel giardino di Villa Giulia a Palermo mentre aveva considerato la Cappella palatina e il Duomo di Monreale opere “barbare”. Forse il poeta tedesco avrebbe giudicato positivamente gli affreschi del ciclo dedicato a Ercole

da Giuseppe Velasco, ma quando egli visitò il Palazzo nella sala del “Real Parlamento” il pittore vi aveva da poco finito di dipingere la già ricordata “Maestà regia protettrice delle scienze e delle arti” perché era il 1787.

Soltanto i due Arieti di bronzo allora collocati nella Galleria o Sala dei caproni che era pure in restauro, riuscirono ad affascinare il viaggiatore avido di quella classicità sognata sulla scia delle opere di Lessing e di Winckelmann, e che guardando lo spettacolo del mare e di Monte Pellegrino si abbandonò al mito e ricordò Omero,

---

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE

- 1) Nel *Palazzo dei Normanni di Palermo* – La sala d'Ercole – Introduzione testo e documenti a cura di Romualdo Giuffrida, Diana Malignaggi e Salvatore Graditi. Presentazione di Salvatore Lauricella, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Palermo, 1987, p. 80 sg.
- 2) Nel *Palazzo dei Normanni*, op. cit., pp. 88, 93
- 3) Piero Longo, *Palermo*, in Enciclopedia della Sicilia, a cura di Caterina Napoleone - Ricci, Parma, 2006, pp. 687-696 e p. 726
- 4) Francesco Renda, *Storia della Sicilia*, dal 1860 al 1970, vol. I, Sellerio, Palermo, 1990, p. 19 sg.
- 5) Francesco Renda, op. cit., vol. I, p. 36 sg.
- 6) Rosario La Duca, *Il Palazzo dei Normanni*, Flaccovio, Palermo, 1997, p. 143, sg. e Cfr. *Palazzo dei Normanni*, Novecento Editrice, Palermo, 1991, testi di Roberto Calandra, Alessandro La Manna, Vincenzo Scuderi, Diana Malignaggi, pp. 100-183
- 7) Cfr. Giuseppe Campolieti, *Il re lizzarone*, Mondadori, 1999
- 8) E. Cecchi - N. Sapegno, *Storia della Letteratura Italiana*, Garzanti, 1968, vol. VI, Il Settecento, pp. 223-256
- 9) Francesco Renda, op. cit., p. 50 sg., Cfr. *Dalle riforme al periodo costituzionale*, pp. 183-295 in *Storia della Sicilia*, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1978, vol. VI
- 10) A. Gallo, *Vita di Giuseppe Velasques palermitano egregio dipintore scritta da A. G. suo amico*, Palermo, 1845 e G. Sgadari di Lo Monaco, *Pittori e scultori siciliani dal Seicento Ottocento*, Palermo, 1940
- 11) Giorgio Santangelo, *La poesia dell'Arcadia – Giovanni Meli* – in *Storia della Sicilia* op. cit., vol. IV, pp. 477-550
- 12) Maria Accascina, *Ottocento Siciliano*, Edizioni della Fondazione Whitaker, Palermo, 1982, pp. 13-26 e alla voce “Velasco”.
- 13) AA.VV., *I Farnese, Arte e Collezionismo*, Electa, Napoli, 1995
- 14) AA.VV., *Terzo Fuoco a Palermo, 1760 - 1825* Ceramiche di Sperlinga e Malvica, a cura di Luciana Arbace e Rosario Daidone, introduzione di Vincenzo Abbate, Arnaldo Lombardi Editore, Palermo, 1997





Nella mitologia greca Ercole era figlio di Zeus ed Alcmena. Mentre si trova in preda ad un attacco di follia provocatogli da Era, sua eterna nemica, Ercole uccide sua moglie e i suoi figli. Ritornato padrone di sé e resosi conto di ciò che aveva fatto, decide di ritirarsi a vivere in solitudine in un territorio disabitato ma il cugino Teseo lo convince a recarsi dall'Oracolo di Delfi.

La Pizia (la sacerdotessa) gli dice che per espiare la sua colpa deve recarsi a Tirinto per servire Euristeo per dodici anni e che dovrà compiere una serie di imprese che saranno stabilite proprio dallo stesso re, l'uomo che gli ha rubato i diritti di nascita e che Ercole odia più di ogni altro. Come compenso gli sarebbe stata concessa l'immortalità.

Durante le sue fatiche, Ercole viene spesso accompagnato dal nipote Iolao, sebbene dovesse originariamente compiere soltanto dieci imprese, è costretto a causa di questo compagno a cimentarsi anche in altre due, infatti Euristeo non giudica valida l'uccisione dell'Idra perché il compagno l'ha aiutato, né l'episodio delle stalle di Augia perché questi ha percepito un compenso.

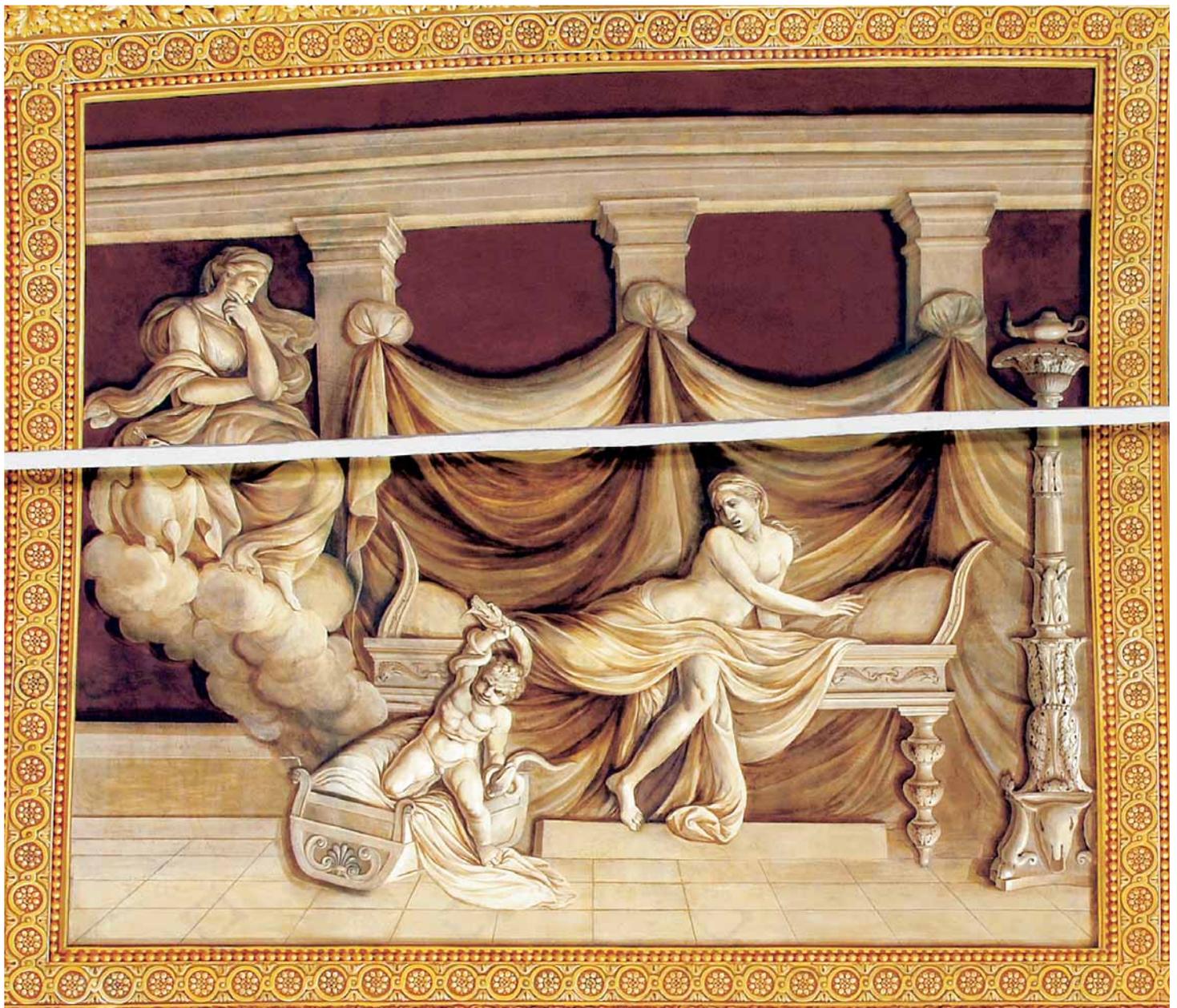
L'ordine tradizionale delle fatiche di Ercole è riportato dallo Pseudo - Apollodoro e sono:

- I L'uccisione dell'invulnerabile Leone di Nemea.
- II L'uccisione dell'immortale Idra di Lerna.
- III La cattura del cinghiale di Erimanto.
- IV La catturare della Cerva di Cerinea.
- V L'allontanamento degli uccelli dal lago Stinfalo.
- VI Ripulire in un giorno le stalle di Augia.
- VII La cattura del Toro di Creta.
- VIII La cattura delle cavalle di Diomede.
- IX Impossessarsi della cintura di Ippolita, regina delle Amazzoni.
- X Rubare i buoi di Gerione.
- XI Rubare i pomi d'oro del giardino delle Esperidi.
- XII Portare vivo a Micene Cerbero, il cane a tre teste guardiano degli Inferi.



Nascita di Ercole

Ercole soffoca due enormi serpenti mandati da Era che guarda perplessa mentre la madre Alcmena è terrorizzata dall'evento.



## Apoteosi di Ercole

Ercole raggiunge l'Olimpo, trasportato da una quadriga con accanto Artemide che indica Zeus che lo accoglie nell'Olimpo degli Dei. Vi sono rappresentate inoltre Era (Giunone), l'eterna nemica di Ercole, con accanto un pavone che offre in sposa Ebe, che con il calice del nettare celeste dona ad Ercole l'immortalità. Anche gli altri dei dell'Olimpo Ares, Eros e Poseidone accolgono Ercole. Sotto la quadriga vi è la raffigurazione simbolica del Vizio.



## Morte di Ercole

Ercole sulla pira intima a Filottete di appiccare il fuoco, mentre si strappa la camicia che gli brucia le carni. Camicia che Deianira aveva intrisa col sangue di Nesso nell'illusione di legarlo in un eterno amore: in mezzo all'ardore delle fiamme rimbombavano tuoni e fulmini e una nuvola circorse il corpo dell'eroe elevandolo immortale sul carro di Atena fino all'Olimpo.



## Venerazione di Ercole

Medaglione posto nella grottesca grande, sopra la grande scena dell'Apoteosi di Ercole.

Scena legata alla divinazione dell'Eroe: rappresenta una statua di Ercole su di un piedistallo con alcuni dei suoi attributi iconografici "la clava, il leone, il flauto". Quattro guerrieri oltre ad incoronare l'Eroe gli offrono dei sacrifici.

## Ercole, Deianira e Nesso

Medaglione posto nella grande grottesca posta al disotto della scena centrale dell'apoteosi di Ercole. La scena precede la morte e rappresenta Ercole e Deianira; i due giunsero sulle sponde del fiume Eveno, dove fungeva da traghettatore Nesso; mentre Ercole guada il fiume da solo, il centauro nel condurre Deianira sull'altra sponda le tentò violenza, ma sentite le grida, Ercole trafisse con una freccia il centauro.

Nesso morente raccomandò a Deianira di raccogliere il suo sangue, che le sarebbe stato utile per ottenere l'amore eterno di Ercole e che sarà invece la causa della morte dell'eroe.



Sulla parete lungo il loggiato del cortile della Fontana e sui due lati corti, Presidenza e Pubblico, sono affrescati dieci monocromi che rappresentano sei delle mitiche fatiche di Ercole e quattro episodi della vita dell'eroe. Il ciclo della sala inizia dal primo monocromo posto a destra dello scranno del Presidente e finisce con il monocromo posto a sinistra.





Dalla I fatica: Il Leone di Nemea

Ercole uccide il Leone di Nemea, mostro dalla pelle invulnerabile che devastava il paese e divorava gli abitanti.

L'Eroe lo strozzò con le mani e scuoiò la pelle del Leone, impene-  
trabile con altri strumenti, con i suoi stessi artigli; con la testa ne fe-  
ce il suo elmetto, con la pelle la sua corazza. Uno degli attributi più  
ricorrenti dell'iconografia di Ercole è la pelle del Leone.



Ercole lotta con Anteo  
Episodio dalla X fatica: La cattura dei buoi di Gerione

È tra gli episodi collaterali della cattura dei buoi di Gerione. Per rubare i buoi Ercole dovette compiere un lungo viaggio nelle terre dell'estremo occidente. Nel suo viaggio incontra Anteo, un potente Gigante, re di Libia, figlio di Poseidone e di Gea.

Egli era praticamente invincibile finché rimaneva a contatto con sua madre (la Terra), che gli restituiva le forze ogni volta che la toccava. Ercole vince il Gigante sollevandolo da terra e stritolandolo.



### Dalla II fatica: L'Idra di Lerno

Nel lago di Lerna viveva l'Idra, figlio di Tifone ed Echidna, un mostro a forma di serpente con sette teste, di cui una immortale. Con il suo alito uccideva gli uomini e faceva razzia di greggi. Ercole con la sua spada tentò di tagliargli la testa, ma per ogni testa tagliata, ne nascevano altre due. Ercole, allora, chiese a Iolao di bruciare con un tizzone ardente le ferite sul corpo dell'animale per evitare che le teste ricrescessero. L'ultima testa era immortale e per distruggerla Ercole la schiacciò con un masso. Poi intinse la punta delle sue frecce nel sangue dell'Idra, che conteneva un potente veleno, rendendole così un'arma micidiale.



Dalla IV fatica: La cerva di Cerinèa

La cerva di Cerinèa aveva corna e zampe d'oro ed era sacra ad Artemide, per questo doveva essere catturata viva.

Ercole le diede la caccia per una anno ed infine riuscì a catturarla, portandola viva ad Euristeo.



Dalla VII fatica: La cattura del toro di Creta

Nell'isola di Creta il re Minosse aveva ricevuto in dono da Poseidone un toro per un sacrificio votivo. Affascinato dalla bellezza dell'animale, Minosse ne aveva sacrificato un altro.

Il dio del mare rese furioso il toro che seminò il terrore nell'isola distruggendo le campagne.

Ercole riuscì a catturarlo vivo e lo portò a Micene, dove Euristeo lo dedicò ad Era, rimettendolo in libertà.



## Dalla XII fatica: La cattura di Cerbero

La cattura di Cerbero, un cane a tre teste che stava a guardia degli Inferi, è l'ultima fatica di Ercole. L'eroe riuscì a giungere alle porte dell'oltretomba aiutato da Ermes e Atena.

Ade gli permise di catturare Cerbero con l'impegno che poi lo restituisse al regno dei morti. Ercole strinse alla gola Cerbero e lo portò da Euristeo ma poi come promesso lo riportò indietro.



### Dalla III fatica: Il cinghiale di Erimanto

Sul monte di Erimanto, in Arcadia, viveva un ferocissimo cinghiale che terrorizzava tutta la regione. Ercole spinse il cinghiale sulla cima della montagna dove la neve gli avrebbe impedito di correre, raggiuntolo lo bloccò incatenandogli le zampe.

In queste condizioni lo portò ad Argo per mostrarlo a Euristeo; il re appena vide la bestia ne rimase terrorizzato tanto che si rifugiò all'interno di un grande vaso e ne uscì soltanto quando Ercole allontanò il cinghiale.



Ercole erige le colonne  
Episodio della X fatica: I buoi di Gerione

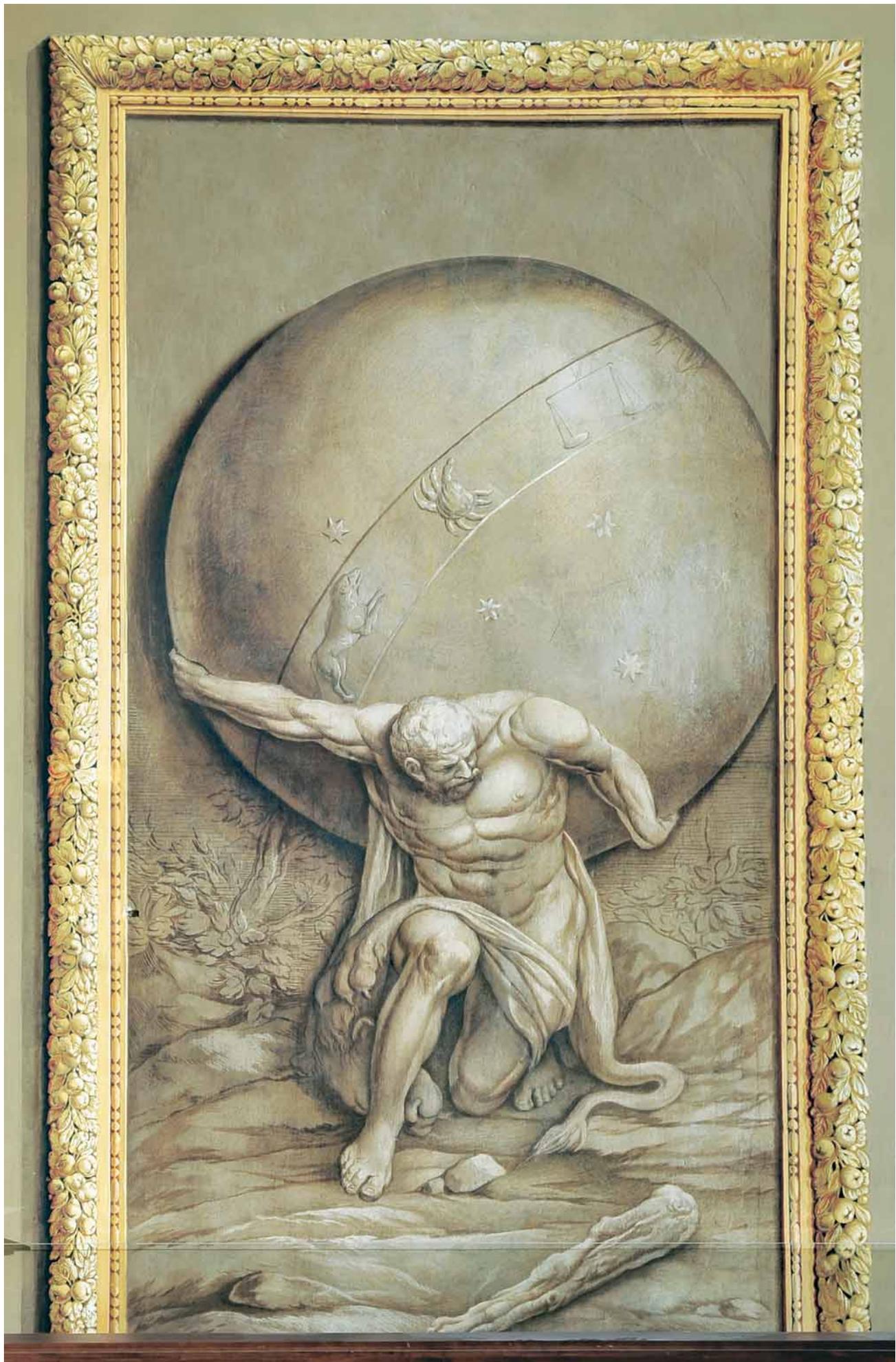
È un episodio collaterale della X fatica. I luoghi dove abitava Gerione si trovavano agli estremi confini occidentali della terra, ed Ercole riuscì a raggiungerli attraversando il mare su una coppa che Elio, il dio del sole, gli aveva prestato. Giunto allo stretto tra la Spagna e l'Africa (oggi stretto di Gibilterra) eresse le due famose colonne, dopo di che si recò nel regno di Gerione.



Ercole sostituisce Atlante  
Episodio della XI fatica: I pomi d'oro delle Esperidi

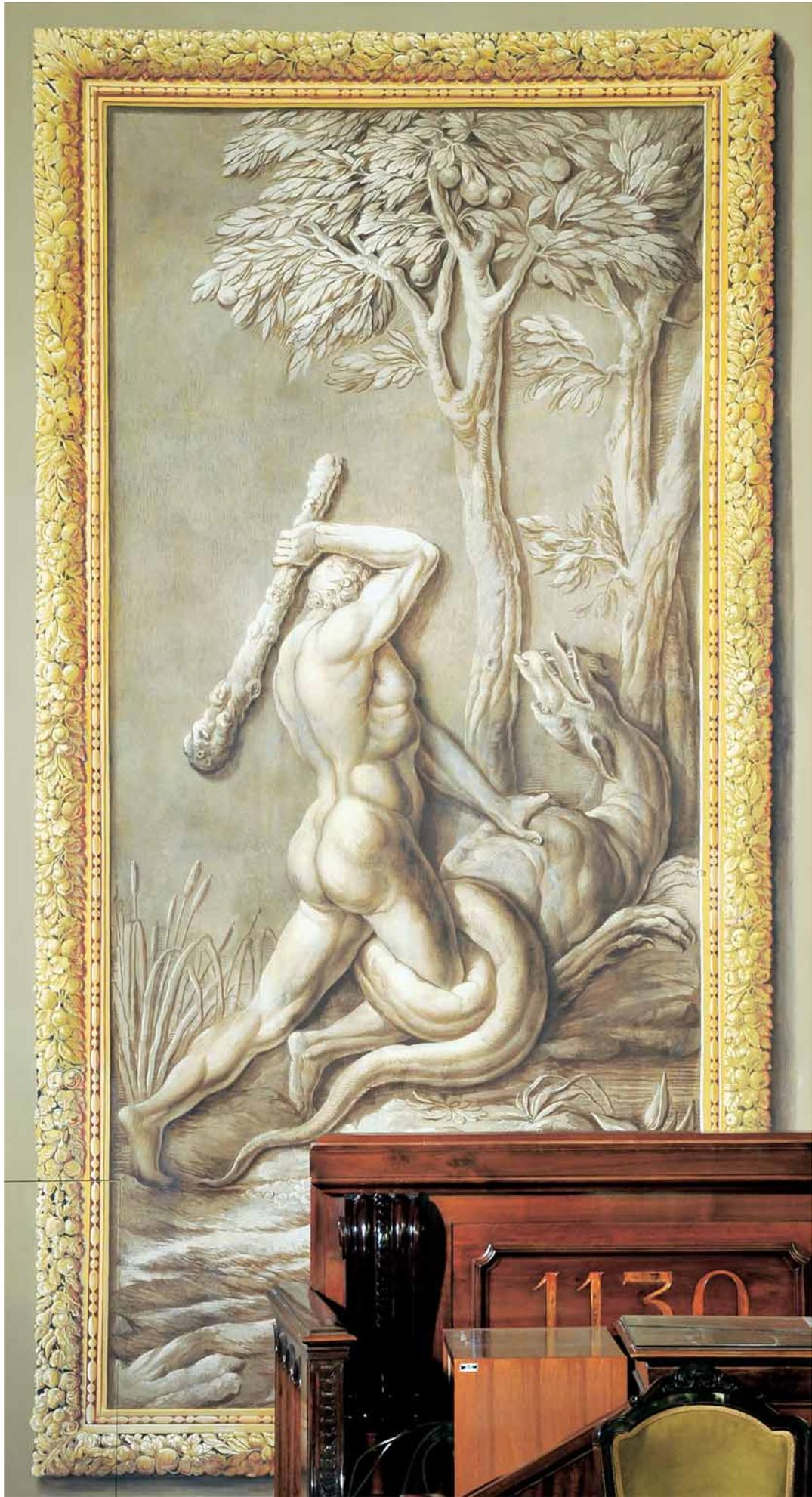
Episodio collaterale dell'XI fatica. Le Ninfe Esperidi nascondevano nel loro giardino i pomi d'oro che Ercole doveva portare ad Euristeo. Ercole cercando il giardino incontra il titano Atlante che reggeva la volta celeste con le braccia.

Ercole gli propose di sostituirsi a lui purchè Atlante lo aiutasse a rubare le mele. Ritornato con tre pomi d'oro, Atlante non voleva riprendersi il proprio carico, l'eroe giocando di astuzia, con la scusa di doversi sistemare la pelle di leone, rimise il cielo sulle spalle di Atlante e scappò via.

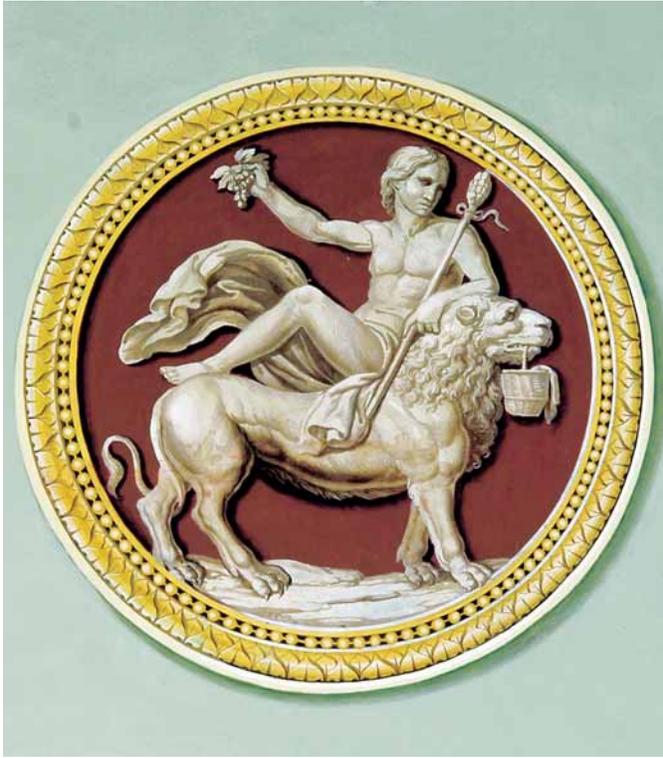


Ercole uccide Ladone  
Episodio della XI fatica: I pomi d'oro delle Esperidi

Episodio collaterale della XI fatica. I pomi d'oro delle Esperidi erano stati regalati da Gea ad Era per le sue nozze con Zeus; erano custoditi dalle Esperidi in un giardino dell'estremo Occidente e guardati dal drago Ladone. Ercole lo uccise per rubare i pomi e portarli ad Euristeo.



Completano le pareti della sala alcuni affreschi, posti sopra i monocromi delle fatiche e sulle finestre, raffiguranti dei cammei tondi con le figure di origine classica dipinte con fondi alternati in rosso e verde, racchiusi in riquadri e le diciotto lesene dipinte a grottesche poste tra le finestre ed i monocromi delle fatiche di Ercole.

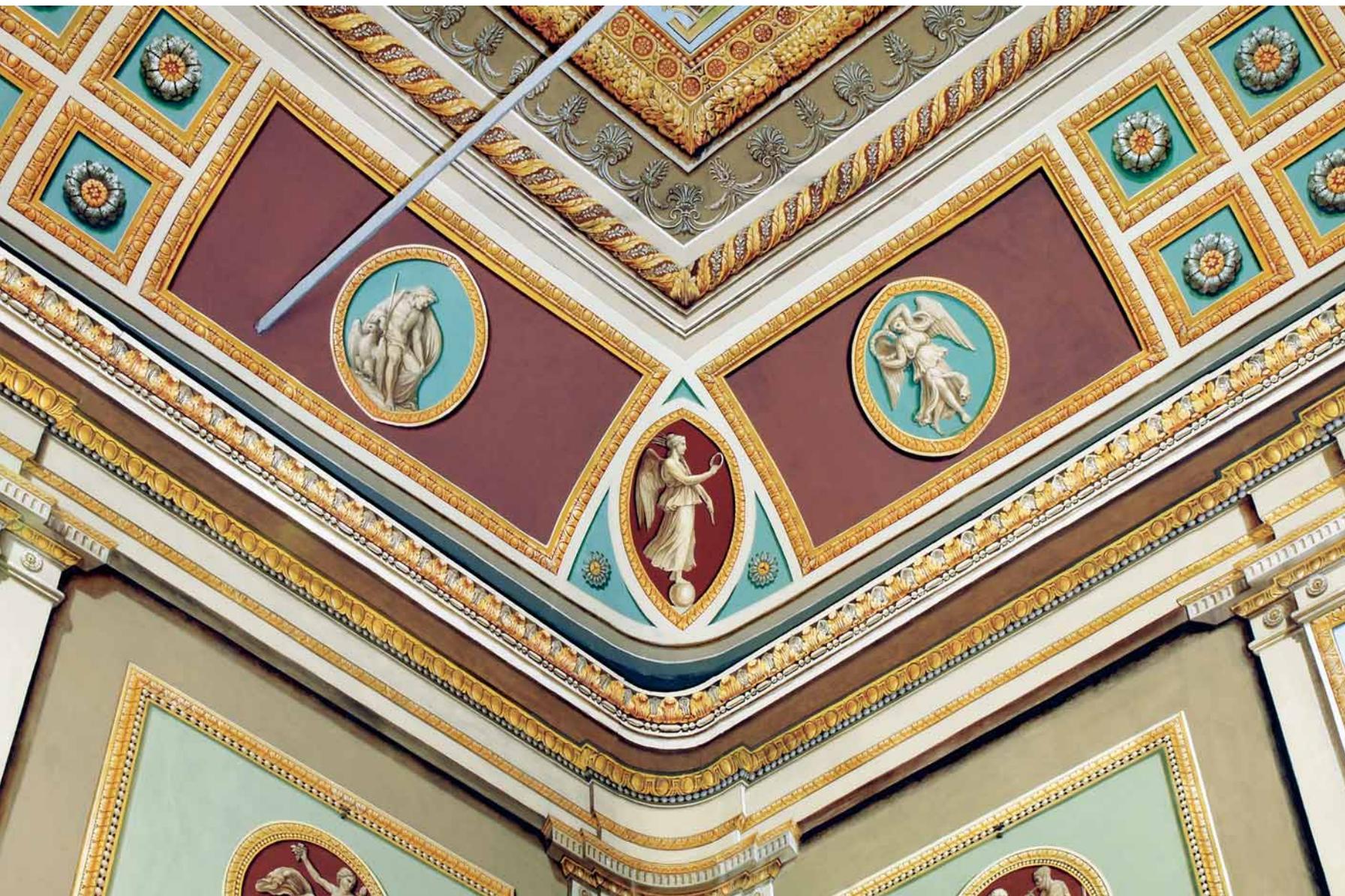


Particolare di cammeo tondo



Particolare di cammeo a mandorla

Particolare del risvolto d'angolo della fascia perimetrale della volta

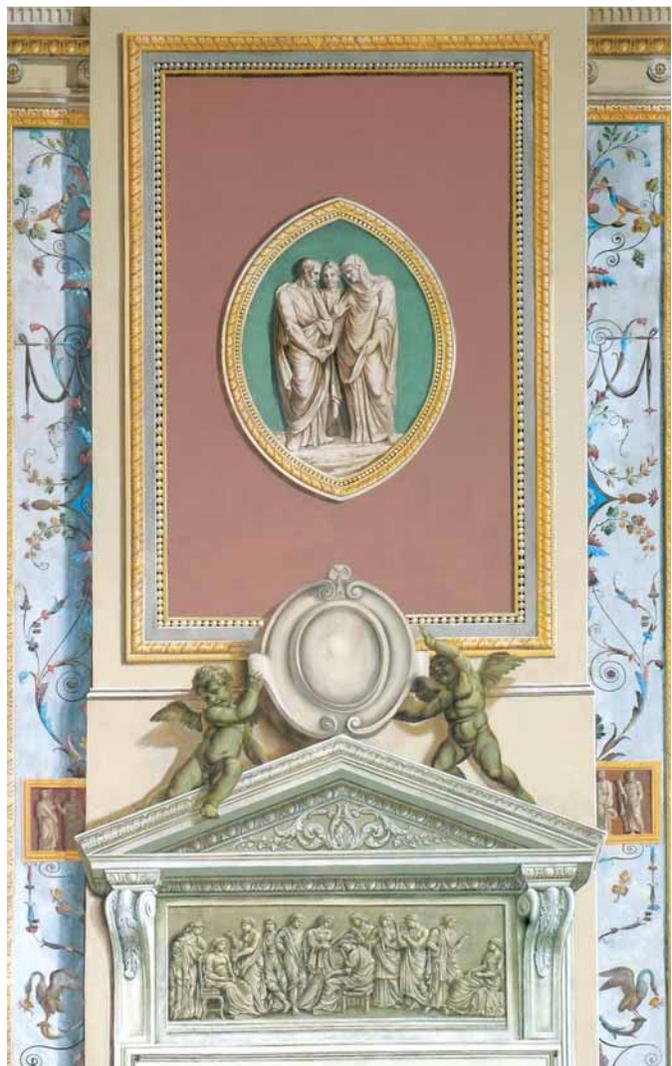




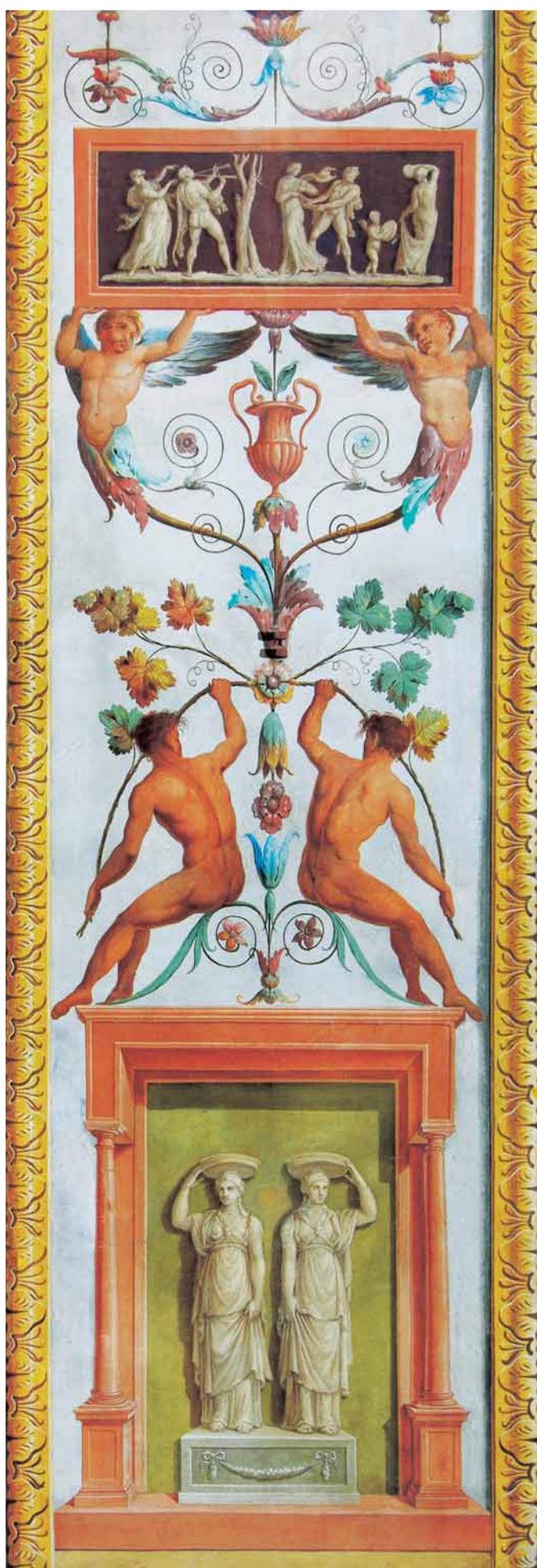
Particolare della decorazione della volta



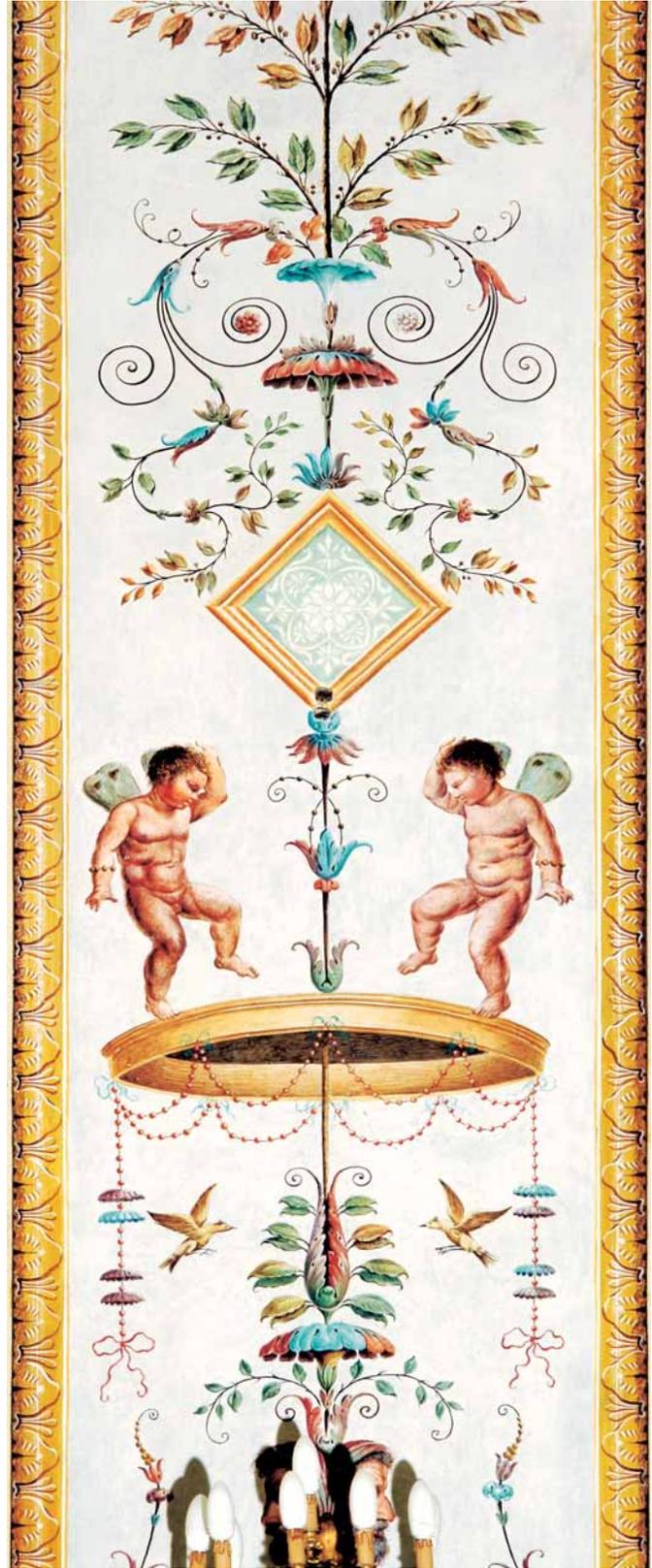
Portale ingresso pubblico



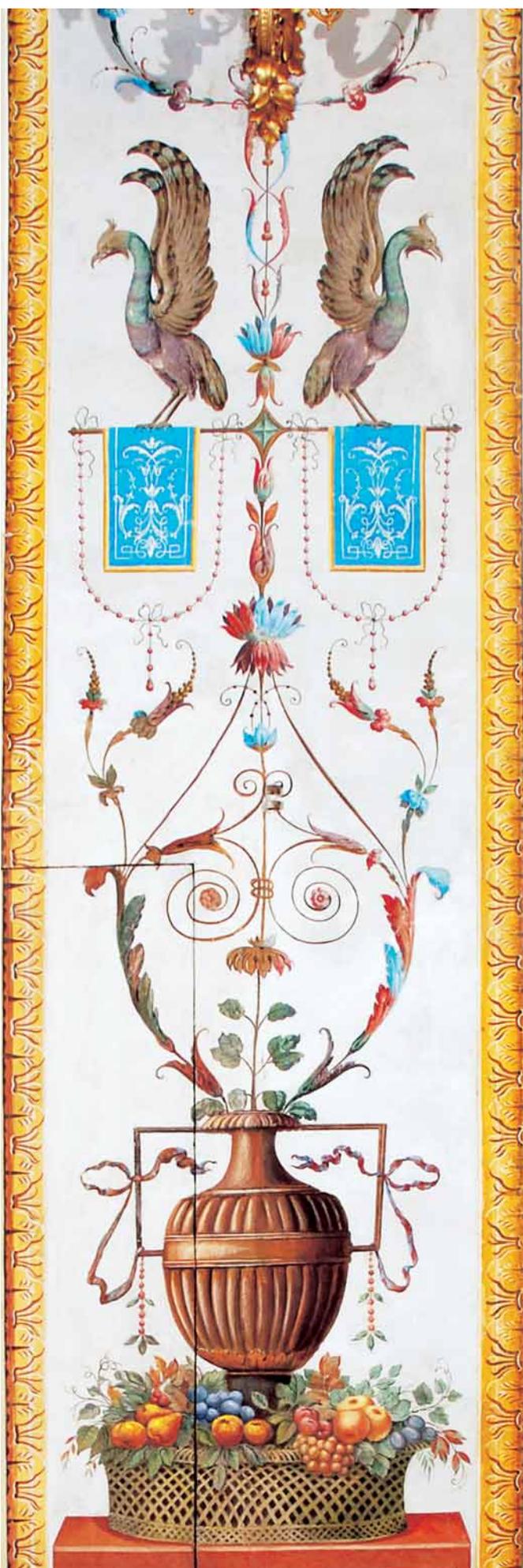
Particolare del portale



Particolari delle grottesche sulle pareti

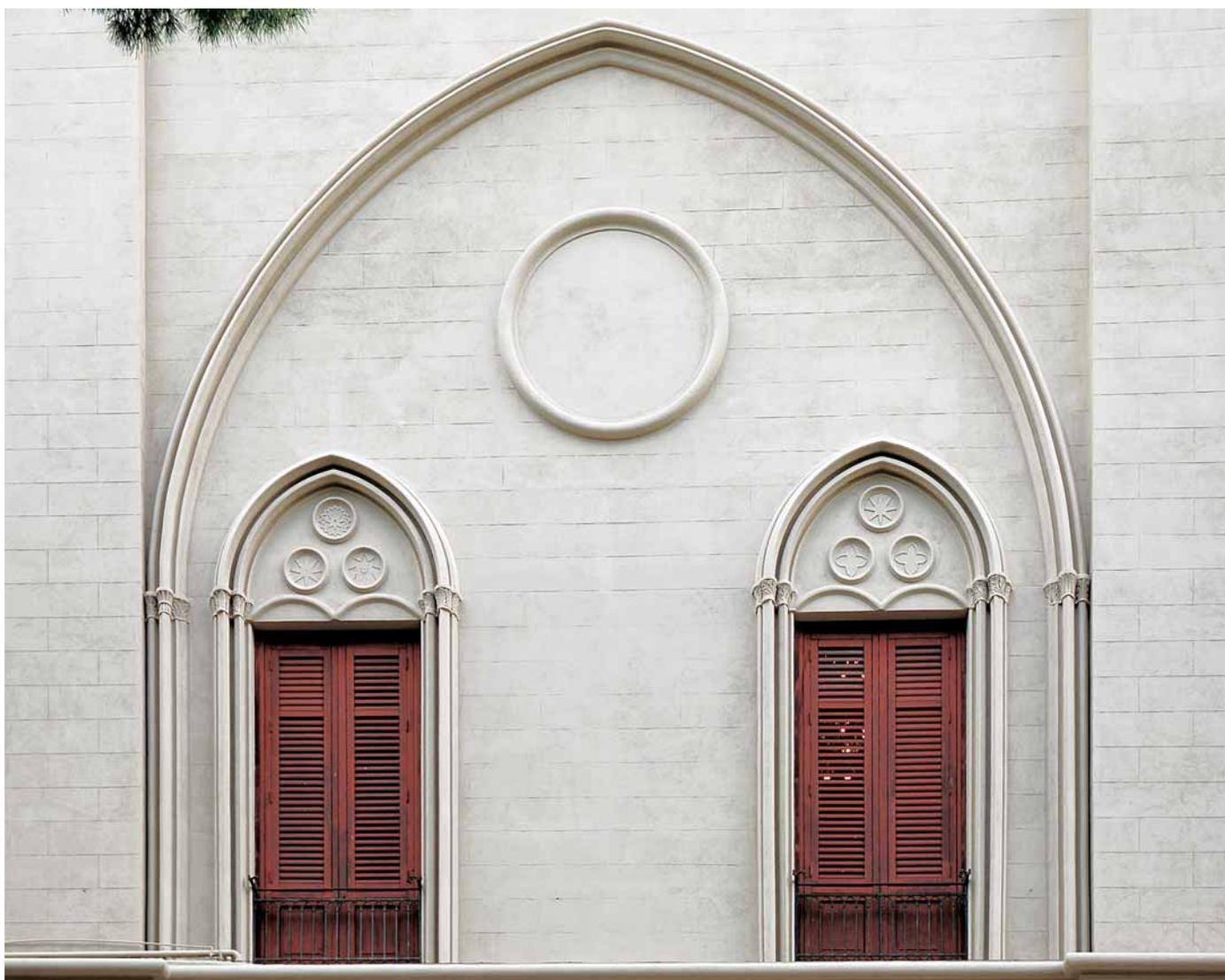


Particolari delle grottesche sulle pareti





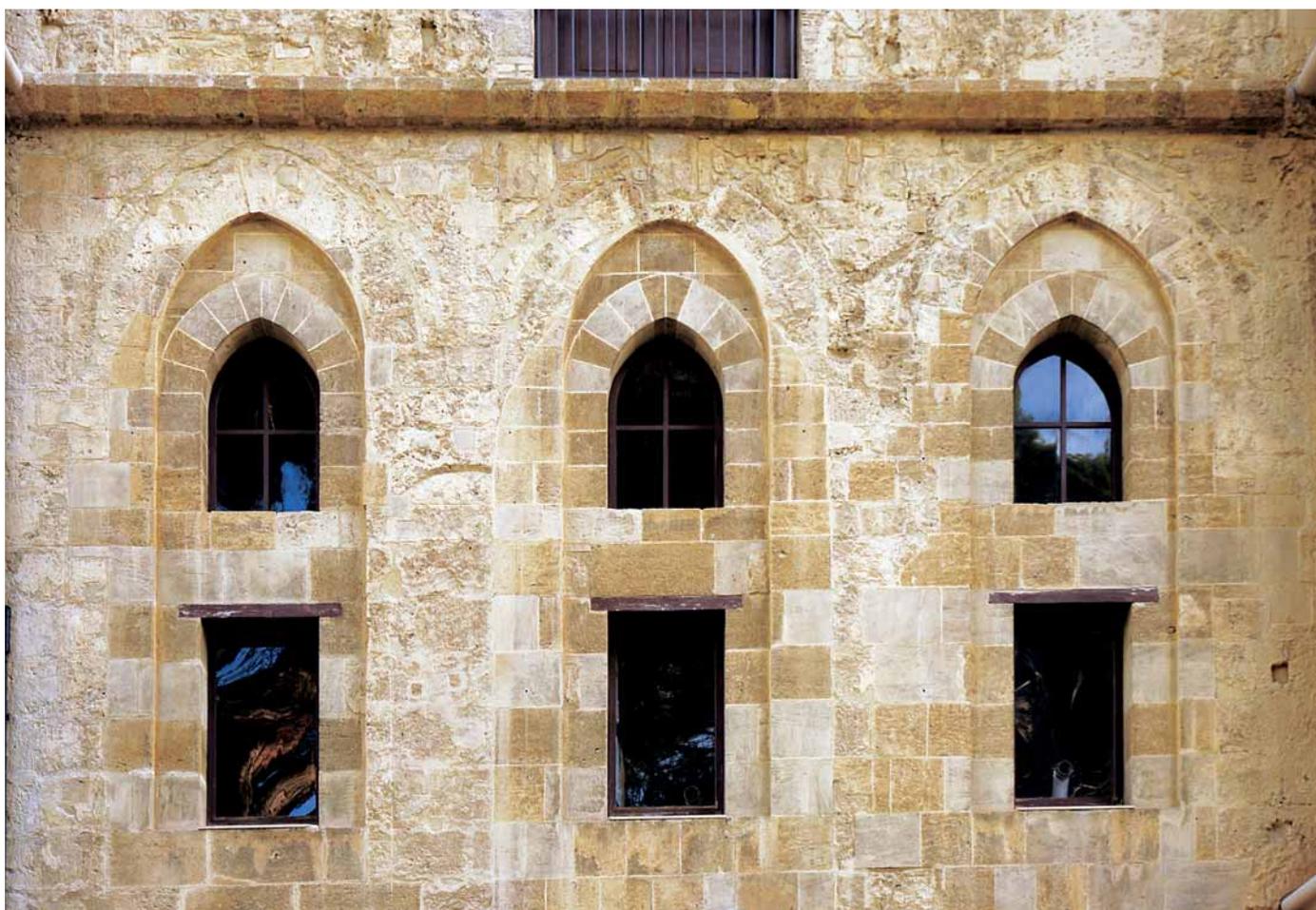
La facciata di Sala d'Ercole,  
il fronte normanno e  
il Palazzetto neoclassico



Particolari del fronte Sala d'Ercole



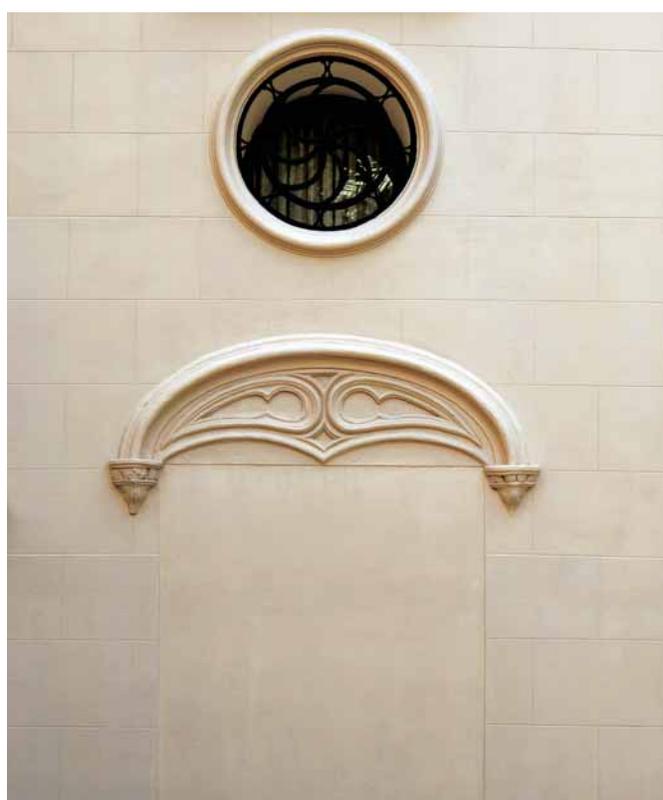
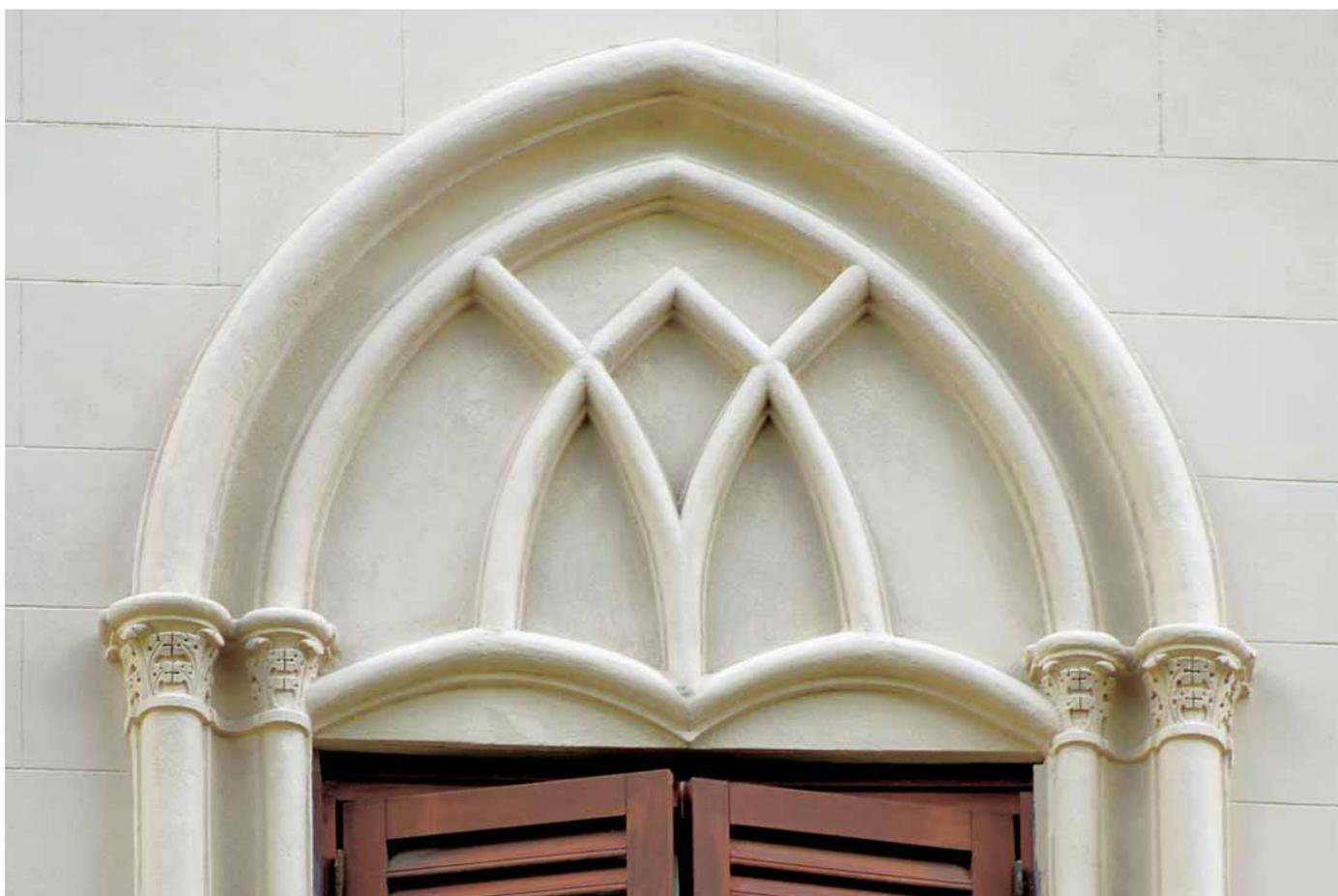
Fronte di Sala d'Ercole



Particolari del fronte normanno



Fronte normanno



Particolari del fronte del Palazzetto neogotico



Il fronte del Palazzetto neogotico







Statua esposta al Museo Archeologico Nazionale di Napoli



Ercole sostituisce Atlante di G.Velasco

## Sala d'Ercole: il restauro pittorico

### L'iconografia e il progetto decorativo

Agli inizi del 1806 sbarca a Palermo Ferdinando IV di Borbone, in fuga da Napoli per la seconda volta con la moglie Maria Carolina, dopo che Napoleone aveva insediato il fratello Giuseppe Bonaparte.

I reali costretti dagli eventi politici a rifugiarsi a Palermo vollero ricreare nella residenza reale i fasti partenopei e dettero incarico al pittore palermitano Giuseppe Velasco (o Velasques come amava farsi chiamare) di affrescare le pareti e la volta del salone che in passato ospitava le riunioni dei Parlamenti Generali. Lo stesso pittore nell'anno 1787, su incarico di Francesco d'Aquino principe di Caramanico, aveva dipinto sulla volta "La Maestà Regia Protettrice delle Scienze e delle Arti".

Velasques eseguì tra il 1811 ed il 1812 un programma iconografico dedicato al trionfo di Ercole e alle sue mitiche fatiche, da cui deriva l'odierna denominazione della sala. Al pittore si affiancò Benedetto Codardi, pittore ornatista, che dipinse le decorazioni a "grottesche" della volta, le lesene delle pareti e quelle degli strombi delle finestre.

Sulla volta sono rappresentate "L'Apoteosi di Ercole" ed i due monocromi "Nascita di Ercole" e "Morte di Ercole". Le tre scene si sviluppano in asse al centro della volta e sono racchiuse da ricche cornici e da sei riquadri decorati a grottesche.

Le pareti sono decorate con una finta architettura

formata da diciotto lesene dipinte a grottesche, sormontate dall'architrave e dal cornicione; lo spazio formatosi tra le lesene è suddiviso a sua volta in due registri sovrapposti. Nel registro inferiore su tre pareti sono dipinti dieci monocromi con alcune mitiche fatiche o episodi della vita di Ercole e i due portali d'accesso.

Sulla parete, contigua a piazza Indipendenza vi sono gli strombi delle sei finestre. Nel registro superiore sono dipinti dei riquadri racchiusi in cornici che contengono dei cammei tondi che rappresentano piccole scene prese dal repertorio d'immagini di origine classica; le figure sono dipinte a monocromo con fondi, che si alternano, di colore verde e rosso.

Si può ipotizzare che molte scene dipinte e inserite come cammei o in altre forme nelle finte architetture siano state ispirate dai disegni o dalle opere che Ferdinando IV portò con sé a Palermo fuggendo da Napoli. Anche nel libro *"La Sala D'Ercole"* di Giuffrida, Malignaggi e Graditi si ipotizza che *"la fonte iconografica e compositiva della figura di Ercole è la statuaria antica e in particolare l'Ercole Farnese posseduto dai Borbone a Napoli dal giugno 1787"*.

Questa teoria è stata confermata anche dal monocromo che rappresenta "Ercole che sostituisce Atlante", palese derivazione dalla famosa statua dell'Atlante Farnese.

Questo monocromo assieme ad altre tre scene ed ai due portali posti sui lati corti della sala, sono stati occultati per più di cinquant'anni dalle tribune lignee dei giornalisti che in fase dei lavori

di restauro sono state smontate e modificate, così da lasciare visibili gli affreschi che adornano le due pareti.

### La tecnica di esecuzione

#### *Il supporto murario della volta*

L'intradosso della volta di sala d'Ercole, subito dopo l'evento sismico del 6 settembre 2002, presentava numerose lesioni, variamente orientate all'intradosso della volta, che portò ad un immediato intervento di puntellamento della struttura voltata. La volta presentava delle lesioni sulle giunzioni tra la struttura muraria e le incannuc-

ciate, che occultano i vuoti delle unghie; tale modifica della forma architettonica probabilmente fu eseguita già nel primo programma iconografico perchè più idonea al progetto decorativo di Velasques.

I supporti ad incannucciata sono localizzabili nell'aria delle unghie della volta e hanno funzione di occlusione delle stesse, per rendere la superficie continua e funzionale alle nuove esigenze decorative. Le incannucciata sono sostenute e ancorate da supporti lignei. La veletta lignea decorata con foglie d'acanto, gira su tutte e quattro le pareti e funge da cornicione terminale ed oltre alla funzione decorativa serve a nascondere la linea dell'imposta della volta.

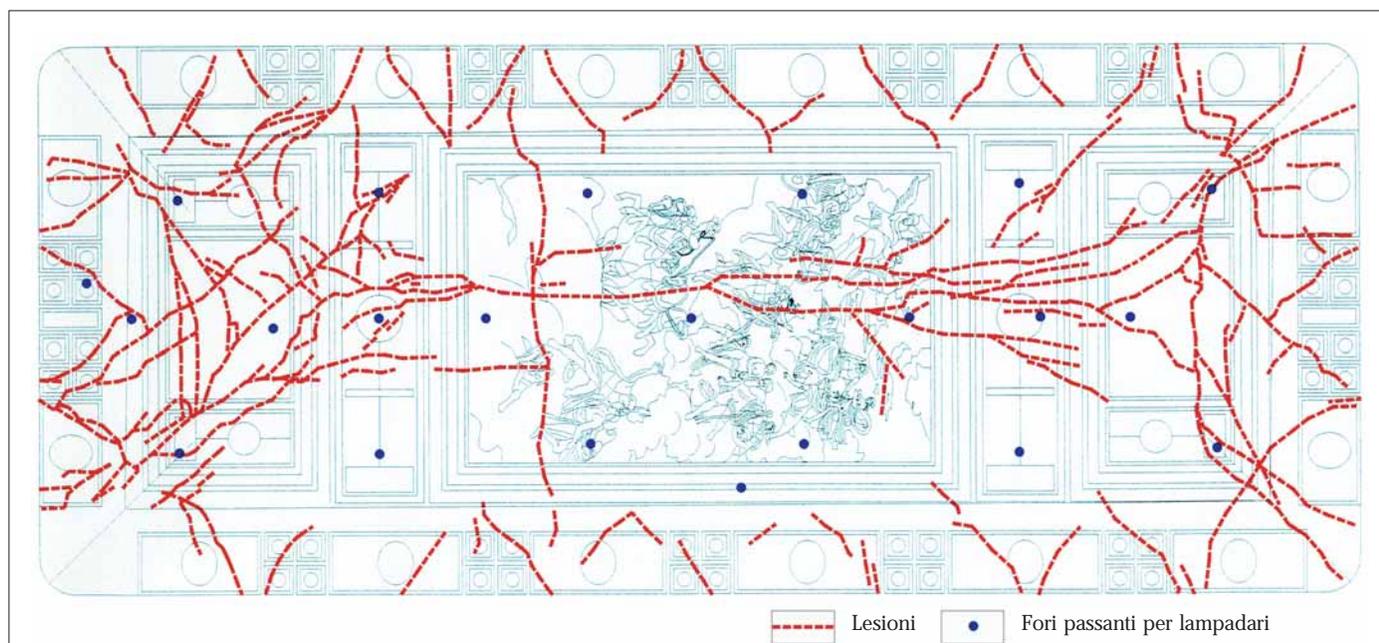


Grafico della volta con indicate le lesioni dopo il sisma



Particolari dei tiranti con i dormienti nel muro dove sono ancorate le superfici lignee della veletta. Nella foto di destra si legge "Lo Cicero nel 1953 - Restaurata"



Parte bassa dell'incannucciata non rifinita già nel momento dell'esecuzione della decorazione, perché non visibile dal basso



Veletta lignea decorata con foglie d'acanto

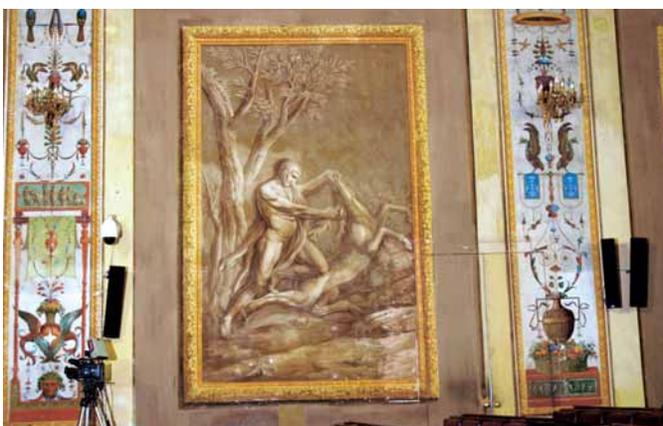
### *Il supporto murario delle pareti*

La sala d'Ercole originariamente aveva sulle pareti lunghe delle aperture che si aprivano su piazza Indipendenza e sul loggiato del cortile della Fontana. Anche in questo caso, così come era successo per la volta, le nuove esigenze decorative richiesero la parziale occlusione delle aperture che si affacciano sul loggiato del cortile della Fontana. Infatti la parete che si affaccia su piazza Indipendenza conserva gli squarci delle finestre nelle dimensioni originali, mentre nella parete

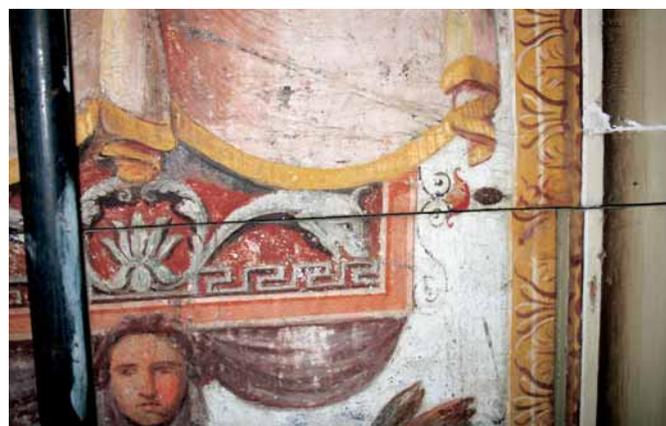
attigua al cortile della fontana le aperture cinquecentesche sono state ridimensionate lasciando il passaggio tramite delle porte anche esse decorate.



Parete con le finestre su piazza Indipendenza



Parete attigua al cortile della fontana



Supporto ligneo e incamottatura



Decorazioni sulla nicchia

Tra la muratura e le parti lignee è presente una vasta incamottatura che copre le giunture tra la struttura muraria originale e quella “nuova”, e le giunture tra la muratura e le mostre delle porte lignee, ottenendo così una superficie senza interruzione di continuità. Nelle due pareti all'interno degli squarci delle finestre sono state ricavate delle nicchie chiuse da porte lignee; la decorazione prosegue su questi supporti, in maniera coerente a tutto l'impianto decorativo, mimetizzando le porte con il resto dei dipinti. Probabilmente anche queste modifiche sono da legare al primo ciclo pittorico eseguito da Velasques <sup>(1)</sup>, considerato che nel contratto originario trascritto da Salvatore Graditi, approvato dal re il 17 novembre 1810, con il quale si commissionano le opere a Velasco, non si fa cenno a modifiche murarie e si fa riferimento *“a dieci nicchie nelle mura del salone, ove attualmente son dipinte alcune statue a chiaroscuro”* sulle quali dovranno essere dipinti *“... le dieci forze di Ercole ...”*.

(1) Velasques nel nell'anno 1787, su incarico di Francesco d'Aquino principe di Caramanico, aveva affrescato la sala che ospitava il “Parlamento Generale” con un programma iconografico dedicato alla “Maestà Regia Protettrice delle Scienze e delle Arti”.

### *Tecnica di esecuzione degli affreschi*

La prima fase per potere effettuare l'intervento di restauro sugli affreschi è stata caratterizzata da un'accurata indagine conoscitiva dei metodi di esecuzione degli intonaci di supporto, dei disegni preparatori e dell'esecuzione pittorica che Velasques e Cotardi utilizzano nella volta e nelle pareti della sala. I dipinti furono eseguiti su intonaco steso in due strati formato da malte con diverse granulometria: lo strato più profondo eseguito con malta formata da calce e sabbia di granulometria maggiore, lo strato dipinto con malta



Particolare dell'affresco da quale emerge la trasposizione del disegno tramite quadrettatura



Il disegno preparatorio delle grottesche con la tecnica dello spolvero: particolari dove c'è un pentimento dal disegno iniziale all'esecuzione finale

formata da calce e polvere di pietra e gesso. Tutte le decorazioni sono state dipinte a tempera su intonaco a secco, con leggere varianti di stesura di colore nelle diverse parti.

Nella scena centrale della volta, in cui si rappresenta l'apoteosi di Ercole, erano ancora visibili tracce del disegno preparatorio che è stato riportato sull'intonachino tramite quadrettatura ottenuta con la battitura di fili sull'intonaco già velato da una leggera campitura di colore.

Il dipinto è stato eseguito con colori pastosi in una colorazione dove prevalgono il bruno degli incarnati, i vari toni grigi delle nuvole e gli squarci turchini del cielo, in una concitata e dinamica composizione.

Anche se sui monocromi non sono state trovate tracce, è probabile che Velasques anche in questo caso abbia eseguito il disegno preparatorio tramite quadrettatura.

La stesura del colore dei monocromi e delle partizioni architettoniche è rispetto la volta, leggermente più stemperata.

Nelle grottesche e nelle decorazioni eseguite da Cotardi, il riporto del disegno è stato eseguito con la tecnica dello spolvero sulla campitura di colore del fondo, con una stesura del colore ancor più stemperata, con un effetto quasi da gouache.

Durante i lavori di restauro sono state trovate tracce di decorazioni sottostante a conferma che esisteva una prima stesura, probabilmente quella del 1787 realizzata dallo stesso Velasques e che fu modificata per le esigenze della nuova committenza.



Particolare della decorazione dove si nota la presenza di un ornamento sottostante.



Restauratori al lavoro sotto la volta

### Lo stato di conservazione

Dopo il sisma del 6 settembre 2002, fu montata, all'interno di sala d'Ercole, una complessa struttura metallica per il puntellamento della volta.

Con un primo intervento sulle lesioni e sui distacchi d'intonaco dei dipinti murali, furono applicate le garze con una resina acrilica in soluzione, e furono eseguite alcune stuccature provvisorie con idonea malta, finalizzate al contenimento della boiaccia iniettata dall'estradosso della volta per il consolidamento strutturale della stessa.

Dalla piattaforma di lavoro è stato possibile osservare lo stato di conservazione della volta e delle pareti notando che oltre ai problemi causati dal sisma, l'infiltrazione d'acqua dal tetto o da alcuni pluviali occlusi e l'umidità relativa avevano provocato diffuse efflorescenze saline causando la caduta del colore, il sollevamento a scaglie e la polverizzazione del colore, con la conseguente insufficiente adesione della pellicola pittorica al supporto murario. Infatti in alcune parti erano presenti vaste lacune d'intonaco causate dai crolli.

Anche i supporti lignei delle decorazioni, sia della veletta che delle porte, presentavano profonde fessurazioni e l'allontanamento delle assi. Inoltre vari interventi di impiantistica effettuata nei tempi avevano provocato fori oltre ad alcune lacune. Il legno risultava in più parti attaccato da insetti xilofagi, in particolare in maniera più diffusa nella veletta della parete attigua a piazza Indipen-

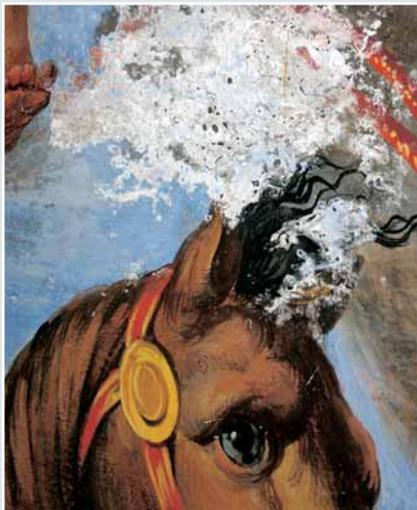


denza, che aveva avuto nel tempo grossi problemi di infiltrazioni d'acqua. Inoltre la pellicola pittorica in vaste zone si presentava sollevata a scaglie con diffuse cadute di colore.

L'incamottatura, realizzata con svariate pezzature di tela ed incollata con una colla "forte" sui vari supporti (murature antiche, murature "nuove" e legno), si presentava distaccata dal supporto e in alcune parti lacerata, specialmente nei risvolti delle aperture delle porte, e con un diverso degrado dal resto dei dipinti: in alcuni punti vi è stata una accentuata caduta di colore, insieme ad una diffusa alterazione cromatica, tendente al giallo.



Puntellamento della volta e velinatura



Particolari delle pareti e della volta: efflorescenze saline con sollevamento a scaglie, polverizzazione e caduta del colore

## L'intervento di restauro

L'intervento di restauro si è presentato complesso per la diversa tipologia degli affreschi effettuati su muratura, legno e tela (incamottatura) e lo studio della stato conservativo è servito per conoscere e comprendere le tipologie dei materiali utilizzati, la tecnica e le fasi di realizzazione degli affreschi e per individuare tutte le tipologie di degrado e quantificarne la diffusione.

Inoltre è stata condotta un'indagine dettagliata sui materiali costituenti sia l'estradosso che l'intradosso della volta mediante il prelievo di campioni nelle aree più significative che ha permesso l'utilizzo di materiali compatibili tra di loro e con quelli originari.

Successivamente sulla scorta delle informazioni acquisite, è stato possibile modulare le metodologie d'intervento al fine di arrestare le cause del

degrado, proponendosi di restituire all'opera il giusto equilibrio estetico senza alterazioni dell'originale.

Dopo il consolidamento dell'estradosso della volta sono state rimosse tutti i presidi propedeutici e provvisori che erano stati eseguiti dopo l'evento tellurico.

Le stuccature provvisorie sono state eseguite tramite malta idonea testata per essere compatibile con gli intonaci originali, utili a non fare uscire il prodotto consolidante iniettato nelle lesioni presenti nell'estradosso.

Il consolidamento preliminare e quello finale nelle parti decoese della pellicola pittorica come anche il preconsolidamento delle parti decoese o disgregate delle fessurazioni degli strati preparatori e degli intonaci, sono stati effettuati tramite impregnazione e/o iniezioni di resina acrilica in emulsione.



Indagine e prelievo di campioni



Particolare di un affresco dopo la rimozione delle garze



Particolari delle stuccature provvisorie



La riadesione tra supporto murario e arriccio, tra arriccio e intonaco, tra intonaco e intonachino dipinto è stata ottenuta iniettando da piccoli fori o da lesioni prima acqua e alcol (per veicolare più facilmente il consolidante, nelle sacche dei distacchi dei vari strati di intonaco), poi a bassa pressione, tramite siringhe con aghi o cannule, è stato iniettato il consolidante, una boiaccia a base di legante idraulico fillerizzato superfluido resistente ai solfati.

In questo modo si è ottenuto il riempimento dei vuoti tra i vari strati di intonaco e si è ristabilita l'adesione al supporto murario. Anche nelle piccole sacche è stato iniettato della resina acrilica in emulsione.

Tutte le stuccature, eseguite negli anni durante gli interventi di restauro o dalle molte o parziali manutenzioni, sono state rimosse mediante scalpelli e micro frese.



Il fissaggio del consolidante tramite siringhe



Particolari delle stuccature profonde

Successivamente sono state eseguite le stuccature nelle lacune profonde con diversi strati di malta, con caratteristiche compatibili sia agli intonaci originali che ai consolidanti utilizzati sull'estradosso della volta. L'ultimo strato d'intonachino è stato realizzato, sia per composizione che per granulometria, simile all'originale.

Si è avuta particolare attenzione ai componenti delle malte che sono stati testati al fine di avere materiali e metodo di applicazione compatibile con gli intonaci originali, preservando i dipinti da eventuali alterazioni. Su quasi tutta la superficie pittorica erano presenti efflorescenze saline e nelle zone interessate dalle infiltrazioni d'acqua, le efflorescenze sono state la causa dei crolli e della rottura della pellicola pittorica.

Le efflorescenze saline sono state rimosse sia a secco che attraverso l'applicazione di resine scambiatrici di ioni, con sali di carbonato di ammonio e carte assorbenti e, infine, con impacchi di acqua deionizzata per il richiamo in superficie dei sali da rimuovere.

La superficie pittorica si presentava ottunda e alterata dal deposito di particolato atmosferico, da fissativi ossidati, da sostanze organiche non pertinenti all'opera e da vaste ridipinture realizzate durante i diversi interventi effettuati nel tempo.

Dopo aver asportato i depositi incoerenti, si è provveduto alla rimozione delle sostanze alterate applicate nei precedenti interventi e dei depositi coerenti tramite una soluzione leggermente basica in sospensione con carte assorbenti. Le ridipinture sono state rimosse ripetendo gli impacchi, dopo aver testato la tenuta delle parti origi-



nali, con diverse concentrazioni di soluzioni con sali di carbonato di ammonio ed infine sono state rifinite alcune parti meccanicamente. L'incamottatura è stata restaurata ricomponendo i teli staccati dal supporto e lacerati foderandoli con garze incollate al supporto murario.



Rimozione di precedenti interventi

Sono state integrate, nelle parti mancanti, l'imprimatura delle tele costituita da gesso e colla, ripristinando la superficie da integrare simile a quella originale.

È stata eseguita la pulitura con particolare cautela, testando volta per volta metodo e componenti, utilizzando diverse miscele secondo la parte da trattare ed i materiali utilizzati nei precedenti restauri e nelle varie manutenzioni: una miscela di acqua leggermente basica per rimuovere i fissativi alterati ed alcune ridipinture, per altre, più tenaci, tamponcini e/o impacchi con miscele più concentrate con l'aggiunta di acetone e alcol o con una mista formata da dimetilformammide e amilacetato.

I dipinti su legno sono stati preventivamente sottoposti a un trattamento di disinfestazione da attacchi di insetti xilofagi con applicazioni di biocida sia a pennello che con siringhe e le parti mancanti sono state integrate con tasselli di legno e il supporto è stato risanato con inserti di listelli.

Il fissaggio del colore è stato eseguito sia prima che al termine delle operazioni di risanamento del supporto o di pulitura della superficie pittorica, velando con carta filtro o direttamente con pennello o a spruzzo o tramite siringa.

La pulitura su legno è stata particolarmente laboriosa per la precaria conservazione della pellicola pittorica ed è stata eseguita con cautela e testando volta per volta metodo e componenti. Dopo aver integrato le lacune si è ripristinato la preparazione dei dipinti con supporto ligneo, costituita da gesso e colla ed si è effettuata l'integrazione pittorica.



Test di pulitura



Test di pulitura



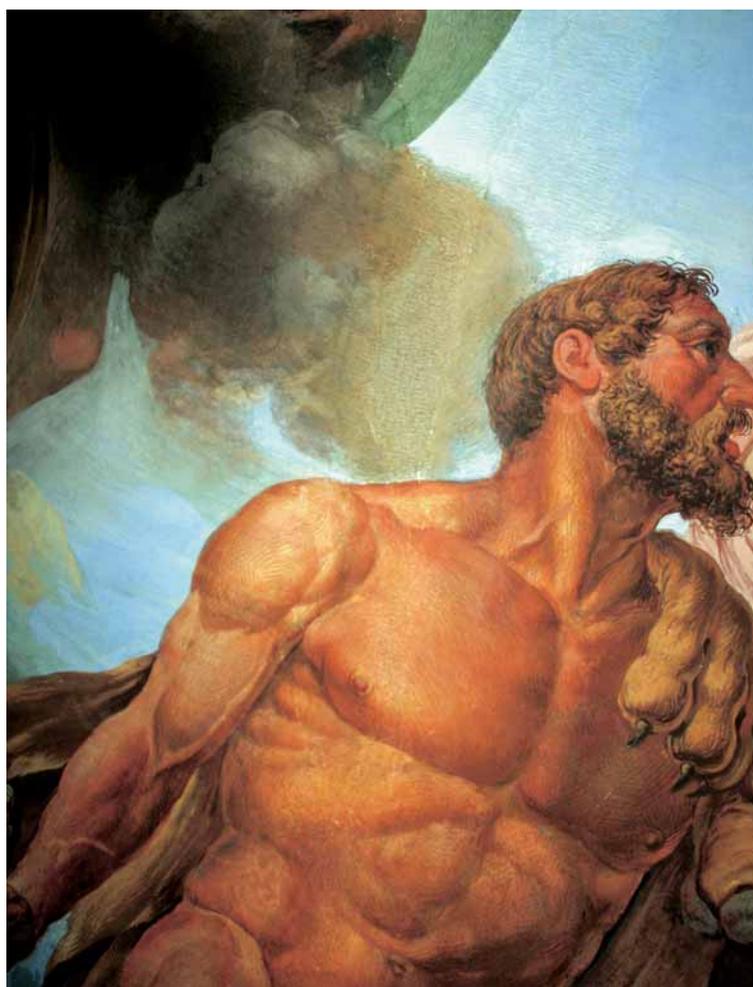
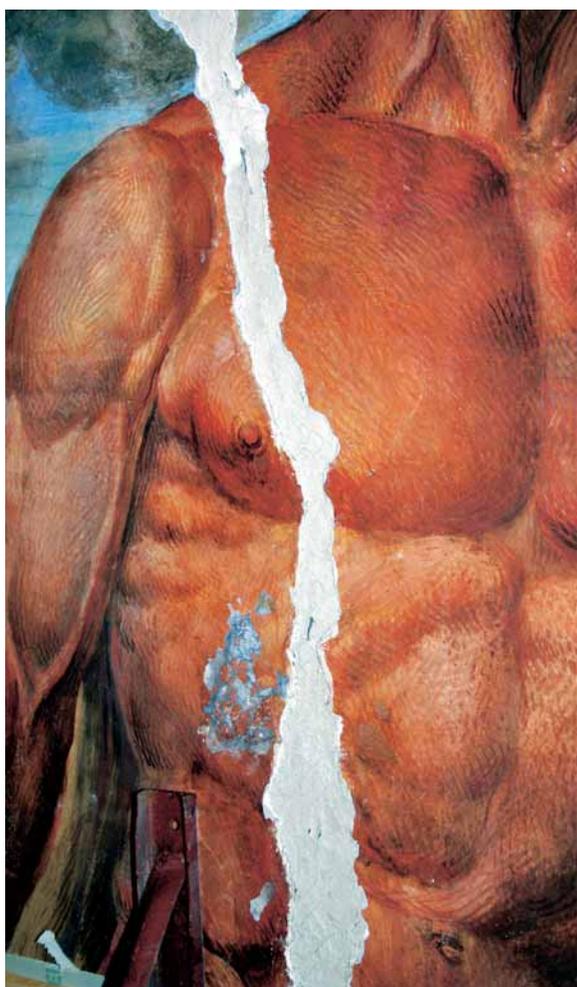
Integrazione delle decorazioni



Reintegrazione pittorica

L'integrazione pittorica ha previsto la compensazione delle parti abrase della superficie pittorica con velature ad acquerello, nelle stuccature e nelle piccole lacune l'integrazione pittorica è stata eseguita a tratteggio, nelle decorazioni è stata eseguita l'integrazione mimetica e nelle vaste lacune l'integrazione è stata realizzata riportando il disegno simile a quello originale ed integrando le parti pittoriche con terre colorate e con medium di resina acrilica. Infine su tutto il ciclo pittorico è stato applicato

un protettivo finale di resina acrilica in soluzione a bassa concentrazione. Obiettivo del restauro pittorico è stato di dare unità a tutta la decorazione: ricostruendo la decorazione dove l'impianto architettonico era lacunoso, compensando tramite velature le grandi stesure dei fondi, ridando continuità alle linee e alle ombre che definivano l'impianto del disegno della finta architettura, ripristinando l'unità cromatica e l'effetto di rilievo della decorazione ed integrando in maniera puntuale tutte le piccole lacune.



Particolare dell' "Apoteosi di Ercole" prima e dopo l'intervento di restauro: Ercole



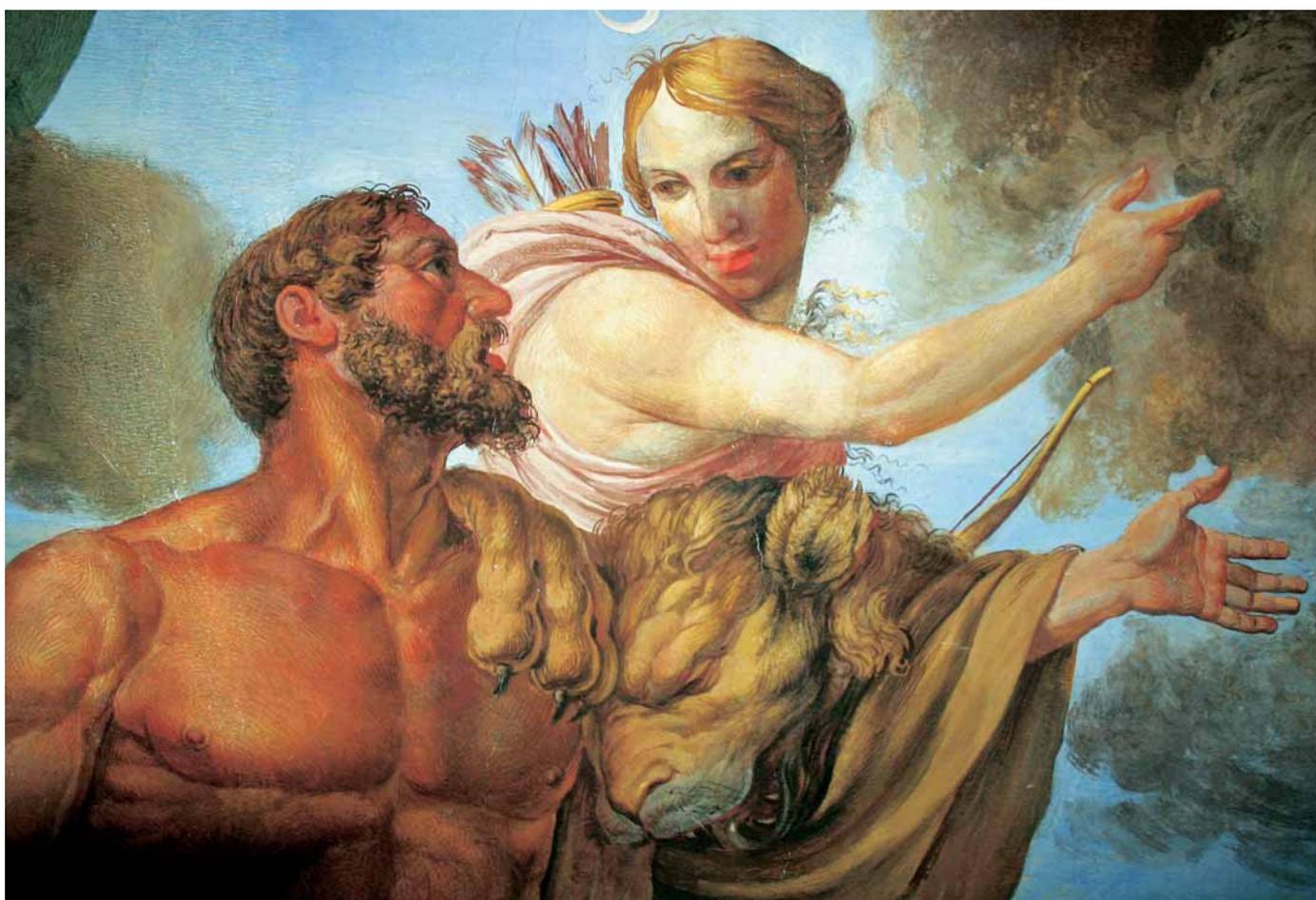
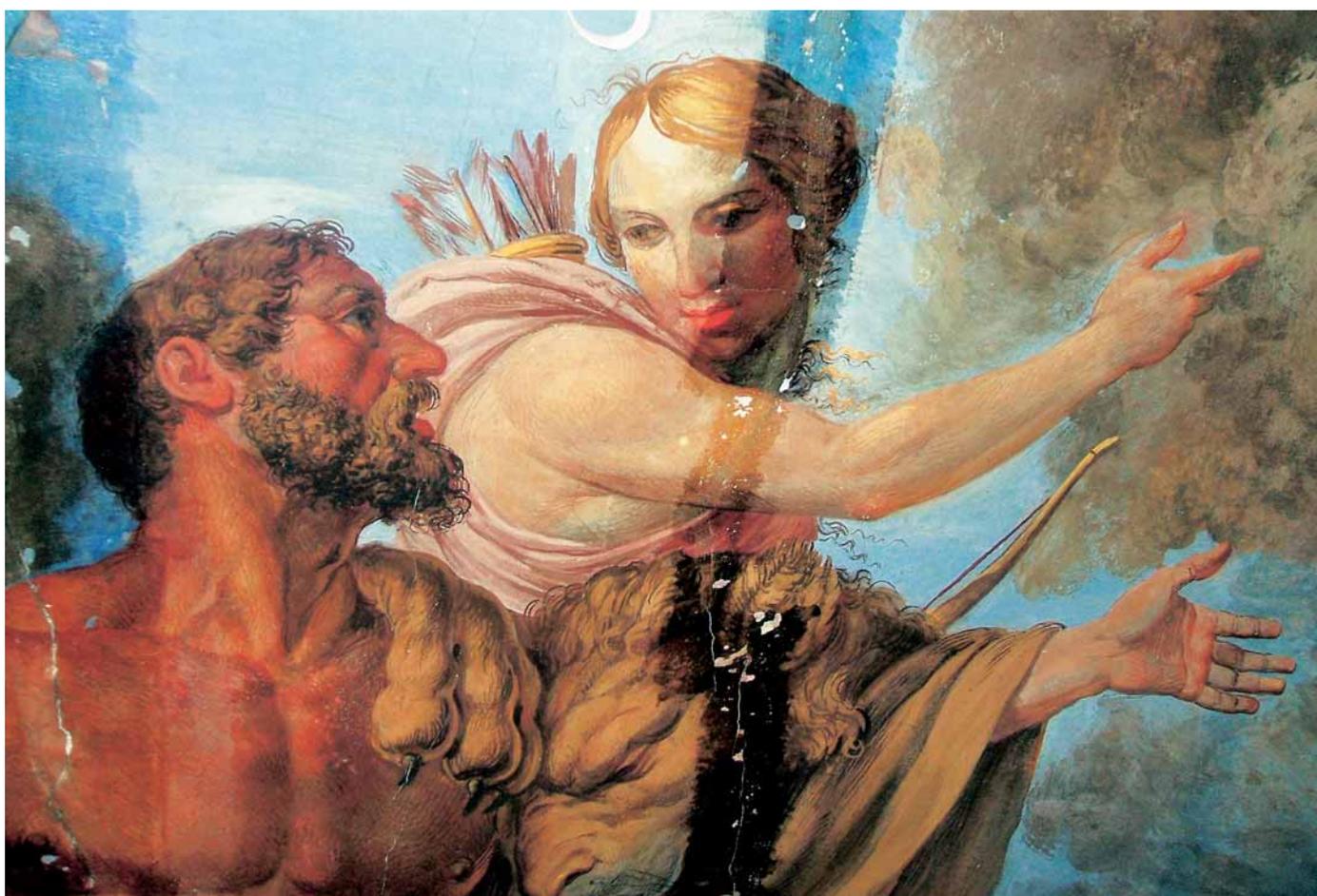
Particolare di un cammeo prima e dopo il restauro



Particolari delle grottesche prima e dopo l'intervento di restauro



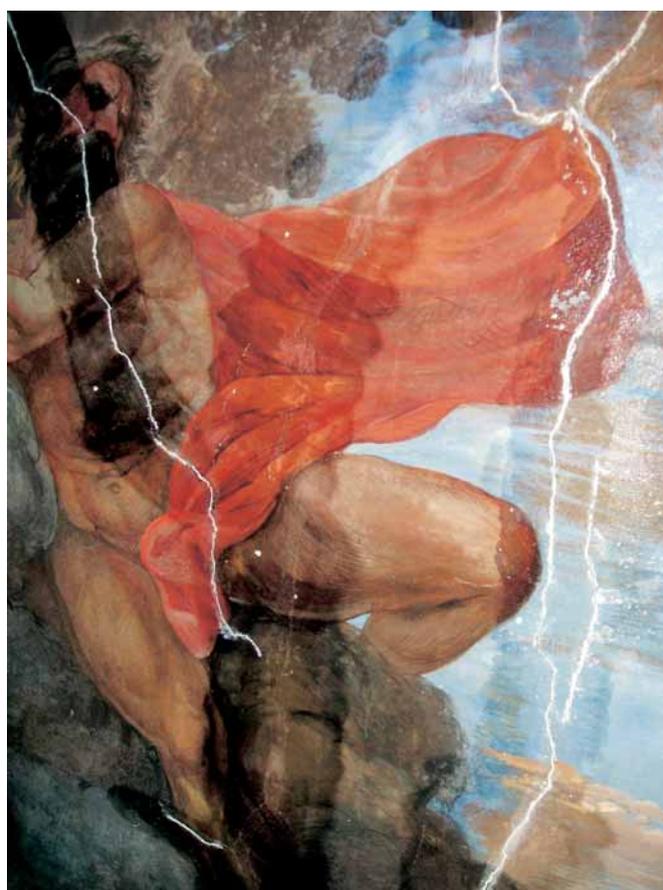
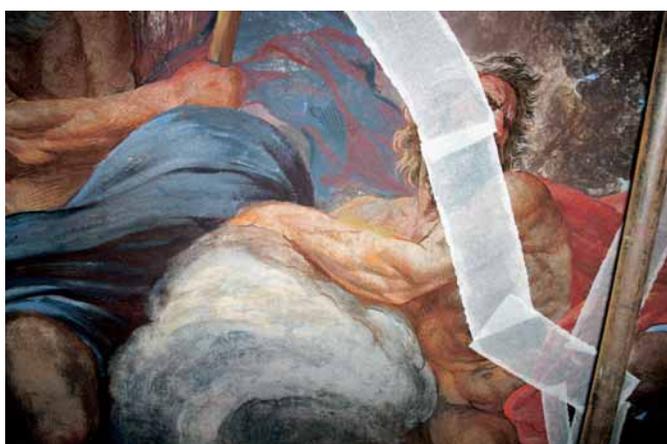
Particolare della "Morte di Ercole" prima e dopo il restauro



Particolare dell' "Apoteosi di Ercole" prima e dopo l'intervento di restauro: Ercole e Artemide



Particolare dell' "Apoteosi di Ercole" prima e dopo l'intervento di restauro: i cavalli



Fasi di restauro di un particolare dell' "Apoteosi di Ercole"

### La struttura lignea

Nella sala d'Ercole sui due lati corti, precisamente lato Presidente e lato ingresso pubblico, vi erano due impalcature lignee, realizzate dopo il 1950, che fungevano da tribune per i giornalisti e che nascondevano gli affreschi presenti sulle pareti.

Da dietro le strutture si intravedevano altri monocromi e la parte superiore di un portale.

Da ricerche effettuate sul riadattamento della sala a sede dell'Assemblea Regionale Siciliana è emerso che originariamente le tribune lasciavano visibili gli affreschi ed il portale. A testimonianza di ciò sono state trovate nell'archivio dell'Assemblea Regionale delle foto risalenti agli anni della I Legislatura (1947 - 1951).

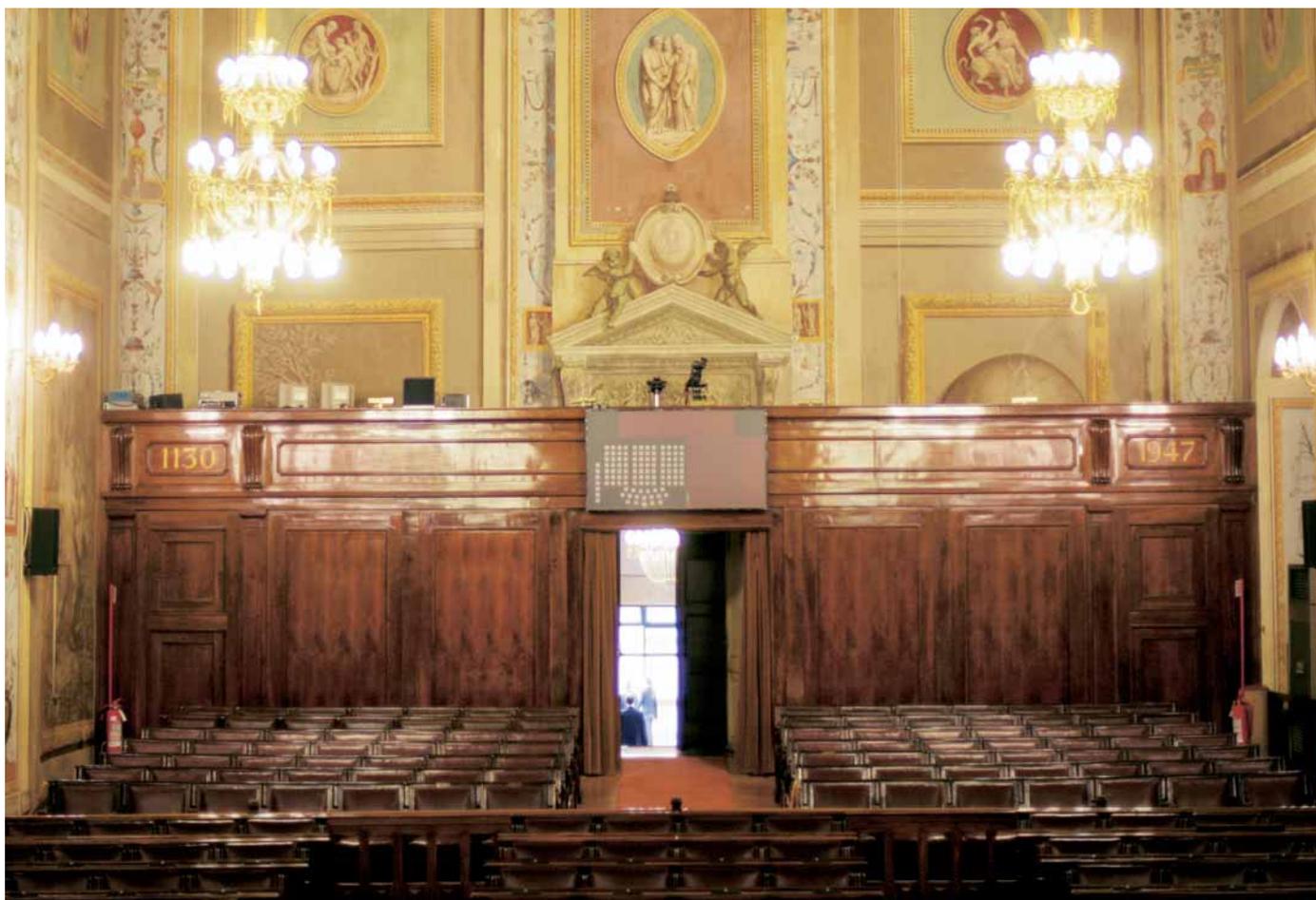
Si è pertanto deciso, con l'approvazione del Presidente dell'Assemblea di smontare le strutture lignee rimontando, con le opportune modifiche, solamente la balaustrata superiore così da salvare i pannelli che riportavano le due date storiche "1130" e "1947", che indicano l'anno in cui Ruggero II, incoronato re di Sicilia, costruisce la sua reggia trasferendovi il centro direzionale politico e l'anno dell'Autonomia della Regione Siciliana.

Sulla parete ingresso pubblico si è realizzata una pedana rialzata rispetto al pavimento, al di sotto della quale sono stati collocati gli impianti ispezionabili attraverso botole e la collocazione dell'elemento sommitale di pregevole fattura del rivestimento esistente con le due date, che costituisce la banconata e che delimita lo spazio adibito agli addetti stampa. Questa modifica ha permesso di riportare tale manufatto sostanzialmente alla sua originaria configurazione, restituendo nel contempo alla piena fruibilità i due piedritti del portale e la parete affrescata con due monocromi che descrivono due episodi della vita di

Ercole, "Ercole che erige le colonne" ed "Ercole che sostiene la volta celeste".

Sulla parete lato Presidente si è realizzata una balaustrata che limita la zona dello spazio utilizzato dal governo per le sedute e nella parte posteriore è stato lasciato un percorso per la visione e la fruibilità degli affreschi, precisamente altri due monocromi raffiguranti una fatica di Ercole, "L'uccisione del Leone di Nemea" e un episodio della vita dell'eroe "Ercole uccide il drago Ladone".

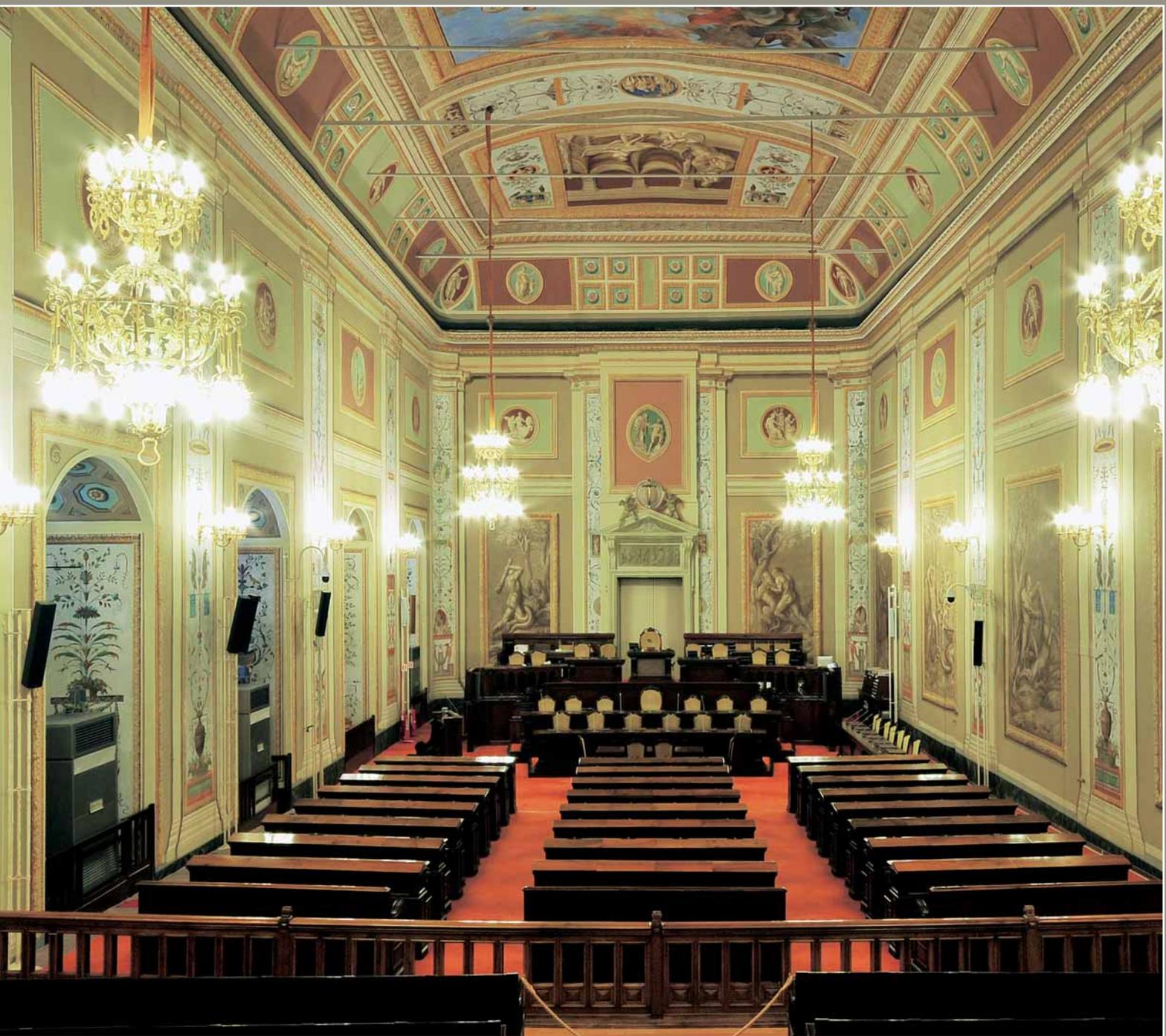
Le modifiche delle strutture lignee e il restauro pittorico hanno restituito alla sala continuità e coerenza alla lettura dell'opera, eliminando tutte le cause di disturbo alla visione dell'opera e riavvicinandola a quella che doveva essere la sua immagine originaria.



Sala d'Ercole: lato Presidente e lato pubblico prima della modifica delle pareti lignee



Sala d'Ercole: lato Presidente e lato pubblico negli anni della prima legislatura (1947-1951)



Sala d'Ercole: lato Presidente al termine dei lavori di restauro



Sala d'Ercole: lato pubblico al termine dei lavori di restauro



La facciata di Sala d'Ercole,  
il fronte normanno  
ed il fronte del Palazzetto neoclassico



Palermo, veduta prospettica, 1844 (A. Guesdon, litografia a colori, collezione La Duca)

## La facciata di Sala d'Ercole, il fronte normanno ed il fronte del Palazzetto neoclassico

### Le tecniche d'intervento

Le tecniche costruttive adoperate nei secoli a Palazzo dei Normanni sono testimonianze delle culture che si sono succedute in Sicilia ma anche di un modo di costruire correlato alle tecniche utilizzate per la costruzione di altri edifici di eguale pregio della città di Palermo che, nonostante gli adattamenti e le inevitabili modifiche sono, comunque, capaci di mostrarci magnificenze architettoniche degne di rilievo.

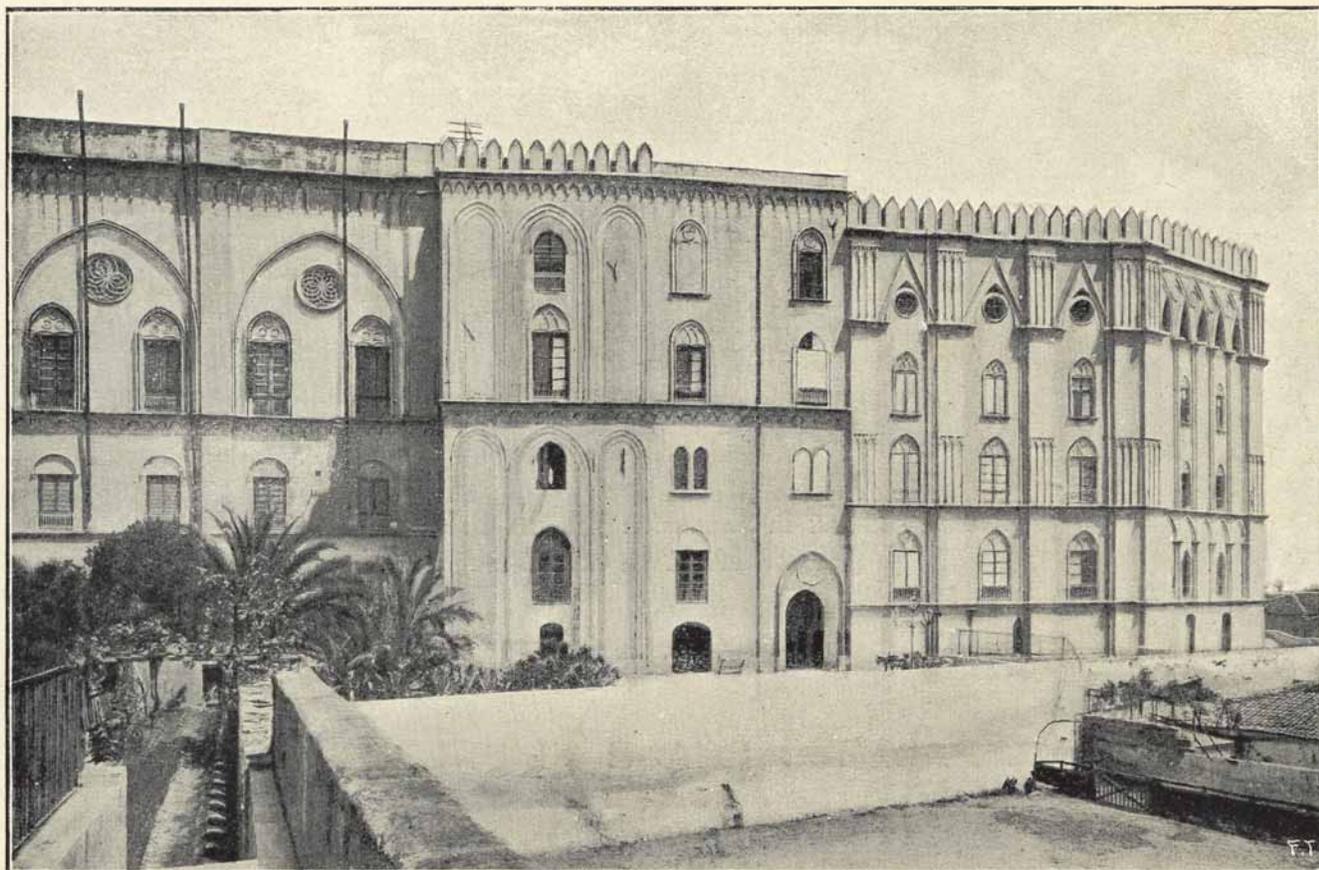
Un'analisi critica dettagliata e puntuale, indirizzata a capire come si componeva il manufatto, sia da un punto di vista strutturale sia dei materiali impiegati, è stato fondamentale per rivelarci l'originalità di molte risoluzioni e, soprattutto, la presenza di materiali e tecniche costruttive che fanno parte della tradizione edificatoria passata e, come tali, degne di essere rispettate e, dove è possibile, mantenute.

Il progetto esecutivo si è posto come obiettivo quello sì di consolidare e restaurare, ma in modo da non far perdere all'edificio la sua iconografia originale, facendo attenzione a salvaguardare gli aspetti che lo caratterizzavano. Tutto questo è stato possibile con un appropriato restauro dell'edificio, che ha previsto anche un misurato ripristino degli intonaci, opponendosi principalmente al degrado e all'invecchiamento dell'incuria del tempo nonché ai danni causati dell'evento sismico del settembre 2002.

La conoscenza del manufatto e delle vicissitudini subite nel corso dei secoli sono stati elementi

indispensabili e fondamentali per riuscire a definire l'indirizzo perseguito; capire come si sono avvicendate eventuali aggiunte o sottrazioni, adattamenti tecnologici, consolidamenti strutturali e modifiche sostanziali fatte in passato alle coperture, al fine di poter capire a fondo la morfologia della costruzione su cui si è intervenuto definendo così il programma dei lavori poi eseguiti, strettamente connessi alla fabbrica ed alle raffinate decorazioni presenti negli interni nonché alle finiture del fronte di Sala d'Ercole, dell'adiacente fronte di età normanna e del Palazzetto neoclassico. Infatti la conoscenza dei materiali utilizzati e di come venivano messi in opera ha permesso sia di operare ripristini e integrazioni compatibili con la preesistenza, "imitando" le procedure attuate in passato, sia di consolidare adeguatamente ciò che ormai era divenuto fatiscente ed inefficiente.

Il prospetto di che trattasi è caratterizzato da porzioni di edifici afferenti a diversi periodi storici e già nel 1923 l'ing. Francesco Valenti, chiamato ad occuparsi di una serie di consolidamenti del Palazzo dei Normanni elenca nel suo scritto su *Cronaca delle Belle Arti*, bollettino d'arte periodico della Direzione generale delle antichità e Belle Arti, una serie di interventi, eseguiti dalla Soprintendenza ai Monumenti di Palermo quale organo periferico del Ministero della Pubblica Istruzione, sia all'interno che all'esterno del Palazzo negli



PALAZZO REALE DI PALERMO : FACCIATA POSTERIORE.

La facciata sud in una veduta degli anni '40

anni dal 1921 al 1923, pubblicando un elenco con relativi costi dei singoli lavori tra i quali si evidenzia che nel mese di maggio del 1923 per un importo di lire 49.000 si effettuò il consolidamento della facciata sud-est del Salone d'Ercole.

Successivamente nell'anno 1947, anno di insediamento nel palazzo dell'Assemblea Regionale Siciliana, Guiotto cita in una sua monografia alcuni interventi effettuati nel 1937 dal Genio Civile con la direzione artistica della Soprintendenza ai Monumenti, descrivendo i restauri compiuti da Valenti sulla facciata normanna, auspicando il completamento della liberazione delle facciate per riportare alla luce le fabbriche normanne.

### Il restauro delle facciate

Il restauro del prospetto a sud-ovest di Palazzo dei Normanni si è confrontato con tutti i problemi caratteristici degli interventi conservativi eseguiti su edifici di grande dimensione in atmosfera urbana; intonaci degradati, decoesi e distaccati, tufo annerito e disgregato.



38. FACCIATA NORMANNA SUL LARGO DI SANTA TERESA PARZIALMENTE RESTAURATA

Facciata sud (anni '40)

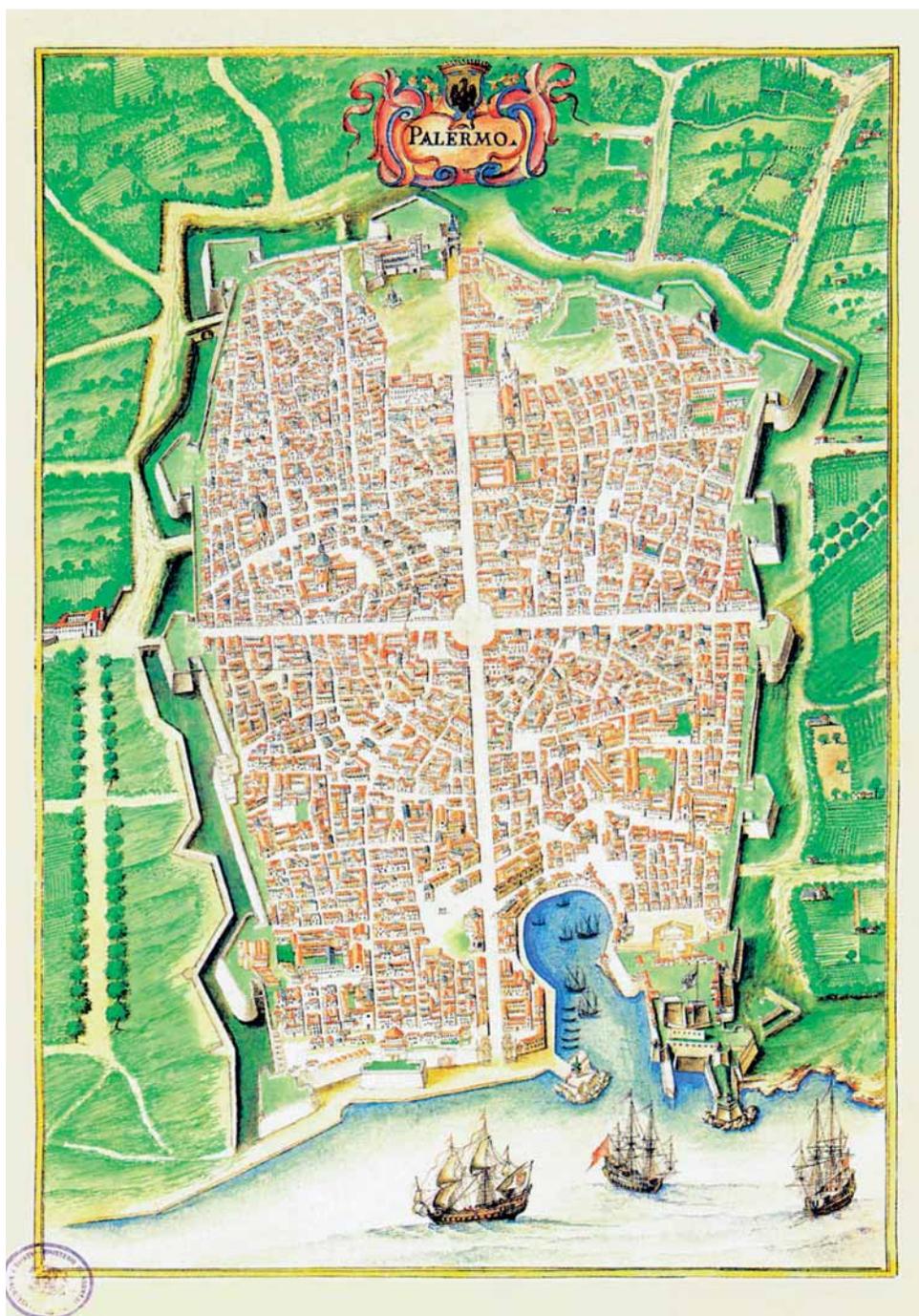
Tutto l'apparato decorativo dei prospetti ha richiesto un intervento mirato per contrastare efficacemente i fattori di deterioramento presenti in un'area delicata, quale quella del centro storico di Palermo e nella fattispecie la collocazione del Palazzo che sorge su quella che era la prominente più elevata di Palermo antica, sottoposta oggi ad una sensibile presenza di inquinamento atmosferico, esposizione a variazioni termigrometriche, marcata esposizione al vento, all'irraggiamento solare ed alla pioggia.

Durante il corso dei lavori sono state effettuate una serie di analisi tecniche e specialistiche, finalizzate ad individuare i materiali, le coloriture e la compatibilità con quelli originariamente impiegati; le analisi stratigrafiche, la rimozione dell'intonaco distaccato ed i saggi di pulitura realizzati a campione su diverse zone della facciata, hanno messo in evidenza antiche cromie e presenza di strutture preesistenti come vedremo in appresso.

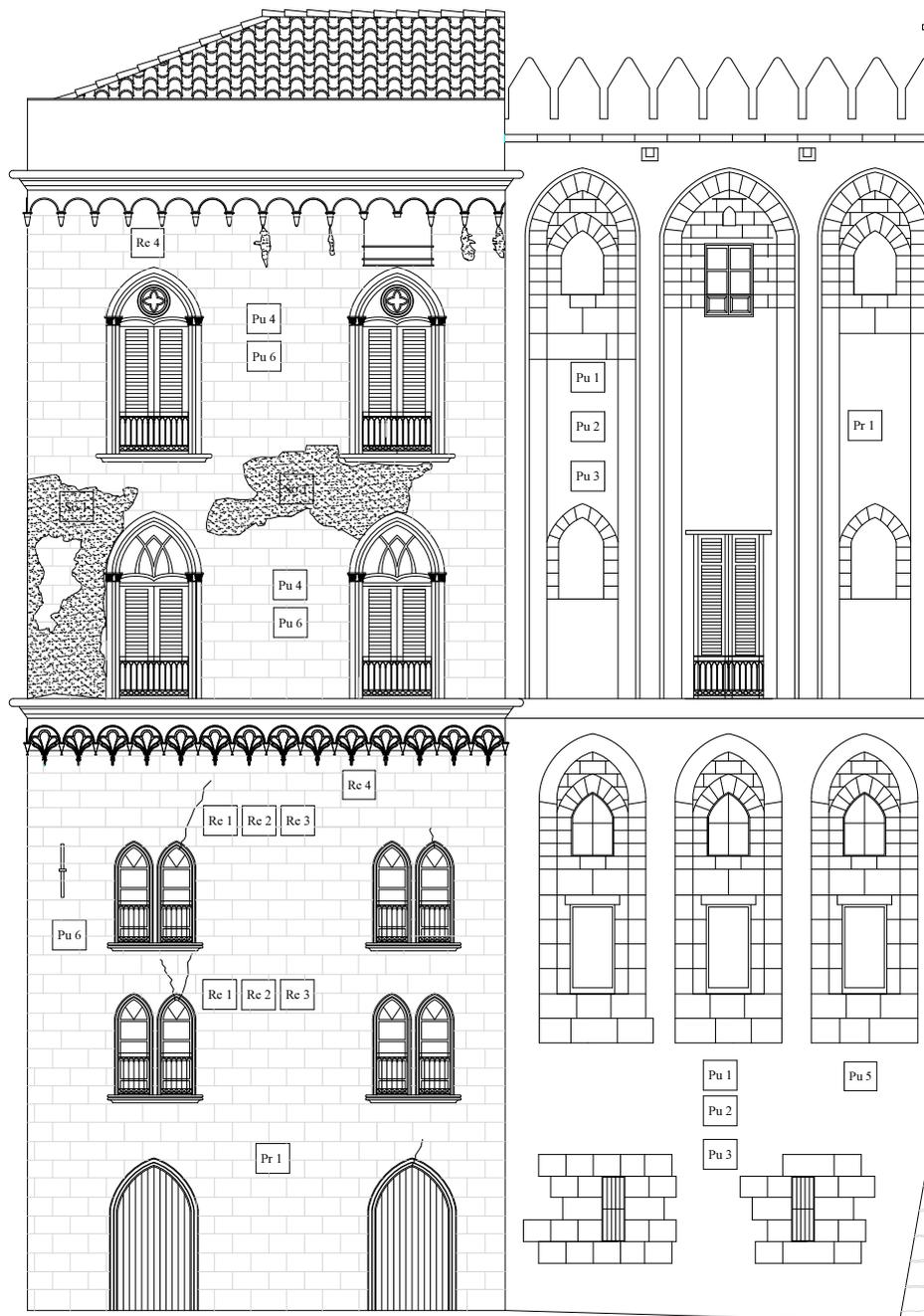
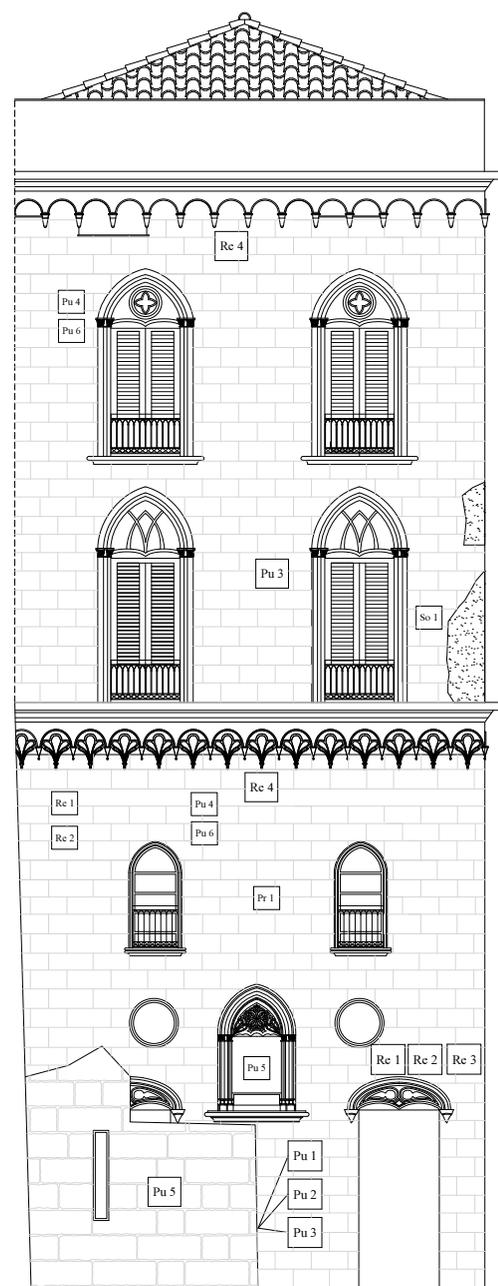
Lo studio del degrado effettuato, finalizzato all'intervento di conservazione dei fronti del Palazzo, si è articolato prendendo in esame la struttura a partire dal piano basamentale articolandosi attraverso una meticolosa ricerca bibliografica e di archivio intesa a ricostruire le vicissitudini storiche subite dal manufatto ed alla caratterizzazione dei materiali che lo costituiscono.

L'insieme dei dati raccolti in fase iniziale, corredate dalle indagini petrografiche e mineralogiche in fase esecutiva, hanno consentito di ricostruire

le cause ed i meccanismi di alterazione; sulla base di questa ricostruzione e tenendo conto della distribuzione del degrado, della frequenza delle morfologie di deterioramento opportunamente mappate sul rilievo grafico e fotografico, si è quindi effettuato l'intervento di restauro e conservazione, utilizzando tecniche e materiali assolutamente compatibili con le caratteristiche dei materiali rilevati in situ.



Anonimo, Palermo, 1686 in Teatro Geografico Antigo y Moderno del Reyno de Sicilia, m.s.n. 3  
Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Madrid



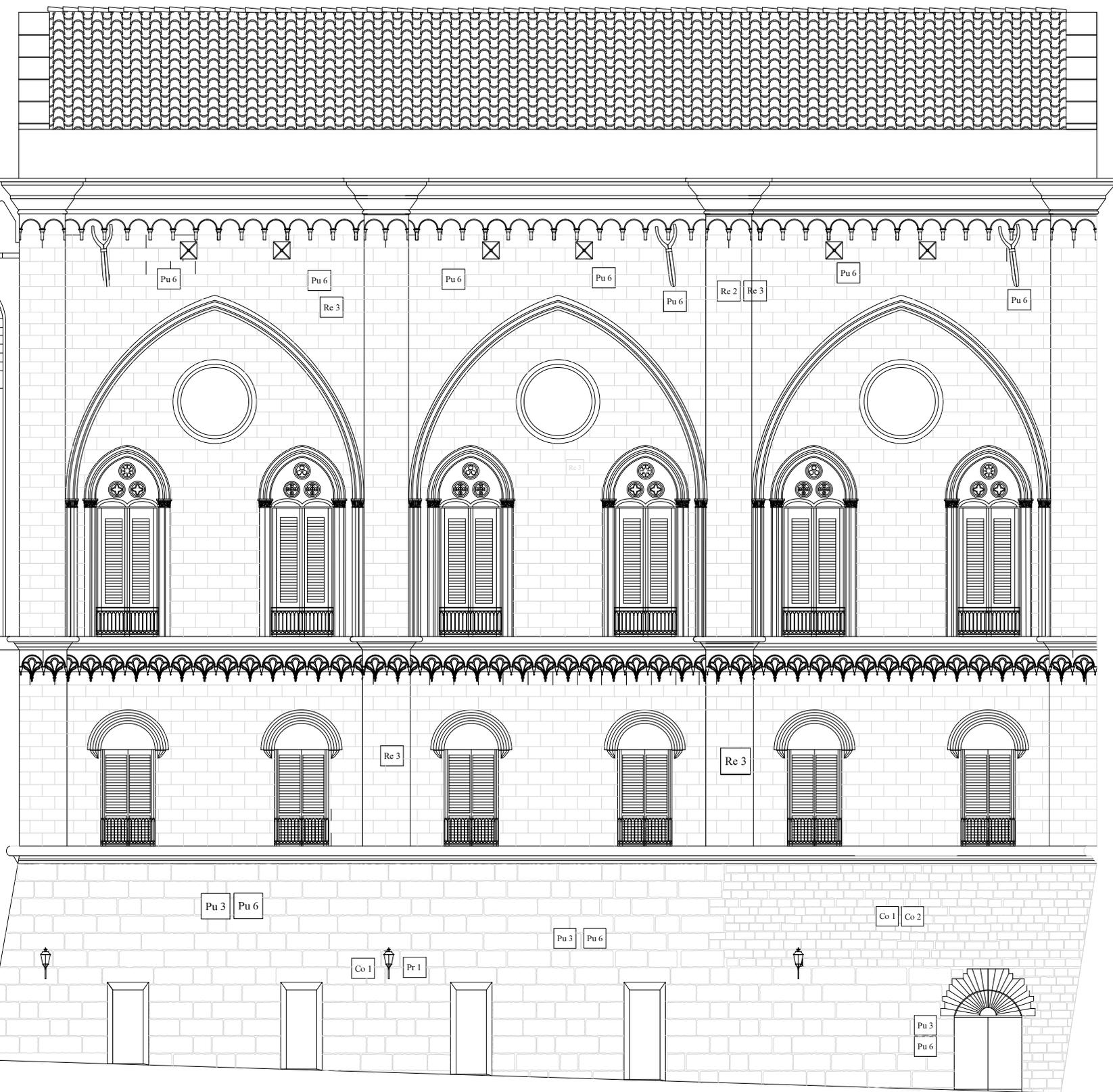
## Salita San Michele

### Legenda

M = Muratura  
 I = Intonaco  
 PC = Pavimenti in cotto  
 ML = Materiali lapidei  
 MT = Metalli

### Pu Pulitura

M, ML	<b>Pu 1</b>	Eliminazione erbe infestanti e applicazione diserbanti	M, ML	<b>Pu 4</b>	Sabbatura controllata a umido a bassa pressione con abrasivi
M, ML	<b>Pu 2</b>	Rimozione meccanica con spatole di plastica o spazzole di saggina	ML	<b>Pu 5</b>	Impiego di pasta gelatinosa solvente o argille assorbenti (attapulgitte o sepiolite)
M, ML	<b>Pu 3</b>	Impiego di spray d'acqua a bassa pressione o acqua nebulizzata	M, ML	<b>Pu 6</b>	Eliminazione di macchie, metalliche o prodotte da sostanze organiche



Rampa Sant'Agata

Co Consolidamento		So Sostituzione		Re Reintegrazione	
M, ML	Co 1	I	So 1	L, PM	Re 1
	Impregnazione con resina acrilica		Intonaco		Stuccature in profondità (polvere di inerti e resine epossidiche), stuccature in superficie (polveri di inerti e paraloïd B72)
M, ML	Co 2		Pr Protezione	I	Re 2
	Consolidamento dei giunti con applicazione di resina epossidica	L, M	Pr 1		Intonaco
		LE	Pr 2	I	Re 3
			Applicazione di resina silossanica		Velatura di intonaco esistente
			Consolidamento con resine sintetiche	M, ML	Re 4
					Riparazione e/o reintegrazione di cornici di coronamento



Il fronte sud prima dell'intervento di restauro

### La facciata di Sala d'Ercole

La facciata di Sala d'Ercole è costituita da tre ordini diversi, la parte basamentale limitata al primo ordine dell'edificio è costituita da grandi conci squadrati di pietra arenaria; sopra il primo cornice aggettante in tufo, a sezione semicircolare che corre per tutta la lunghezza, si eleva il secondo ordine intonacato con sei balconi a petto. Il terzo ordine è composto da quattro grandi paraste verticali che scandiscono tre arcate all'interno delle quali insistono sei grandi balconi a petto che illuminano Sala d'Ercole.

Questa porzione di prospetto intonacata realizzata durante il periodo neoclassico è già stata oggetto dei lavori di restauro in passato e nasconde probabilmente le precedenti fabbriche normanne.

L'intervento ha dovuto affrontare problemi derivanti dai danni procurati da precedenti operazioni di restauro e di manutenzione quale ad esem-

pio la collocazione dei pluviali all'interno della muratura che ha causato notevoli deterioramenti agli affreschi interni sulle pareti e sulla volta di Sala d'Ercole. Per questi motivi sono state operate delle scelte, quale ad esempio quella di collocare tre doccioni esterni in rame allo scopo di rimuovere le cause di danno e recuperare quanto danneggiato, ricorrendo il più possibile ad interventi di risanamento e reintegrazione secondo le più aggiornate e coerenti metodologie di restauro conservativo con operazioni che hanno richiesto una manodopera composta da una maestranza qualificata ad elevata specializzazione.

In particolare l'intervento di pulitura dell'intonaco è stato effettuato con macchina idropulitrice che spruzzava a bassa pressione sulle superfici in quanto, anche se non eccessivamente degradate, risultavano sporche da depositi e croste nere che si erano solidarizzate principalmente per gravità (smog atmosferico) non intaccando comunque la natura chimica del materiale.

La superficie a contatto con gli agenti atmosferici è stata trattata dall'alto verso il basso intervenendo con una modesta azione meccanica e dilavante, grazie alla quale gran parte dei depositi sono stati asportati con successo; inoltre tutti gli organismi vegetali visibili (muschi, licheni e vegetazione superiore) il cui sviluppo era stato favorito dalla ruvidità stessa dell'intonaco sono stati rimossi con l'ausilio di un trattamento biocida in soluzione acquosa per irrorazione. Infine è stata effettuata una velatura di pigmento colorato per uniformare i cromatismi della facciata prospiciente su piazza Indipendenza e sul cortile della Fontana con un trattamento finale del basamento in tufo con sostanze protettive-conservative-idrorepellenti-traspiranti mediante l'uso di resine silossaniche.



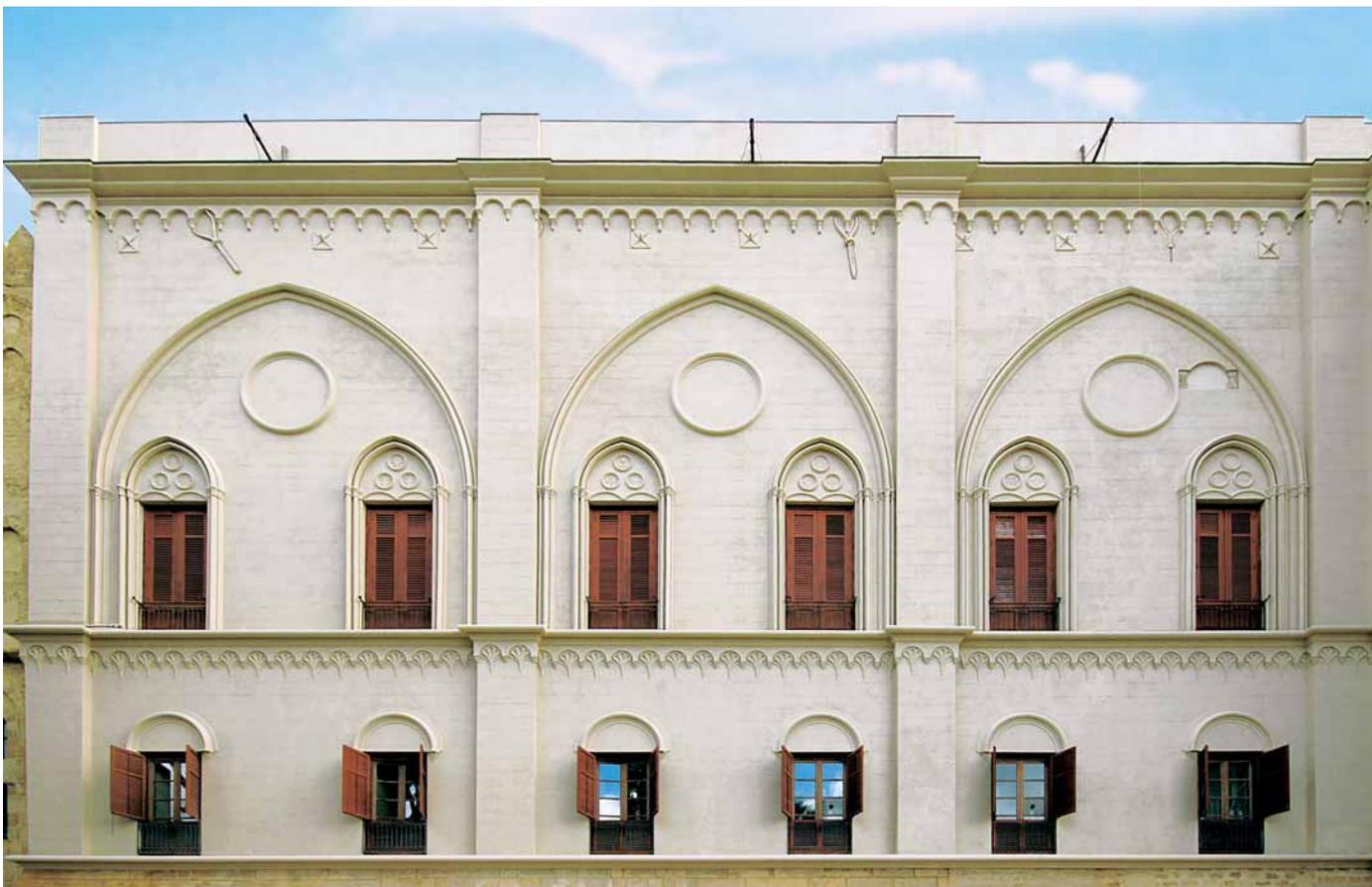
Particolare del cornicione



Particolari dei fregi decorativi



Particolare del basamento in tufo



Il fronte di Sala d'Ercole dopo l'intervento di restauro

## Il fronte normanno

Questa porzione di prospetto è ciò che rimane dell'originario complesso normanno sul fronte sud-ovest che si è conservato nella configurazione simile a quella originaria, il restauro ha previsto preliminarmente alcune operazioni di diserbo, rilevando altresì alcune alterazioni biologiche in corrispondenza degli aggetti, degli incassi e delle cornici ed anche in presenza di cavità tra i conci di tufo.

Una accurata disinfestazione e disinfezione è stata eseguita applicando con un sistema di nebulizza-



Il fronte normanno durante le fasi di collocazione del ponteggio

zione alcuni prodotti specifici in più fasi susseguenti e successivamente sono stati rimossi tutti i depositi sia meccanicamente con spazzole di saggina che eseguendo una pulitura con acqua a bassa pressione.

Il controllo palmo a palmo della parete tufacea ha richiesto alcune stuccatura con malta di calce dei giunti ove necessario ed una conseguente velatura di acqua e terra naturale ha uniformato i cromatismi della facciata; infine è stato eseguito un trattamento idrorepellente mediante l'uso di resine traspiranti a base di silossani.

## Il Palazzetto neoclassico

Un intervento di restauro molto più radicale è stato eseguito su questo palazzetto posto ad angolo tra la rampa Sant'Agata e la rampa San Michele.

Il restauro è stato effettuato probabilmente dal Valenti nel 1920 o dal Guiotto nel 1937 circa e sino ad oggi nessuno ha mai provato a ridare splendore a questo fronte neoclassico, rimaneggiato forse sul preesistente fronte cinquecentesco realizzato contemporaneamente ai lavori per la apertura del portale di ingresso al cortile della Fontana nel 1500.

Il lavoro di restauro degli intonaci e delle decorazioni è stato finalizzato alla conservazione dell'esistente; si è quindi evitata la demolizione totale del paramento esterno, le uniche demolizioni e dismissioni sono state eseguite solo quando risultavano irreversibilmente alterati, degradati o distaccati. I materiali utilizzati per il restauro ed il

ripristino sono stati impiegati a seguito di accertate caratteristiche di compatibilità fisica, chimica e meccanica a quelle dei materiali preesistenti.

La prima fase di intervento ha previsto la verifica puntuale della consistenza dell'intonaco e dopo avere ispezionato le superfici ed individuato le zone interessate da distacchi sono state ripristinate mediante l'esecuzione d'iniezioni a bassa pressione, a base di miscele di malta di calce fluida. Successivamente sono state consolidate tutte le modanature delle decorazioni esistenti in prossimità delle aperture nonché sulle decorazioni delle fasce di coronamento sotto il muretto d'attico e sotto il primo ordine di balconi grandi.

Nell'ispezionare le decorazioni per individuare le parti in via di distacco, si è ritenuto opportuno bloccare le zone che avrebbero potuto accusare notevoli danni a causa delle sollecitazioni prodotte dai lavori di restauro.

Le decorazioni distaccate sono state fissate alla muratura mediante barre d'armatura di vetroresi-



Porzione del fronte Neoclassico prima dell'intervento di restauro lato rampa Sant'Agata



Porzione del fronte Neoclassico prima dell'intervento di restauro, lato rampa San Michele





Particolare delle decorazioni



Particolare del fissaggio delle modanature



Particolare delle decorazioni prima del restauro



Particolare delle decorazioni prima del restauro



Particolare delle decorazioni prima del restauro



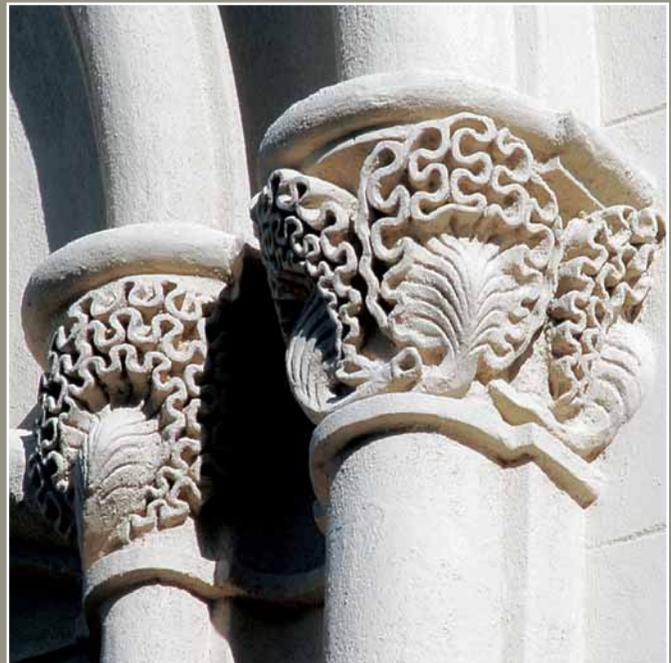
Particolare di un capitello danneggiato durante le fasi di restauro



Particolare di un capitello prima e dopo l'intervento di restauro



Particolare di un capitello prima e dopo l'intervento di restauro



Particolare dei capitelli dell'edicola votiva prima e dopo l'intervento di restauro





Alcune fasi di rinvenimento dell'arco cinquecentesco

na e resina epossidica procedendo in taluni casi alla ricollocazione di elementi totalmente distaccati; in questo modo sono stati interamente ripresi i cornicioni, le cornici, le lesene, gli archi, le fasce, gli aggetti, i capitelli, le riquadrature e i pilastri semicircolari.

Inoltre durante le fasi di rimozione dell'intonaco distaccato sul fronte prospiciente la rampa San Michele, in prossimità di alcune lesioni, a seguito di saggi di pulitura realizzati a campione su diverse zone della facciata, è stato rinvenuto un arco in tufo di notevole dimensione, probabilmente di un preesistente loggiato con capitello tagliato a filo della murature e piedritto che arrivava a terra interrotto da una edicola votiva in stucco di periodo neoclassico.

Si è provveduto quindi all'eliminazione delle vecchie stucature con mezzi meccanici, all'applicazione di argille assorbenti per l'eliminazione delle macchie gialle, alla reintegrazione plastica degli elementi modellati (capitello tagliato e tutti gli elementi decorativi lacunosi). Per la sigillatura delle fessurazioni si è utilizzata una malta il più possibile simile in colore e componenti alla materia originaria (una parte di grassello e calce idraulica e due parti di polvere di tufo giallo); il risarcimento delle parti mancanti è stato eseguito con inserti in tufo simile in colore e qualità a quello originario. Le sporgenze e modanature deteriorate sono state ripristinate con una stuccatura costituita da calce e polvere di tufo con grana grossa ad imitazione della superficie tufacea.



L'arco cinquecentesco restaurato



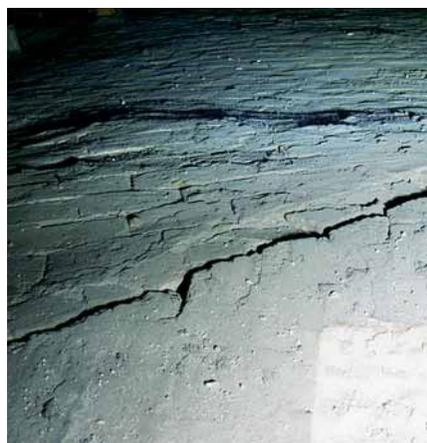




Le strutture che concludono il corpo di fabbrica prima dell'intervento



Lesione corrente in chiave



Lesione intersezione elementi a diversa curvatura



Particolare lesione all'imposta

## L'intervento strutturale

### Il progetto

L'intervento strutturale in progetto riguarda la sommità del corpo di fabbrica "Sala d'Ercole" costituita in origine da una ossatura muraria di significativa sezione, conclusa da un orizzontamento a volta reale lunettata di idoneo spessore, sulla quale era impostata la copertura a padiglione sostenuta da un sistema di elementi lignei.

La struttura che conclude il corpo di fabbrica è stata modificata nel tempo ed in particolare si è provveduto a sostituire ed integrare il sistema di catene, a pavimentare l'estradosso della volta, ed a realizzare un tetto tradizionale a doppia falda sostenuto da una teoria di capriate in conglomerato cementizio armato, appoggiate ai paramenti d'ambito che proseguono oltre il piano di imposta della volta, e completato da timpani in muratura sulle testate.

Il significativo evento sismico che il 6 settembre 2002 ha colpito la città di Palermo, ha mobilitato la notevole massa posta in sommità danneggiando la struttura della volta, che è stata interessata da significative lesioni correnti all'estradosso, in chiave, in corrispondenza delle intersezioni fra elementi a diversa curvatura, all'imposta, ed all'intradosso, che è stato interessato da quadri fessurativi variamente orientati, e dal distacco significativo di frammenti dell'intonaco magnificamente decorato.

Le opere di puntellamento della volta, immediatamente avviate dopo l'evento, hanno consentito di rilevare la geometria della struttura, in termini

di curvature, e la sezione mediamente pari a 50 centimetri circa, mentre non si è ritenuto opportuno prevedere saggi per rilevare la sovrastruttura ed i rinfianchi, al fine di scongiurare eventuali ulteriori distacchi degli intonaci decorati all'intradosso.

Le indagini condotte hanno evidenziato significative deformazioni nelle due direzioni principali, in maggior misura apprezzabili trasversalmente nella sezione media fra le reni e la chiave, e longitudinalmente in corrispondenza della sezione in chiave, probabilmente manifestatesi poco dopo la realizzazione come può desumersi osservando le decorazioni pittoriche sulla superficie di intradosso deformata.

La filosofia del progetto è stata quella di restituire al corpo di fabbrica la concezione strutturale originaria, provvedendo ad una riduzione delle masse in sommità, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di equilibrio della volta, e prevenire il manifestarsi di dissesti analoghi a quelli rilevati.

Le verifiche condotte con semplici metodi grafici di equilibrio sulle condizioni della volta, il cui modello è stato ricostruito attraverso le indagini conoscitive che è stato possibile eseguire in fase progettuale, hanno confermato la sofferenza statica della struttura per la condizione di carico dovuta al peso proprio, accertata attraverso la individuazione della curva delle pressioni il cui tracciato resta al di fuori della sezione in corrispondenza delle reni.

L'intervento, pertanto, è stato pensato prevedendo di costituire un efficace rinfiacco da calibrare allo scopo di far rientrare la curva delle pressioni per peso proprio all'interno della sezione, verificando, altresì, la compatibilità degli sforzi con le caratteristiche fisico meccaniche determinate dalla conoscenza del materiale costitutivo (Pietra di Lipari).

Contestualmente è stato previsto il ripristino delle malte di connessione dei conci, la realizzazione di una gunite di malta pozzolanica rinforzata con fibre di carbonio alla quale affidare soltanto la funzione di mantenere l'attuale geometria della struttura, e la sostituzione delle catene esistenti, di tipologia e sezione non adeguata.

Infine la riproposizione della originaria configurazione della copertura a padiglione è stata prevista attraverso un sistema di capriate in acciaio integrata da mezze capriate ad esse connesse sulle testate del corpo di fabbrica, completata da arcarecci in legno squadrato di essenza dura sui quali disporre il tavolato ed i tegoloni di fattura artigianale.

### Le indagini

Realizzate le opere di consolidamento degli apparati decorativi all'intradosso, è stata immediatamente avviata la campagna di indagini necessarie per valutare la natura dei conci e delle malte di connessione, la struttura della volta e la qualità dei materiali utilizzati per i rinfiacchi.

Preliminarmente si è proceduto all'individuazio-

ne delle sezioni più significative dell'estradosso ed al prelievo di 30 campioni su ciascuno dei quali sono state eseguite le analisi di seguito elencate:

- in diffrazione di raggi X (XRD) che caratterizzano qualitativamente e sotto l'aspetto mineralogico i composti cristallini presenti nel campione;
- termogravimetriche (TG/c-DTA) che consentono di calcolare la percentuale in peso dei composti presenti nel campione riconosciuti tramite l'analisi diffrattografica;
- del pH, della conducibilità e della presenza dei sali solubili cloruri, solfati e nitrati,

allo scopo di individuare le caratteristiche fisico meccaniche dei conci, ed il sistema più idoneo per ripristinare efficacemente il legante.

I risultati delle analisi hanno confermato la natura degli inerti costituiti da silice amorfa (probabilmente pomice) con legante costituito da malte a base di calce aerea.

In diversi campioni è stata rilevata la presenza di una fase tipo C-S-H, che indica una probabile reazione avvenuta tra la calce e gli inerti con formazione di un composto silicatico idrato amorfo, nonché la presenza di sali solubili per lo più solfati.

Rimossa la pavimentazione realizzata sull'estradosso, si è avuto modo di constatare che la struttura della volta presenta sezione costante sino alla connessione ai paramenti longitudinali sino all'imposta, ed è diversa da quella che ci si atten-



Indagini e prelievi di campioni



Indagini e prelievi di campioni

deva: non sono stati realizzati rinfianchi e pertanto la sezione trasversale risulta molto ribassata con luce significativamente ridotta.

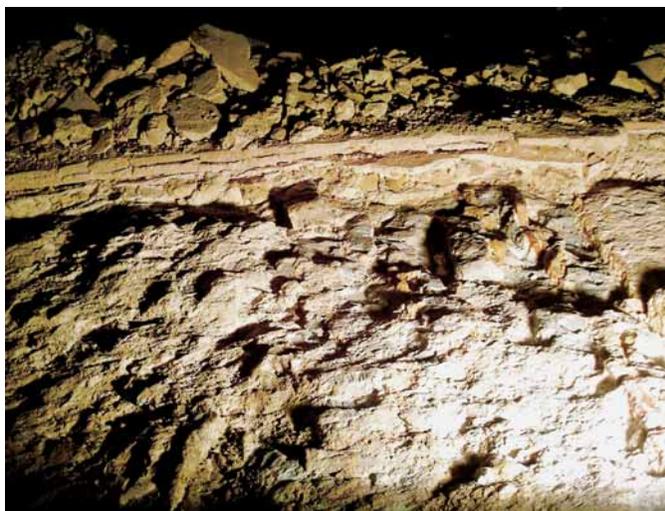
L'estradosso ha evidenziato un apparecchio costituito dall'aggregazione disordinata di elementi con diversa pezzatura, definito in corrispondenza della sezione in chiave con conci calcarenitici di notevoli dimensioni; in virtù delle diverse pezzature e tipologie degli elementi, si sono riscontrate linee di frattura rilevanti in corrispondenza delle soluzioni di continuità, ed alle intersezioni fra elementi con diversa curvatura.

### L'intervento di consolidamento realizzato

La conoscenza approfondita della struttura (geometria, elementi che costituiscono l'apparecchio voltato, caratteristiche degli inerti e delle malte di connessione) ha condotto ad una attenta riflessione sulla metodologia di intervento prevista in progetto, che si è ritenuto dover finalizzare al miglioramento delle condizioni di stabilità della volta, senza mutare gli equilibri complessivi ormai consolidati nel tempo.

Pertanto si è ritenuto dover mantenere, almeno nella porzione centrale della copertura, le cariatidi esistenti, la cui dismissione, pur se condotta con accuratezza, avrebbe potuto disturbare l'assetto statico della volta.

L'intervento di consolidamento realizzato, in sintonia con le previsioni progettuali, è stato conseguentemente adeguato all'accertata irregolarità dell'apparecchio voltato e alla constatazione del-



La disomogeneità dell'estradosso

le lesioni significative accertate e diversamente orientate.

La composizione delle malte è stata calibrata per assolvere al duplice scopo di saturare le lesioni della struttura in profondità, e garantire l'efficacia di un sistema legante diffuso su tutta la superficie estradosale della struttura, e pertanto analizzati i risultati delle indagini si è ritenuto dover escludere l'impiego di malte con le seguenti caratteristiche:

- a base di calce in quanto la reazione C-S-H, constatata sui campioni, in fase plastica favorisce l'aumento delle resistenze meccaniche ma se avviene quando la malta è indurita (come è il caso delle malte storiche) potrebbe produrre fessurazioni causate dall'aumento di volume del gel;
- a base di leganti idraulici contenenti il cemento Portland in quanto dalla reazione all'interfaccia tra tali malte e quelle analizzate, potrebbe svilupparsi l'ettringite (solfoalluminato di calcio idrato) fortemente espansiva;
- a base di calce aerea e calce idraulica in quanto, mantenendo questi sistemi un alto contenuto di calce libera per lungo tempo, si potrebbero verificare reazioni tra la calce e gli inerti amorfi rinvenuti,

e prevedere il confezionamento di malte a basso contenuto di calce, che tende a scomparire nella prima settimana di impiego, e con elevata capacità traspirante, dimensionalmente stabili, e che favoriscano la reazione tra le principali materie prime che le costituiscono (calce e materiale pozzolanico/amorfo) durante la fase plastica.

Al fine di assicurare un più efficace ingranamento mutuo del sistema complessivo malta/rete, si è ritenuto dover impiegare una rete apprettata in fibre di vetro, in luogo di quella prevista in fibre di carbonio; tale rete, infatti, presenta i filamenti mutuamente adesi per effetto dell'appretto, laddove la sola malta non potrebbe garantire la solidarizzazione nel caso di applicazione di sistema con rete asciutta.

Le opere di consolidamento sono state condotte procedendo preliminarmente alle operazioni di cucitura delle lesioni significative presenti, e quindi alla realizzazione della prevista gunite sull'estradosso al fine di garantire omogeneità al sistema concio malta.



La fascia interessata dall'intervento di cucitura

La sarcitura delle lesioni significative è stata condotta utilizzando scaglie di pietra e malta bicomponente fibrorinforzata a base di leganti ad attività pozzolanica, e procedendo con iniezioni di legante idraulico fillerizzato a saturazione per assicurare la continuità in corrispondenza delle lesioni più profonde; l'intervento è stato quindi definito con la posa in opera, seguendo l'andamento della linea di sarcitura, di una fascia di larghezza pari a 30 cm circa di rete apprettata in fibre di vetro, posta in opera fra due strati di malta bicomponente fibrorinforzata di composizione identica a quella utilizzata per le iniezioni.

Restituita la continuità strutturale in corrispon-

denza degli elementi a diversa curvatura della volta, si è provveduto al consolidamento dell'intero estradosso procedendo per fasce alternate di larghezza pari a 90 cm circa in senso trasversale. Per ciascuna fascia è stato asportato lo strato superficiale sino a raggiungere un sottofondo perfettamente integro e privo di polveri, al fine di assicurare una corretta adesione, e si è quindi provveduto alla stesa di un primer a base di resine sintetiche in dispersione acquosa ed alla stesa di un primo strato della malta bicomponente rinforzata, della rete in fibre di vetro, ed infine ad una successiva stesa di malta per uno spessore complessivo pari mediamente a 4 cm circa.

Definita la superficie delle fasce trasversali, per le quali si è curata una corretta sovrapposizione, si è provveduto all'applicazione di un altro strato di rinforzo orientato a 45° rispetto al primo, con le stesse modalità descritte per le fasciature realizzate ma con spessore complessivo pari a 2 cm circa.

Completate le opere di consolidamento della struttura, si è proceduto alla verifica dello stato tensionale delle catene esistenti, ed alla loro sostituzione con barre tipo Dywidag da 32 mm, che sono state sottoposte ad uno sforzo di trazione di entità analoga a quello rilevato per le catene esistenti.

Le catene sono state poste in opera in prossimità di quelle da sostituire in quanto la dismissione degli ancoraggi, che sono stati lasciati in posto ed adeguatamente trattati, avrebbe comportato la rimozione con mezzi meccanici di porzioni del cordolo in cemento armato realizzato per accogliere le capriate esistenti, con evidente nocimento ai paramenti murari.



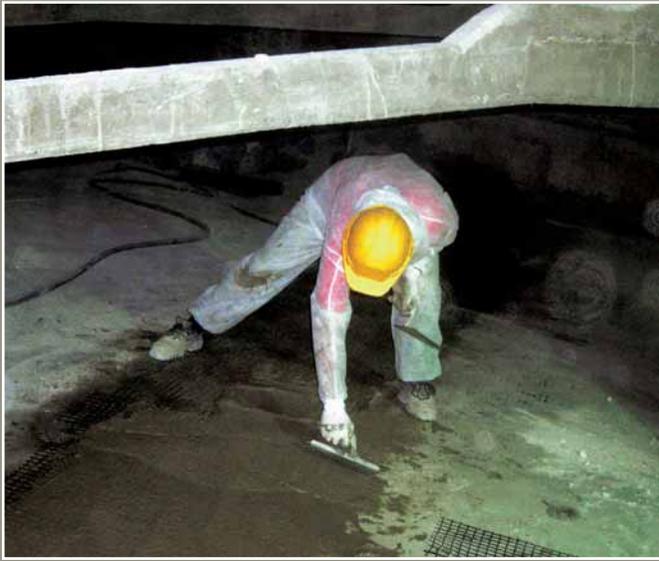
Sarcitura delle lesioni significative



Sarcitura delle lesioni significative



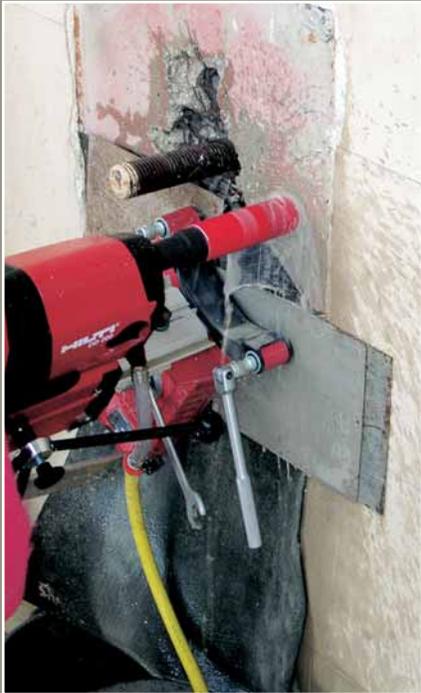
Esecuzione fascia consolidamento estradosso



Esecuzione fasce inclinate a 45°



Definizione consolidamento in corrispondenza degli angoli



Carotaggi per la sostituzione delle catene



Estradosso della volta ad ultimazione delle opere di consolidamento



Carotaggi per la sostituzione delle catene



Definizione consolidamento in corrispondenza degli angoli

## Sinergie e operatività di un intervento

I lavori di restauro eseguiti nella Sala d'Ercole del Palazzo Reale di Palermo, hanno consentito di affrontare in maniera coordinata e complessiva, i problemi di natura statica ed architettonica, che si sono evidenziati a seguito del sisma del settembre 2002.

Il grande ambiente che è sede del Parlamento Siciliano, è stato oggetto di un attento esame da parte dei tecnici e degli specialisti incaricati di redigere il Progetto di restauro, in stretta collaborazione con l'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione dell'A.R.S., che ha messo a disposizione già all'indomani del sisma tutte le conoscenze, i rilievi e le attività comunque legate all'Aula ed agli ambienti limitrofi, agevolando in tal modo la pronta predisposizione delle previsioni progettuali.

Questa delicata fase conoscitiva e di studio preliminare è stata ulteriormente accelerata dall'instancabile azione propulsiva del prof. ing. arch. Rosario La Duca, insigne studioso e profondo conoscitore del Palazzo, a cui il Gruppo di Progettazione, appositamente individuato tra tecnici del Genio Civile di Palermo e dell'Amministrazione dell'A.R.S., si è potuto rivolgere, per acquisire indispensabili notizie, circa le singole fasi storiche, attraverso le quali è pervenuta nell'attuale configurazione, la Sala d'Ercole.

Le attività svolte in questi anni di interventi, eseguiti a cantiere aperto ovvero senza creare interruzioni ed intralci di sorta all'attività istituzionale del Parlamento, hanno consentito di studiare co-

me non era stato possibile fare nel passato, gli aspetti legati ai servizi e alle attrezzature di cui è dotato il Parlamento, facendo inevitabilmente rilevare alcune carenze e consentendo di apportare i miglioramenti alle strutture tecniche e logistiche di supporto all'attività d'Aula.

Rimettendo a nudo e rendendo fruibili le due pareti trasversali della Sala, già rivestite da un paramento ligneo, e riportando alla luce gli affreschi del ciclo di Ercole, che danno il nome alla Sala, si è di conseguenza dovuto intervenire sull'impianto di amplificazione, per riprogettarlo in funzione della mutata volumetria dell'ambiente, e della votazione elettronica per dare definitiva sistemazione ai pannelli sinottici, che ora restano celati alla vista, quando il Parlamento non svolge attività, garantendo così una migliore fruizione del bene.

Particolare attenzione è stata dedicata allo studio per la sostituzione e l'adeguamento alle vigenti normative in materia di sicurezza e impatto sonoro, dell'esistente e vetusto impianto di condizionamento, risalente ai primi anni '50, la cui realizzazione sarà eseguita appena in possesso di tutti i parametri ambientali necessari alla trasformazione dell'impianto da condizionamento a climatizzazione.

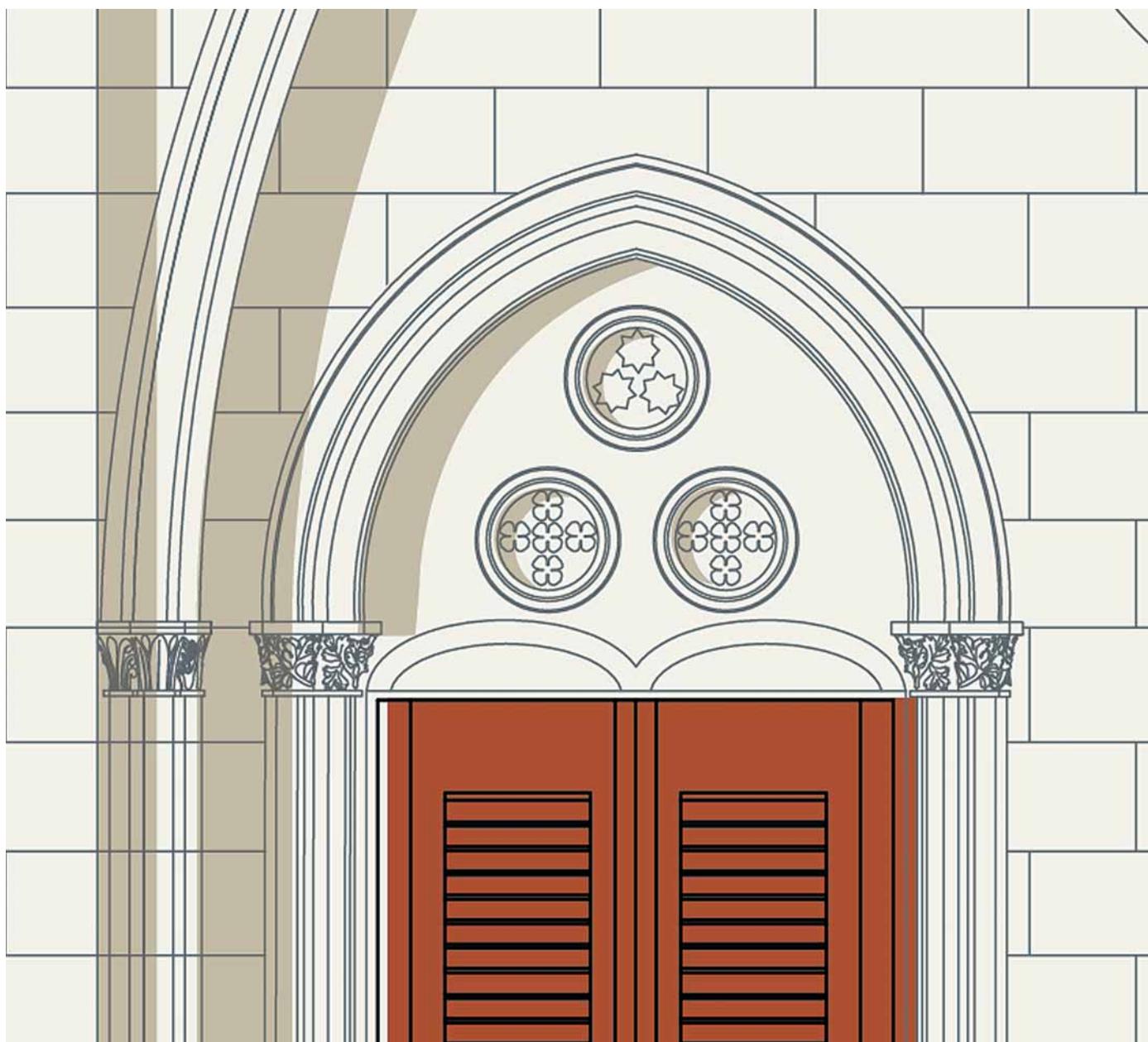
A seguito di alcune economie di spesa, si è potuto intervenire sul prospetto dell'attiguo corpo di fabbrica Normanno che ingloba le sale Ex Presidenti, Lettura e Pompeiana nonché sul fronte neoclassico.

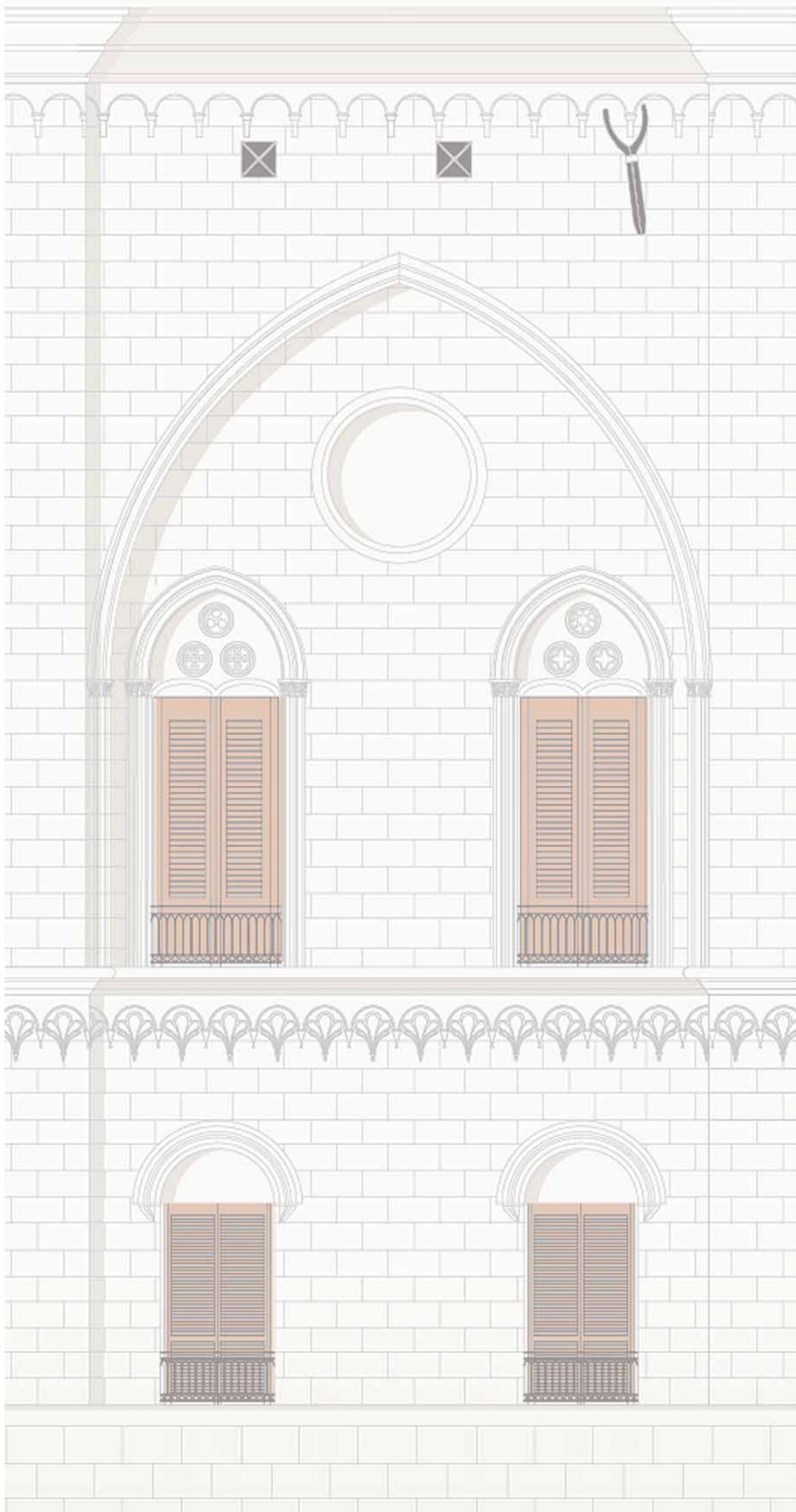
Tale intervento ha permesso di intervenire in maniera uniforme sugli intonaci e sulle cromaticità del prospetto, consentendo altresì di eliminare il transennamento delle aree sottostanti, predisposto a salvaguardia della pubblica incolumità per la periodica caduta di intonaci pericolanti.

L'intervento nella sua complessità ha pertanto avuto il pregio di portare la Sala all'originario splendore, consentendo di avere un quadro completo delle problematiche tecnico-strutturali-

manutentive, utili alla conservazione del bene culturale, nel rispetto della funzione istituzionale cui è destinata la Sala d'Ercole.

Un particolare ringraziamento sento di dovere esprimere alla memoria del compianto prof. ing. arch. Rosario La Duca, che tanto ha amato il Palazzo e grazie alla cui opera di attento studioso e ricercatore, si è potuto e si potrà avere la più ampia conoscenza del Palazzo Reale, come amava definirlo, attingendo al fondo da lui stesso costituito e donato alla Facoltà Teologica di Palermo.





# Bibliografia

AA.VV.,

*I Palazzi e le ville che non sono più del re*, Il Palazzo reale di Palermo di Ettore Gabrici, Fratelli Treves Editori, Milano, 1921

FRANCESCO VALENTI,

*Il Palazzo Reale di Palermo*, Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, Cronaca delle Belle Arti - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Stabilimento Arti Grafiche A. Rizzoli & C., Milano, 1925

MARIO GUIOTTO,

*Palazzo Ex Reale di Palermo*, Recenti restauri e ritrovamenti, Scuola Tipografica Salesiana, Palermo, 1947

GIACOMO GIACOMAZZI,

*Il Palazzo che fu dei re*, Divagazione storico - artistica sul Palazzo dei Normanni, IRES - Industrie Riunite Editoriali Siciliane, Palermo, 1959

ROSARIO LA DUCA,

*Cartografia generale della Città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1975

ROSARIO LA DUCA,

*Il Palazzo dei Normanni*, Flaccovio Editore, Palermo, 1997

MARIA SOFIA DI FEDE,

*Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo*, Medina, Palermo, 2000

ROMUALDO GIUFFRIDA, DIANA MALIGNAGGI, SALVATORE GRADITI,

*La Sala d'Ercole*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Tipografia A.C., Palermo, 2000 (ristampa)

ROBERTO CALANDRA, ALESSANDRO LA MANNA, VINCENZO SCUDERI, DIANA MALIGNAGGI,

*Palazzo dei Normanni*, Editore Novecento, Palermo, 2000



# Ringraziamenti

Un lavoro per essere svolto nel migliore dei modi ha bisogno della collaborazione e dell'impegno di molte persone. Per questo è un nostro dovere ringraziare tutte le persone, dalle più alte cariche all'operaio, che seppure in maniera diversa hanno reso un contributo fondamentale alla riuscita di questo complesso intervento di consolidamento e restauro.

Si ringrazia in particolare:

i Presidenti dell'A.R.S. On.le Gianfranco Miccichè e On.le Francesco Cascio, il Segretario Generale dell'Assemblea Regionale Siciliana dott. Giovanni Tomasello e il Capo di Gabinetto dott. Paolo Modica De Mohac per la costante attenzione e disponibilità. L'ing. Cosimo Alessi, il dott. Gaetano Savona, l'ing. Giulio Cavasio, il dott. Domenico Cuccia e la dott.ssa Angela Murana e tutto il personale dell'A.R.S. per la collaborazione.

L'Assessore dei Beni culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione On. Antonello Antinoro.

La Soprintendenza Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali ed in particolare il Sovrintendente dott.ssa Adele Mormino ed il Direttore arch. Matteo Scognamiglio che hanno esercitato, con la consueta professionalità, l'Alta Sorveglianza sui lavori.

Per lo zelo e la grande competenza:

- i restauratori dell'impresa Tecnireco di Bari: Miriam Greco, Nicola Curri, Vincenzo Amodio, Stefano Cipollari, Gianfranco Pansani, Giancarlo Giovine, ed in particolare Raffaele Garzone (restauratore responsabile) per il suo contributo alla stesura del volume.
- gli operai dell'impresa «Gumina Antonino» di Palermo: Benedetto Visconti, Tommaso Vassallo, Alessandro Terranova;
- la falegnameria ebanisteria «B Legno» di Simone e Antonio Bongiovanni di Grisi - Monreale;

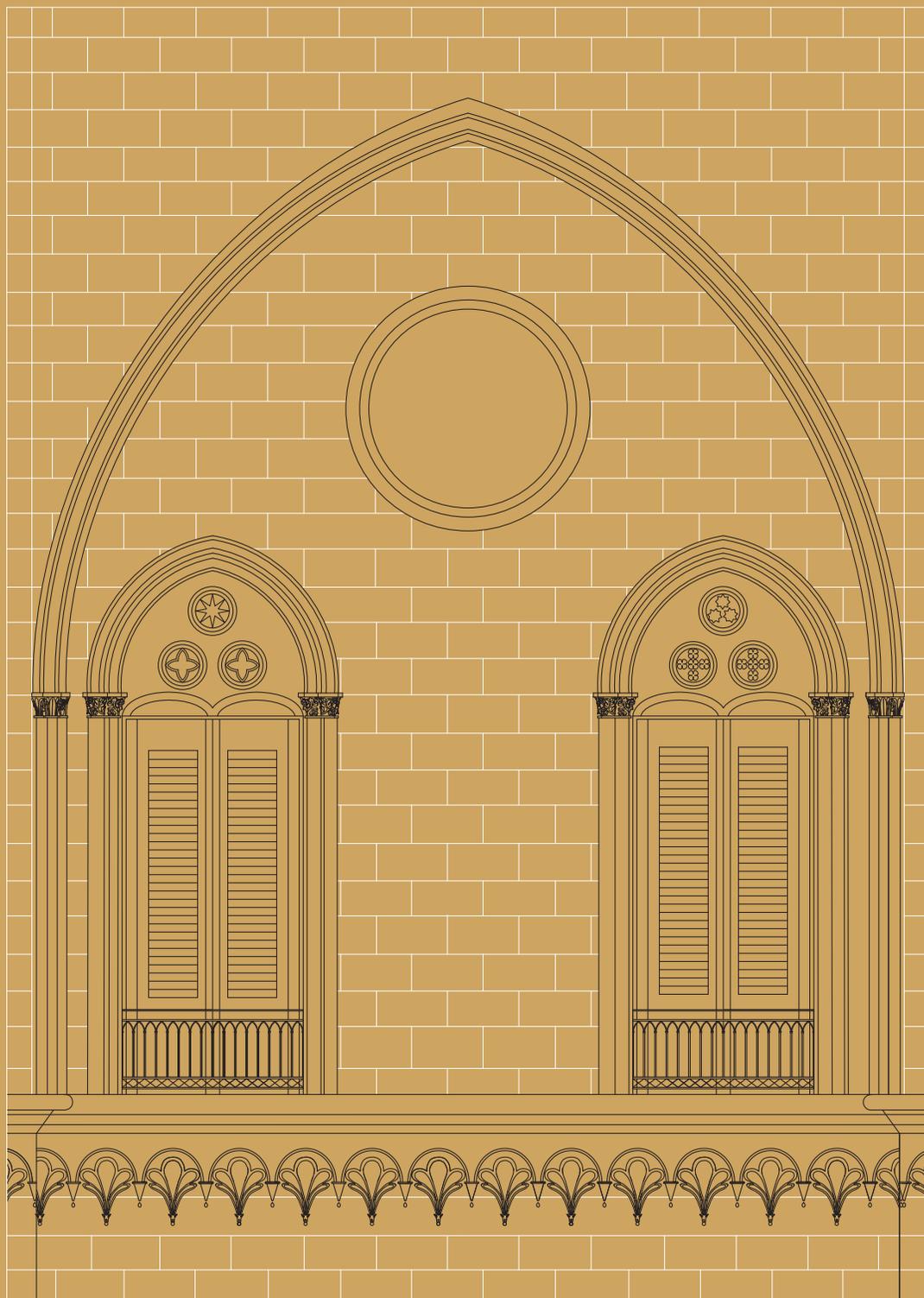
E infine con molta commozione che ricordiamo il prof. Rosario La Duca che ha contribuito, con la sua conoscenza sulla storia del Palazzo dei Normanni, all'elaborazione iniziale del progetto.

Finito di stampare  
dalle Officine Tipografiche Aiello & Provenzano  
Bagheria, dicembre 2008



**REGIONE SICILIANA**  
*Assessorato Regionale per i Lavori Pubblici*

**UFFICIO DEL GENIO CIVILE**  
**PALERMO**



*Quicksicily.com*

Studio grafico Pietro Lupo - Palermo

[www.quicksicily.com](http://www.quicksicily.com) [info@quicksicily.com](mailto:info@quicksicily.com) [asplupo@libero.it](mailto:asplupo@libero.it)  
pdf vers 150719